



Rassegna Stampa
lunedì 19 aprile 2021

Rassegna Stampa

19-04-2021

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	19/04/2021	9	Intervista a Giuseppe Rocchia - "Il mio viaggio della speranza al Sud per diventare finalmente immune" <i>Salvo Palazzolo</i>	5
SICILIA CATANIA	19/04/2021	2	Razza fra sollievo e delusione (ma per ora non tornerà al suo posto) Razza fra sollievo e delusione (ma per ora non tornerà al suo posto) <i>Ma. B.</i>	6
SICILIA CATANIA	19/04/2021	2	AGGIORNATO - L'inchiesta sui falsi nei dati Covid si ridimensiona ma non si sgonfia = L'inchiesta si ridimensiona ma non si sgonfia <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	19/04/2021	3	Impreparati = Sicilia, il "tutti a scuola" non convince Regione e sindacati: Rischi alti <i>Daniele Ditta</i>	10
SICILIA CATANIA	19/04/2021	3	Imprenditore dall'Umbria a Palermo per approfittare dell'open weekend <i>Antonio Fiasconaro</i>	12
SICILIA CATANIA	19/04/2021	3	Scende la curva 875 nuovi contagi con meno test e calano i ricoveri <i>A. F.</i>	13
SICILIA CATANIA	19/04/2021	6	La maggioranza annaspa tra ritardi e riforme sul filo La maggioranza annaspa tra ritardi e riforme sul filo <i>Giuseppe Bianca</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	6	Open weekend con vaccini AZ per 30 mila E già si pensa a preparare il bis = Vaccini, da Roma a Palermo per l'Open weekend <i>Fa. G.</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	6	La riapertura in Sicilia non passa dalla scuola = Mancano le aule, spazi ridotti: per gli studenti rientro in salita <i>Giacinto Pipitone</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	6	Settimana preoccupante: i contagi aumentano del 15,3% = Crollo dei contagi ma in una settimana da dimenticare <i>Andrea D'orazio</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	7	Inchiesta sui dati falsati, 3 indagati tornano liberi = Falsi dati, falcidiati i capi d'imputazione Tornano in libertà i tre indagati eccellenti <i>Virgilio Fagone</i>	22

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	19/04/2021	10	Cervello in fuga scopre le sentinelle dei traumi multipli rischiosi per i cervelli Cervello in fuga scopre le sentinelle dei traumi multipli rischiosi per i cervelli = Cervello in fuga protegge i cervelli <i>Maria Ausilia Boemi</i>	24
SICILIA CATANIA	19/04/2021	11	Intervista a Carlo Arancio - In giro per la Sicilia fotografando la memoria di luoghi disabitati = L'architetto "archeologo" che racconta la bellezza della decadenza <i>Carmen Greco</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	9	Spettro della chiusura per 70 mila negozi = Effetto virus e online: tsunami pure sul negozi dell'Isola <i>Antonio Trama</i>	30

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	19/04/2021	6	Sotto sequestro al porto di Pozzallo la nave della Ong che inguaita Salvini Sotto sequestro al porto di Pozzallo la nave della Ong che inguaita Salvini = Io sotto processo, l'Open Arms sotto fermo <i>Salvo Martorana</i>	33
SICILIA CATANIA	19/04/2021	6	Due pescherecci in zona ad alto rischio di sequestro <i>Mariza D'anna</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	8	Mazara, allarme per 5 pescherecci Rischio sequestro = Mazara, appello ai motopesca: Uscite da quel tratto di mare <i>Francesco Mezzapelle</i>	35

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	19/04/2021	11	Orlando agli assessori renziani: o restate senza contraddizioni o sarò costretto a rimuovervi = Orlando: vado avanti senza Italia viva <i>Connie Transirico</i>	37
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	19/04/2021	1	Marsala ha il suo portale turistico <i>Dino Barraco</i>	39

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/04/2021	2	AGGIORNATO Aziende giovanili in declino Dal 2011 è scomparso il 22% <i>Valentina Melis</i>	40
SOLE 24 ORE	19/04/2021	2	La crisi dell'auto-impiego <i>Redazione</i>	42
SOLE 24 ORE	19/04/2021	2	Investire nel digitale aiuta a sopravvivere anche la manifattura <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE	19/04/2021	3	AGGIORNATO Crisi dei consumi Famiglie, spese ko: da risparmi e aiuti le leve della ripresa = La pandemia riporta i consumi al 1997 <i>Michela Finizio</i>	44
SOLE 24 ORE	19/04/2021	4	Monopattini vietati ai minori, stop notturno e servirà il casco = I monopattini vietati ai minori <i>Maurizio Caprino</i>	47
SOLE 24 ORE	19/04/2021	5	Affitti vacanze con clausole salva disdette = Affitti brevi a prova di sorprese: clausole e polizze salva-disdette <i>Dario Aquaro</i>	49
SOLE 24 ORE	19/04/2021	6	Giochi, il blocco costa al Fisco oltre 5 miliardi = Il blocco di giochi e scommesse costa al Fisco 20 milioni al giorno <i>Marco Mobili</i>	51
SOLE 24 ORE	19/04/2021	8	La riforma penale apre alla giustizia riparativa = La riforma penale apre a tutela delle vittime e riparazione del danno <i>Nn</i>	54
SOLE 24 ORE	19/04/2021	8	Giustizia, poli decentrati responsabili del budget = Giustizia decentrata in 26 poli responsabili di governance e budget Il Libro bianco. Da un gruppo di magistrati, dirigenti, avvocati e universitari le proposte per rivedere l'organizzazione con i fondi <i>Giovanni Negri</i>	56
SOLE 24 ORE	19/04/2021	9	Statali, tasse dimezzate sui premi in busta paga = Per gli statali tasse dimezzate sui premi <i>Tiziano Gianni Grandelli Trovati</i>	59
SOLE 24 ORE	19/04/2021	10	Caccia a 100mila nuovi insegnanti, il 60% al Nord = Caccia a 100mila insegnanti: il 60% dei posti vuoti è al Nord Le assunzioni di settembre. Alle 93mila cattedre vacanti vanno aggiunti 2mila pensionamenti e 5mila docenti di sostegno: per riempirle si pu <i>Eugenio Claudio Bruno Tucci</i>	61
SOLE 24 ORE	19/04/2021	15	Contributi, sconti già operativi per 400mila = Sconti contributivi anticipati per 400mila professionisti <i>Antonello Valeria Cherchi Uva</i>	63
SOLE 24 ORE	19/04/2021	17	Liti fiscali, spazio a mediazione e prove testimoniali = Professionisti, liti fiscali con nuova mediazione e prove testimoniali <i>Ivan Cimmarusti</i>	65
SOLE 24 ORE	19/04/2021	18	Monolocali addio nelle grandi città la pandemia affosa il mercato = Il tramonto del monolocale: richieste in calo dopo i lockdown <i>Evelina Marchesini</i>	67
SOLE 24 ORE	19/04/2021	19	Intervista a Francesco Percassi - Digitale e tecnologie: così gli asset immobiliari possono trainare l'Italia <i>P. Pie.</i>	69
SOLE 24 ORE	19/04/2021	29	Tari, 750 milioni per le riduzioni alle attività chiuse = Sostegni-bis, un fondo da 750 milioni per gli sconti Tari alle attività chiuse <i>Gianni Trovati</i>	70
REPUBBLICA	19/04/2021	13	Draghi stringe sul Recovery, la cabina di regia a Palazzo Chigi = Recovery, Draghi vede le parti sociali Un decreto nominerà i supervisori <i>R. Ma.</i>	72
REPUBBLICA	19/04/2021	13	Intervista a Alberto Bombassei - Bombassei "Due anni senza pagare contributi per assumere più giovani" <i>Roberto Mania</i>	73
AFFARI E FINANZA	19/04/2021	2	Il Covid rivoluziona l'industria del lusso. E scatena una girandola di fusioni e acquisizioni. I migliori comprano, i più fragili diventano prede = AGGIORNATO - Una lunga sfilata di acquisizioni rivoluziona il mondo delle <i>Sara Bennewitz</i>	75
AFFARI E FINANZA	19/04/2021	2	I monopoli della moda = Una lunga sfilata di acquisizioni rivoluziona il mondo delle <i>Sara Bennewitz</i>	78
AFFARI E FINANZA	19/04/2021	7	"Tasse giuste contro le disparità è arrivato il momento di provarci "Tasse giuste contro le disparità è arrivato il momento di provarci <i>Eugenio Occorsio</i>	82

Rassegna Stampa

19-04-2021

AFFARI E FINANZA	19/04/2021	12	Intervista a Francesco Starace - Herbert Diess - "una rete europea di ricarica veloce per far correre l'auto elettrica" = "Una rete europea di ricarica per far correre l'auto elettrica" <i>Luca Pagni</i>	84
AFFARI E FINANZA	19/04/2021	15	Senza notaio niente start up = Senza notaio la start up non puo decollare <i>Sergio Rizzo</i>	87
AFFARI E FINANZA	19/04/2021	25	La carica dei 936 mila posti al sole ma i grandi impianti sono fermi 6 <i>Luigi Dell'olio</i>	89
STAMPA	19/04/2021	3	Intervista Enzo Amendola - Parla Amendola "Ora il Recovery poi le riforme di fisco e lavoro" = "Il piano non è Il libro dei sogni I partiti devono fare le riforme" <i>Carlo Bertini</i>	91
MESSAGGERO	19/04/2021	9	Superbonus 100% troppa burocrazia flop da 18 miliardi = Flop del superbonus 110% troppi ostacoli burocratici <i>Marco Marcatili</i>	93
MESSAGGERO	19/04/2021	9	Intervista a Gabriele Buia - Servono subito proroga al 2023 e semplificazione delle regole <i>Francesco Bisozzi</i>	95
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	5	Agevolazione Sud ammessa se c'è aumento di produzione <i>Stefano Mazzocchi</i>	97
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	9	Le sanzioni per uso anticipato del tax credit locazioni <i>Rosanna Acierno</i>	98
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	10	Il contributo Sostegni per imprese aperte nel 2019 <i>Gabriele Ferlito</i>	99
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	11	Le azioni per far cessare infiltrazioni dal lastrico solare <i>Matteo Rezzonico</i>	100
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	14	Gli anticipi vanno sottratti dal montante accumulato <i>Giuseppe Argentino</i>	101
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	14	Portierato, non è obbligatoria l'iscrizione all'ente bilaterale <i>Pietro Gremigni</i>	102
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	19/04/2021	15	Se l'iscritto cambia lavoro e mantiene il Tfr in azienda <i>Giuseppe Argentino</i>	103

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/04/2021	2	Un pass per l'estate sicura = Il pass per gli spostamenti Così garantirà le vacanze <i>Carlotta De Leo</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	19/04/2021	8	I vaccini, più benefici che rischi = AstraZeneca e gli altri Più benefici che rischi <i>Milena Simona Gabanelli Ravizza</i>	106
REPUBBLICA	19/04/2021	6	Milioni di test per la scuola = La scuola frena sul tutti in classe "Così è impossibile tornare al 100%" <i>Ilaria Venturi</i>	110
REPUBBLICA	19/04/2021	6	Il piano del governo "Ingressi scaglionati ma senza doppi turni" <i>Tommaso Ciriaco</i>	113
REPUBBLICA	19/04/2021	9	Vaccini, la volata di fine aprile Prossimo step: 430 mila al giorno <i>Fabio Tonacci</i>	115
REPUBBLICA	19/04/2021	14	Noi sospesi tra Italia, Regione e Mondo = L'identità degli italiani Cittadini del mondo legati alla loro Regione <i>Ivo Diamanti</i>	117
REPUBBLICA	19/04/2021	15	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: al Pd dico Conte potrebbe lasciare i 5S = Renzi "Tra Pd e 5 Stelle l'alleanza non funzionerà Conte potrebbe lasciarli" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	120
REPUBBLICA	19/04/2021	22	Migranti dalla Libia Lamorgese a Tripoli per negoziare un accordo <i>Alessandra Ziniti</i>	122
GIORNALE	19/04/2021	6	Arriva l'ok al siero di J&J: 15 milioni di vaccinazioni = Oltre 15 milioni di vaccinati Ma AstraZeneca non decolla <i>Francesca Angeli</i>	124
STAMPA	19/04/2021	10	Intervista Riccardo Molinari - "Vicenda assurda il processo porterà consensi a Salvini" <i>Alberto Mattioli</i>	127

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	19/04/2021	26	Il rischio ragionato è di tutti = Il senso del rischio ragionato <i>Roberto Gressi</i>	130
REPUBBLICA	19/04/2021	26	L'eterno ritorno o il nulla <i>Filippo Ceccarelli</i>	131

Rassegna Stampa

19-04-2021

REPUBBLICA	19/04/2021	26	La scomparsa della vergogna <i>Enzo Bianchi</i>	132
REPUBBLICA	19/04/2021	27	I grillini e la neutralità senz'anima = I grillini senz'anima <i>Ezio Mauro</i>	133
REPUBBLICA	19/04/2021	27	Tra i banchi meno programmi più umanità = Meno programmi più umanità <i>Massimo Recalcati</i>	135
GIORNALE	19/04/2021	9	La sinistra che abbandona i nuovi poveri = I nuovi poveri abbandonati dalla sinistra <i>Claudio Brachino</i>	137
STAMPA	19/04/2021	19	Le scelte scomode e i tempi della ue = Il governo sia autonomo sulle riforme <i>Stefano Lepri</i>	138
STAMPA	19/04/2021	19	La retorica sul merito = Gli equivoci ad arte sull'università <i>Fulvio Esposito Fabrizio Barca</i>	139
SICILIA CATANIA	19/04/2021	7	La riscossa del debito LA RISCOSSA DEL DEBITO = La riscossa del debito in emergenza <i>Maurizio Caserta</i>	140

Da Roma a Palermo per avere AstraZeneca

“Il mio viaggio della speranza al Sud per diventare finalmente immune”

di Salvo Palazzolo

PALERMO – «Qualche giorno fa, ho letto su Internet che nel fine settimana, in Sicilia, gli over 60 potevano vaccinarsi con AstraZeneca senza prenotazione. Ho preso subito il primo volo per Palermo». Giuseppe Rocchia, 65 anni, romano, imprenditore del settore immobiliare, è appena uscito dall'hub della Fiera. E sorride soddisfatto.

Quando tornerà in Sicilia?

«La seconda dose è prevista il 5 luglio. Non vedo l'ora. Un tempo, si facevano i viaggi della speranza verso il nord. Adesso, la speranza è al Sud».

Ha aspettato molto in fila?

«Appena due ore, mi sono goduto il sole. Ho trovato un'ottima organizzazione e una splendida accoglienza: prima dell'iniezione i medici rassicurano e spiegano, sono molto professionali. Ho trovato un buon ricevimento anche all'aeroporto».

Quando è arrivato?

«Stamattina, mi hanno fatto subito

il tampone. E dopo 10 minuti, è arrivato il risultato: negativo».

Lo sa che oggi è diventato un testimonial della campagna vaccinale?

«Sono contento, perché ho sempre lottato contro tutti i pregiudizi. Sa, io abito a Roma, ma sono nato a Marsiglia, una città bellissima, su cui però si continuano a dire cose terribili. Un po' quello che è accaduto per tanti anni a Palermo. E tanti pregiudizi ci sono ancora su AstraZeneca».

Perché, secondo lei, si sono diffusi questi pregiudizi?

«Per pochi e isolati casi sono stati veicolati dei messaggi sbagliati, che hanno compromesso un percorso importante che era stato intrapreso».

Da neo testimonial della campagna vaccinale insignito sul campo adesso deve lanciare un messaggio al popolo degli scettici.

«Vorrei far arrivare un concetto semplice, ma fondamentale: vaccinarsi vuol dire avere la possibilità di riprendere una vita

normale, spero che tutti comprendano quanto questo sia importante».

C'è ancora molto da fare per infrangere certi pregiudizi?

«Continuo ad essere fiducioso che riusciremo a vincere la battaglia contro l'ignoranza. Mi ha rincuorato vedere oggi così tante persone in fila come me».

È stato davvero un successo l'Open weekend voluto dal governo siciliano: 25 mila dosi di AstraZeneca somministrate in tre giorni. Si pensa già a un bis.

«Allora, dirò ai miei amici di venire presto in Sicilia». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'imprenditore Giuseppe Rocchia, 65 anni, abita a Roma, è un imprenditore



Peso: 24%

LO SCENARIO POLITICO

Razza fra sollievo e delusione (ma per ora non tornerà al suo posto)

L'ex assessore non è il mostro dei «morti da spalmare», ma neanche vittima di un clamoroso errore giudiziario

Nostro inviato

PALERMO. Ruggero Razza non è più il “mostro” sott’inchiesta per aver traccettato fra dati sulle vittime che lui stesso chiedeva di «spalmare» e decesi in rianimazione che, per l'ex dirigente rimessa ieri in libertà, andavano «scotolati». L'ordinanza di ieri, per stessa ammissione del gip di Palermo, «ridisegna» un confine «certamente più favorevole per tutti gli indagati» nell'indagine sui presunti falsi nei dati Covid in Sicilia. E soprattutto quelle intercettazioni - lo stigma politico-mediatico dell'inchiesta che ha colpito al cuore la sanità regionale - non sono più fra le accuse contestate all'ex assessore alla Salute. Resteranno, in sottofondo, con un duplice retrogusto. Il primo, più evidente, etico: la consapevolezza di «una frase infelice», per stessa ammissione di Nello Musumeci, per la quale però né Razza né lo stesso governatore hanno mai chiesto scusa. Il secondo, più sottile, è giudiziario: immaginando le *sliding doors* fra Trapani e Palermo, nel governo regionale resta il rimpianto che se la prima ordinanza fosse stata «a-

sciutta» come quella di ieri, magari l'assessore sarebbe al suo posto. La storia non si fa con i se e con i ma, eppure Razza (che continua a mantenere un rispettoso silenzio) avrebbe confessato ai suoi fedelissimi, al momento delle dimissioni, come la scelta, oltre all'idea di «non mettere in imbarazzo Nello e il governo», fosse legata soprattutto al «pesante impatto di quella frase» e all'ignominia, ora meno dimostrabile, che «i falsi avessero messo a rischio delle vite umane».

Razza non è il “mostro” sbattuto in tutte le prime pagine, ma, spulciando l'ordinanza-bis, non è neppure, allo stato degli atti, la vittima di un clamoroso errore giudiziario. Anche nella scrematura - lessicale prima ancora che penale - del fascicolo da Trapani a Palermo, restano in piedi alcune accuse. Appena un paio, ma pur sempre pesanti. Ed è per questo che dalla domenica consumata nella famelica lettura delle nuove carte, oltre alla soddisfazione per il ridimensionamento delle contestazioni, trapela un velo di delusione. Nessun commento, ieri, nemmeno dal suo avvocato: Enrico Trantino si limita a ricordare di «aver con-

fermato ai pm di Palermo la disponibilità di Razza a essere sentito subito, certi come siamo della linearità e della correttezza di tutte le sue condotte».

L'ex assessore resta indagato (com'era prevedibile) e la sua nuova posizione non è tale da far immaginare, almeno a breve-medio termine, una riabilitazione politica. Insomma, ammesso e non concesso che il piano di Musumeci resti quello di restituire le deleghe al suo delfino, i tempi non sono ancora maturi. Per una ragione di prudenza nei rapporti con i magistrati (ai quali Razza non vede l'ora di raccontare la sua verità), ma anche per una questione di opportunità politica, visto che il «quadro desolante» descritto nella pur asettica ordinanza è ancora tutto da smontare. Continuerà il pressing di chi gli contesta l'interim alla Salute, ma per il governatore è solo una questione di tempo: «Ruggero ne uscirà pulitissimo - ripete Musumeci a chi lo sente anche ieri - e alla fine in molti ci dovranno delle scuse». Ma di certo non ancora, non adesso.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi



Peso:19%

IL GIP DI PALERMO: IN LIBERTÀ LA DIRIGENTE, RAZZA RESTA INDAGATO

L'inchiesta sui falsi nei dati Covid si ridimensiona ma non si sgonfia

MARIO BARRESI pagina 2



L'inchiesta si ridimensiona ma non si sgonfia

Falsi dati Covid. Il gip di Palermo: in libertà Di Liberti (sospesa per un anno) e altri due. Le contestazioni ridotte: da 37 a 7. Razza ancora indagato per due ipotesi. Resta in piedi l'accusa principale: le cifre influirono su scelte nazionali e regionali

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Nello stomaco, dal punto di vista giudiziario, non c'è più il pugno dei «morti da spalmare». E cadono molti dei capi d'incolpazione a carico dei vertici della sanità siciliana: da 37 passano a 7. Eppure resta in piedi, ridotta e più circostanziata, l'ipotesi d'accusa principale: la Regione, dall'8 novembre 2020 allo scorso 19 marzo, avrebbe falsificato alcuni dati (soggetti positivi, tamponi, ricoverati e posti letto) sull'emergenza Covid in Sicilia. E resta immutato l'effetto finale: quei numeri avrebbero condizionato le scelte a livello nazionale e regionale.

L'indagine su presunti falsi nei dati Covid si ridimensiona in un «ridisegnato confine, certamente più favorevole per tutti gli indagati». Ma non si sgonfia. Ieri il gip di Palermo, su richiesta dei pm (a cui è passata l'inchiesta partita da Trapani), ha ordinato la sospensione di un anno dai pubblici uffici per Maria Letizia Di Liberti (ex dirigente del dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologo) e del nipote Salvatore Cusimano (funzionario regionale). Nel «gioco dell'oca» giudiziario, la misura interdittiva è un alleggerimento degli arresti domiciliari disposti dal gip di Trapani: Di Liberti e Cusimano tornano in libertà, assieme a Emilio Madonia, dipendente

della Pwc, società di gestione informatica dei dati.

Resta fra i sei indagati Ruggero Razza. All'ex assessore regionale alla Salute vengono contestate due ipotesi di falso: la prima, con Di Liberti e Mario Palermo (dipendente dell'assessorato referente dei dati per la Regione) sui posti letto nella terapia intensiva a Termini Imerese (due anziché quattro, in una comunicazione del 20 novembre 2020) e sull'indicazione di ricoveri ordinari inferiori al numero reale (il 27 dicembre scorso); la seconda, sempre con l'ex dirigente, per dati falsi sui ricoveri (45 invece dei reali 57, il 3 gennaio scorso), per aver inserito nella piattaforma, sui dati dei positivi nel Palermitano, il 15 e 16 marzo (+295 invece che +355 e +225 al posto dei reali 245) «comunque al fine di non superare la soglia dei +600 nella regione». Nell'informativa dei Nas di Palermo del 5 marzo scorso si parla di «rilevanti elementi di presunta reità» emersi a carico di Razza, che però nelle (asciuttissime) 225 pagine della nuova ordinanza del gip Cristina Lo Bue viene citato soltanto nelle ipotesi di reato e in alcune intercettazioni.

Il perimetro di gioco dell'inchiesta, dunque, si restringe. Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e il sostituto Andrea Fusco «tagliano», rispetto alla richiesta del pm di Trapani, tutti i capi d'incolpazione sui bollettini gior-

nalieri (che per il procuratore Maurizio Agnello avrebbero «radicato la competenza territoriale» a Roma), ma anche, con tutto il carico di suggestioni, quelli sulle comunicazione dei decessi. «Sebbene rilevanti ai fini disciplinari, appaiono del tutto ininfluenti ai fini della configurazione del delitto di falso», chiosa il gip spiegando che questo tipo di statistiche non incide sulle scelte tecniche e politiche.

Ma, su ciò che resta delle ipotesi accusatorie partorite a Trapani, viene confermato un nesso ben preciso. I cosiddetti «dati aggregati», inseriti nei form della piattaforma web di sorveglianza integrata della Regione, restano delle gravi falsificazioni. Non «innocue alterazioni di dati, effettuate al fine di rendere reali i dati comunicati», ma «falsificazioni penalmente rilevanti, in quanto finivano per incidere sulla genuinità e attendibilità del dato». Con un «indubbio rilievo pubblico», in quanto «incidenti non solo sull'elaborazione del dato statistico relativo all'andamento della pandemia in Sicilia, confluito nel bollettino giornaliero». Per il gip le falsificazioni inciderebbero sulla «adozione dei



Peso: 1-7%, 2-67%

provvedimenti di tipo emergenziale a livello centrale». E cioè sulle scelte della Cabina di regia di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità, in particolare alterando i parametri 2.1 (percentuale dei tamponi positivi sul totale di quelli effettuati), 3.1 (l'aumento dei contagi nelle ultime settimane), 3.8 (i posti letto in terapia intensiva) e 3.9 (i posti letto di degenza Covid). Ma per il gip c'è un rilievo anche «a livello regionale»: le ordinanze del governatore Nello Musumeci, «emanate sulla base dei dati aggregati che il Dasoe inviava all'assessore per le determinazioni della Presidenza».

Significativa, nella ricostruzione della filiera delle responsabilità, anche la testimonianza di Salvatore Scodotto, non indagato, responsabile della validazione dei dati regionali, compresi quelli "individuali" (le schede dei singoli pazienti, non oggetto dell'inchiesta, trasmessi da 88 operatori di Asp, ospedali e laboratori): su nuovi contagi e tamponi effettuati i numeri «provenivano dalla piattaforma integrata, caricati dai miei colleghi del Servizio 4 diretto da Mario Palermo (fra gli indagati, ndr)». Scodotto chiari-

sce: «Io davo per reali questi dati, dando per scontato che venissero immessi in maniera veritiera».

Nell'ordinanza, grazie al nuovo lavoro dei Nas si effettua una scansione molto certosina: tutte le intercettazioni, al netto del tasso di scabrosità, vengono comparate con i dati poi effettivamente comunicati. Un *matching* che però corrisponde al flusso quotidiano delle statistiche, senza tenere conto della somma dei 7 giorni - o talvolta anche relativa a 15 giorni o a un mese - sui parametri che sarebbero stati alterati nel bollettino settimanale dell'Iss. Il gip si limita a constatare che «non appaiono giustificabili le scelte dei quotidiani aggiustamenti dei dati aggregati da parte degli indagati, raccolti ed elaborati con tecniche e modalità rudimentali, che consentivano il rispetto del parametro della correttezza e della qualità del dato, finendo per dar luogo a dati infedeli». Ma non è ancora dimostrato quanto la presunta falsificazione di questi dati (che «non venivano trasmessi quotidianamente e finivano, per un tempo indeterminato, in una "zona grigia" da cui attingere per effettuare scostamenti al rialzo o al ri-

basso»), a conti fatti, abbia influito sui report periodici che a loro volta determinano la scelta del colore della zona.

Sulla premessa i magistrati di Palermo sono certi: i dati contestati sono falsi. Ed è la stessa Di Liberti a confessarlo «pacificamente», sia nell'interrogatorio del 15 aprile sia in una memoria difensiva in cui l'ex dirigente «ammette senza alcuna riserva i fatti storici così come rappresentati nell'ordinanza» del gip di Trapani.

Ce n'è abbastanza, per il gip, affinché venga comunque fuori un duro giudizio "etico" (l'unico espresso), al netto del «doveroso approfondimento investigativo» invocato. «A prescindere dalla reale finalizzazione delle continue falsificazioni sui dati rispetto al raggiungimento di specifici obiettivi di carattere politico ed economico», scrive il giudice, l'indagine svela «uno scenario desolante in cui con assoluta superficialità e con una approssimazione, ben lontana dagli standard di professionalità richiesti per l'elaborazione di dati corretti e di qualità, venivano gestiti dati tanto significativi per il monitoraggio della pandemia».

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-7%, 2-67%

I PRINCIPALI CASI

8 NOVEMBRE 2020

Tamponi

6.894 complessivi anziché 5.000 conteggiando anche i test antigenici

14 NOVEMBRE 2020

Positivi, tamponi e posti letto falsi i dati su 1.739 nuovi casi, 9.276 test e 5 posti in terapia intensiva

15 NOVEMBRE 2020

Ricoveri, tamponi e posti letto falsi i dati su +16 ricoveri, +7.416 tamponi e +16 ricoveri

20 NOVEMBRE 2020

Posti in terapia intensiva +2 anziché +4 a Termini Imerese

21 NOVEMBRE 2020

Positivi

+1.838 nuovi casi con 150 acquisiti in giorni precedenti, un totale di 9.386 anziché i reali 8.900 circa

30 NOVEMBRE 2020

Positivi e tamponi

+1.138 nuovi casi inserendone 170 a possibili successivi positivi; +8.602 tamponi aggiungendone 2.000

7 DICEMBRE 2020

Positivi

+448 nuovi casi aggiungendone arbitrariamente 50 su Catania

22 DICEMBRE 2020

Positivi e tamponi

meno nuovi casi degli effettivi +894 e più test di quelli effettuati

30 DICEMBRE 2020

Positivi e tamponi

meno nuovi casi degli effettivi +1.084 e più test degli 8.497 effettuati

4 GENNAIO 2021

Positivi e tamponi

meno nuovi casi (+1.321) e più test (+7.597) di quelli reali

7 GENNAIO 2021

Positivi

Numero inferiore (+1.435) anziché i reali +2.111

10 GENNAIO 2021

Tamponi

Numero di test pari a +8.736, aumentato di circa 2.000 tamponi

18 GENNAIO 2021

Positivi

In provincia di Palermo +100 positivi al fine di recuperare i dati dei giorni precedenti mai caricati

6 FEBBRAIO 2021

Tamponi

Numero di test pari a +10.593, aumentato di circa 3.000 tamponi

6 MARZO 2021

Tamponi e positivi

Numero di positivi +596 (per non superare i 600), tamponi molecolari e rapidi aumentati di 3.000 unità

8 MARZO 2021

Tamponi e positivi

40 positivi in più dei reali +515, caricati 3.000 tamponi mai effettuati

19 MARZO

Tamponi e positivi

A Palermo +370 nuovi casi anziché +506; 1.000 tamponi caricati in più



Ruggero Razza, ex assessore alla Salute, ancora indagato, e Maria Letizia Di Liberti, ex dirigente del Dasoe, liberata ieri dagli arresti domiciliari, ma sospesa per un anno dai pubblici uffici

L'ORDINANZA/1. «Ridisegnato

confine, certamente più favorevole per tutti gli indagati». Nessun esito dai numeri dei decessi

L'ORDINANZA/2. «A prescindere

dai reali fini «politici ed economici», resta «uno scenario desolante». Scondotto teste-chiave



Peso: 1-7%, 2-67%



IMPREPARATI

**Cresce la protesta nella scuola contro il ritorno dal 26 aprile in presenza al 100% anche delle Superiori
In Sicilia perplesso l'assessore Lagalla: «Troppi i rischi»
I sindacati: «Da settembre non è cambiato nulla»**

DANIELE DITTA, MASSIMO NESTICÒ pagine 3-4

Sicilia, il “tutti a scuola” non convince Regione e sindacati: «Rischi alti»

Molta prudenza. L'assessore Lagalla: «Difficile fare rispettare in tutti gli istituti regole di sicurezza». Nodi edilizia e trasporti

DANIELE DITTA

PALERMO. La strada tracciata dal governo nazionale sulla didattica in presenza al 100% nelle zone gialle o arancioni, a partire da lunedì 26 aprile, viene considerata un «rischio» dai sindacati di categoria e di «difficile applicazione in tutte le scuole della Sicilia» dall'assessore regionale all'Istruzione Lagalla. «Ci sono istituti - dice l'esponente della Giunta Musumeci - che non potranno

portare tutti gli alunni in classe».

Motivo per cui, «anche se la Regione non può prendere decisioni in difformità alle indicazioni dello Stato», Lagalla annuncia che «verificherà caso per caso con i presidi se ci sono le condizioni per consentire le lezioni in sicurezza».

Fa discutere anche in Sicilia quel calcolo basato su un «rischio ragionato» che il premier Draghi ha tirato fuori sul tema delle riaperture. Anche nel mondo della scuola dove, accusano i sindacati, «oc-

corre anzitutto aggiornare i protocolli di sicurezza, peraltro mai puntualmente applicati, che sono fermi all'estate del 2020; attivare un'efficace azione di tracciamento; potenziare i trasporti - dove si corrono i rischi maggiori di contagio -



Peso: 1-29%, 3-36%

e, soprattutto, consentire che le scuole possano auto organizzarsi circa gli orari di ingresso e uscita, la durata delle lezioni e quant'altro serva per garantire lezioni in sicurezza». Questa la posizione dei segretari nazionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams, condivisa a livello regionale.

«Quali misure di sicurezza in più sono state approntate visto che in tutte zone di rischio, arancione e gialla comprese, debbono permanere tutte le precauzioni anti Covid per scongiurare la diffusione del contagio?» domandano i sindacati, invitando «tutte le autorità preposte a riflettere sul da farsi».

Allo stato attuale, la didattica nelle scuole è in presenza al 100% fino alla prima media e al massimo al 75% dalla seconda media al quinto anno di superiori. «In Sicilia, dove a macchia di leopardo ci sono territori in zona rossa, non abbiamo assistito a interventi radicali degli enti locali e della Regione che abbiano

contribuito a ridurre i rischi. Se fino a pochi giorni fa si discuteva di dichiarare l'intera Sicilia zona rossa, ora registriamo questa novità del governo nazionale» dichiara Adriano Rizza, segretario regionale della Flc Cgil, secondo cui «portare la prossima settimana tutti gli alunni in classe è una follia». Per Rizza «la Sicilia non è pronta. Come sindacato abbiamo contestato i provvedimenti della Regione, allorché ha deciso di portare la didattica in presenza al 75%; figuriamoci se adesso possiamo essere tranquilli con tanti comuni in zona rossa».

Sotto accusa ci sono sempre i trasporti pubblici e un'edilizia scolastica troppo deficitaria. «Il sistema dei trasporti - spiega il segretario regionale della Flc Cgil - non ha dato risposte di efficienza in tutti i territori. Inoltre, ci sono delle scuole che si trovano in locali non ottimali. Con la didattica al 100% sarebbe quasi impossibile il distanziamento».

La Regione, dal canto suo, attende che «il provvedimento del governo sulle

scuole venga formalizzato, in modo tale da adeguarci». Così dice l'assessore Lagalla, che sottolinea la necessità di «valutare le situazioni locali in sinergia con i dirigenti scolastici» e non nasconde le difficoltà. A cominciare dall'edilizia scolastica: «Alcune scuole non hanno spazi per garantire con la didattica in presenza di tutti gli alunni e il distanziamento minimo di un metro nelle classi. Molto dipende dall'acquisizione dei locali aggiuntivi: ci sono scuole che li hanno reperiti e altre no». C'è poi il tema dei vaccini: «Fino a quando il governo non ha dato lo stop alle categorie avevamo vaccinato il 68% dei docenti». Sui trasporti pubblici Lagalla ritiene che «i piani predisposti provincia per provincia, 300 bus e 600 corse in più, possano essere sufficienti per recepire le indicazioni che verranno dal governo nazionale. In caso contrario ogni singola situazione verrà comunicata ai prefetti». ●



SUCCESSO DELLA CAMPAGNA VACCINALE Imprenditore dall'Umbria a Palermo per approfittare dell'open weekend

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Grande successo di partecipazione alla campagna di vaccinazione "Open weekend" ce ha visto la Sicilia in campo da venerdì a ieri sera con la somministrazione delle dosi di AstraZeneca per una fascia di età tra i 60 e i 79 anni. Sono stati 25 mila le dosi di AstraZeneca somministrate in Sicilia negli ultimi tre giorni, anche se il dato definitivo sarà reso noto oggi perché i 66 tra Hub e Centri vaccinali predisposti per questa iniziativa hanno chiuso i battenti ieri sera alle 22.

Si è trattata di un'accelerazione della campagna di vaccinazione, con il siero anglo-svedese prodotto a Oxford, anche senza prenotazione e che ha scacciato lo spettro delle complicazioni tant'è che i siciliani hanno abbandonato la paura e i timori.

Un'impennata che ha portato l'Isola dallo scorso 27 dicembre a oltre un milione e centomila dosi già iniettate. Da venerdì scorso, complessivamente, nei 66 Hub e Centri delle nove province dell'Isola sono state iniettate oltre 71 mila dosi dei tre vaccini a disposizione.

«Sono soddisfatto - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci, che nel pomeriggio ha visitato l'Hub di Catania - della massiccia adesione alla nostra iniziativa. Valuteremo se riproporla nel prossimo fine settimana. I cittadini hanno superato le iniziali diffidenze sul vaccino e così tutti corriamo verso la tanto attesa immunizzazione. La Sicilia ha bisogno di tornare ad aprire».

E poi c'è l'episodio di un imprenditore umbro che ieri mattina avendo saputo dell'iniziativa ha deciso di fare il "pellegrino" del vaccino. Giuseppe Rocchia, 64 anni, ha preso il primo volo per Palermo, diretto poi all'hub vaccinale allestito all'ex Fiera del Mediterraneo.

Rocchia, che in aeroporto è stato sottoposto, come tutti gli altri passeggeri che arrivano in Sicilia, al tampone rapido per accertare la negatività al virus, avuto il referto in pochi minuti si è poi presentato al padiglione dell'hub.

«Sono convinto che vaccinarsi sia avere la possibilità di riprendere una vita normale e spero che tutti comprendano quanto questo sia importante. Non avendo certezza di quanto tempo sarebbe ancora trascorso perché potessi vaccinarci a Roma, ho saputo di questa iniziativa e sfruttato la giornata festiva per venire qui - racconta -. Ho trovato un'ottima organizzazione e una splendida accoglienza».



Peso: 15%

I NUMERI IN SICILIA Scende la curva 875 nuovi contagi con meno test e calano i ricoveri

PALERMO. Effetto del sabato. Come spesso sta capitando da quando siamo in pandemia. Nelle ultime 24 ore sono stati effettuati meno tamponi, rispetto agli altri giorni, e di conseguenza la curva epidemiologica si è raffreddata sensibilmente.

Sono 875 i nuovi positivi, così come comunicati attraverso il report del ministero della Salute di 16.558 tamponi effettuati tra molecolari e test rapidi. La provincia di Palermo continua ad essere epicentro dei contagi con 246 nuovi positivi, segue Catania 206, Siracusa 93, Messina 79, Ragusa 76,

Caltanissetta 69, Agrigento 53, Trapani 33 e infine Enna è la meno colpita con 20 nuovi casi.

Sempre nelle ultime 24 ore sono stati registrati 10 decessi (sabato erano stati 24), che portano il totale delle vittime dall'inizio della pandemia a 5.162. Per quanto riguarda gli ospedali anche qui c'è l'effetto del sabato: -4 ricoveri in area medica (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologie) e -2 in terapia intensiva, anche se ieri ci sono stati altri 7 ingressi nelle Rianimazioni. Adesso il bilancio dei ricoveri è di 1.212 in area medica e altri 187 nelle terapie intensive.

I guariti/dimessi dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono 164.599 (+584).

A. F.



Peso: 8%

DOMANI LA CONVOCAZIONE DELL'ARS

La maggioranza annaspa tra ritardi e riforme sul filo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un paravento di giorni incerti e di navigazione a vista di piccolo cabotaggio. Questo rischia di mettere tra sé e l'attività parlamentare delle prossime settimane l'Ars che medita soluzioni per una ripartenza tra vertici di maggioranza riparatori e quel che si può ricostruire in fretta nella coalizione frantumata dal voto finale sulla legge di stabilità regionale.

Caduto per capriccio della sorte infatti nel primo giorno del mese tutto è parso meno che un pesce d'aprile il responso con cui il centrodestra in affanno ha esitato la manovra denunciando limiti di tenuta e un fiato corto che ha alimentato una serie di reazioni a catena e malumori disarticolati tra il governo e i partiti. Eppure a distanza di quasi tre settimane la Finanziaria regionale deve essere ancora pubblicata in Gazzetta ufficiale, adempimento che si auspica possa essere garantito mercoledì, ma che, per chi declina una tendenza più ragionata e di minore ottimismo, potrebbe slittare anche a venerdì «si tratta - precisa il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona (Fi) - di rivedere e sistemare alcune piccole anomalie e correzioni e poi definire il testo da pubblicare». Nomenclatura dei singoli articoli,

rettifiche e adempimenti tecnici che ogni anno continuano a portare via un bel po' di tempo «tra allegati e tabelle si arriva quasi a 4mila pagine - specifica il forzista - proporrò al presidente Miccichè di pensare per il futuro a una procedura più veloce per accelerare queste dinamiche».

In effetti accelerare con la Finanziaria, decapitando norme a colpi di voto segreto, in un rush in cui tutte le forze politiche accusavano un po' di stanchezza finale, per poi frenare in questa maniera innesca un paradosso ancora meno comprensibile. Sul binario parallelo della ricomposizione tra malpincisti e titolari di torti subiti l'Ars, convocata per domani pomeriggio alle 16 rischia di dover prendere tempo anche sull'immediato che in termini di norme è rappresentato dalla decina di articoli rimasti fuori dall'approvazione del testo e che non hanno fatto in tempo a essere impallinati nell'overtime del primo aprile. Il vertice di maggioranza invece previsto tra domani e giovedì potrebbe far chiarezza anche su alcune delle partite legislative che rimangono da chiudere, anche se non nasce con questa premessa iniziale. Riforme che vanno e riforme che vengono a Sala d'Ercole. Altre ancora che rischiano di restare nel cassetto, ormai fino alla fine. Perché i 18 mesi che separano i 70 deputati

dalla fine della legislatura, al netto dell'Opa tutta da argomentare su Palazzo d'Orleans, sembrano troppo pochi anche per assemblee più volenterose e produttive di questa.

Dalla riforma dei rifiuti che domani è attesa in commissione a uno snodo cruciale «la maggioranza rischia di uscire macinata da questo voto» è la previsione del grillino Giampiero Trizzino, a quella che viaggia molto più sottotraccia del settore idrico, uno degli ultimi atti dell'ex assessore Alberto Pierobon, con passaggi importanti anche nel settore Attività produttive (Riforma Irsap e nuova legge sul commercio), il viatico da portare avanti è tutto in salita. A rischio, senza un cambio di passo, anche la fondamentale riproposizione normativa degli Ipab a cui Antonio Scavone, assessore alle Politiche sociali, ha riservato nell'ultimo anno un grande impegno.

Per non parlare della riforma del voto segreto su cui il presidente della Regione Nello Musumeci aveva chiesto all'Ars un energico impegno per ridefinire questo strumento. E, si sa, la "rivoluzione permanente" ha i suoi vantaggi quando si è all'opposizione e paga meno quando si governa, ma in questo caso riscrivere le regole forse darebbe dignità all'intero panorama politico siciliano. Senza distinzioni di banchi, casacche e ruoli.



Peso: 20%

La campagna

Open weekend con vaccini AZ per 30 mila E già si pensa a preparare il bis

Numero crescente nei tre giorni. Imprenditore arriva da Roma per la dose

Geraci Pag. 6



Assessore. Roberto Lagalla

Vaccini, da Roma a Palermo per l'Open weekend

Fabio Geraci PALERMO

Poco meno di trentamila siciliani si sono vaccinati con AstraZeneca nei tre giorni dell'Open weekend aperto agli over 60, senza patologie pregresse, che hanno potuto ricevere il farmaco prodotto dall'Università di Oxford anche senza prenotazione. I siciliani hanno dimostrato che è più forte la paura del virus che del vaccino anglo-svedese: dalle 2.464 dosi di AstraZeneca inoculate giovedì scorso si è passati al boom di ottomila registrato nel primo giorno dell'Open weekend e alle quasi diecimila di sabato. Tanto che la Regione pensa al bis. La vaccinazione con Vaxzevria, così come si chiama adesso il siero di

AstraZeneca, aveva subito una brusca frenata dopo alcune morti sospette per trombosi ma il numero quadruplicato di cittadini che si sono presentati nei 66 hub e centri vaccinali dell'Isola e la risposta sorprendente potrebbe spingere la Regione a riprovarci. C'è stato pure chi ha preso un volo da Roma per atterrare a Palermo e vaccinarsi nel più breve tempo possibile. È il caso di Giuseppe Rocchia, imprenditore di 64 anni, originario di Baschi in provincia di Terni e residente a Roma che ha colto l'opportunità arrivando ieri mattina nell'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo. «Sono convinto che vaccinarsi - ha affermato - sia avere la possibilità di riprendere una vita normale e spero che tutti comprendano quanto questo sia importante. Non avendo certezza di quanto tempo sarebbe ancora trascorso affinché

potessi vaccinarci a Roma, ho saputo di questa iniziativa e sfruttato la giornata festiva per venire in Sicilia: l'organizzazione è perfetta e l'accoglienza è stata splendida». Rocchia dovrà tornare a luglio per il richiamo. L'accelerazione dell'open weekend ha portato l'Isola a oltre un milione e centomila dosi già iniettate: negli ultimi 3 giorni, nelle nove province, sono state inoculate oltre 71 mila dosi dei tre vaccini a disposizione. «Sono soddisfatto - ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci - perché i cittadini hanno superato le iniziali diffidenze sul vacci-



Peso: 1-5%, 6-9%



no e così tutti corriamo verso la tanto attesa immunizzazione. La Sicilia ha bisogno di tornare ad aprire». (*FAG*)



Peso:1-5%,6-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



Le imminenti direttive nazionali per medie e superiori

La riapertura in Sicilia non passa dalla scuola

Impossibile il ritorno di tutti i ragazzi in classe dopo il 26 aprile. La Regione spinge ma i presidi frenano: aule inadeguate

Pipitone Pag. 2 e 6-7

Scuola. Difficile ripartenza tra medie e superiori: solo il 50% in classe



Peso: 1-16%, 6-31%, 7-4%



Mancano le aule, spazi ridotti: per gli studenti rientro in salita

Lagalla: i presidi decideranno quanti potranno essere in presenza classe. I dubbi dei dirigenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione ci proverà. Ma è già certo che riportare in classe tutti gli alunni, soprattutto quelli delle superiori, per il rush finale dell'anno scolastico sarà impossibile. E così, malgrado siano in arrivo direttive statali e assessoriali per far ripartire anche la scuola, tutto (o quasi) resterà com'è adesso.

Nessuno nelle scuole siciliane ha cerchiato sul calendario la data del 26 aprile, fissata dal governo Draghi per riportare in classe il 100% degli studenti. Anche se l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, proverà «diplomaticamente» a spingere i presidi a riaprire le aule per tutti. La Regione ha sempre avuto una linea che vede nella scuola il simbolo del ritorno alla normalità: già a settembre spinse per un avvio d'anno regolare e a gennaio, prima che i sindaci si ribellassero, aveva provato a ripartire con le lezioni in presenza per tutti. Poi ha dovuto optare per un rientro graduale: in questo momento è soprattutto la scuola superiore ad avere un limite per le lezioni in presenza, possibili solo per il 75% degli studenti. Soglia che in realtà quasi nessun istituto ha raggiunto per problemi di spazi che non consentono di garantire il distanziamento minimo di un metro fra studente e studente. Per questo motivo la maggior parte delle scuole superiori - spiega Maurizio Franzò, leader dell'associazione siciliana dei presidi - oggi svolge lezioni in

presenza per una percentuale che oscilla fra il 50 e il 75% degli studenti. Il restante 25%, a turno, segue le lezioni da casa.

Tutti, o quasi tutti, in classe

Ed è una situazione che dovrebbe mantenersi fino alla fine di questo anno scolastico, almeno per le superiori visto che le seconde e terze medie (le sole altre per ora in dad) dovrebbero per lo più essere in condizioni di ripartire. Lagalla ieri ha precisato che «l'intenzione della Regione è quella di riportare in classe la totalità degli studenti. Stiamo attendendo che il governo nazionale emani ufficialmente il decreto sulla ripartenza delle attività ma posso anticipare che la Sicilia si adegnerà». Lagalla tuttavia non fa mistero delle difficoltà che porta con sé questa manovra: «Siamo consapevoli che, almeno per le superiori, ci sono problemi legati alla grandezza delle aule, che almeno con le norme attuali non permettono di rispettare il distanziamento minimo fra studente e studente. Per questo motivo noi spingiamo per riportare in aula tutti gli studenti ma lasceremo ai presidi la facoltà di graduare la percentuale di alunni in classe in modo da assicurare che le norme di sicurezza siano rispettate».

Evitare i no politici e sindacali

È una linea mediana con la quale La-

galla, sfruttando l'autonomia scolastica, punta a prevenire polemiche che ci sono sempre state finora sul tema del ritorno in classe: «So perfettamente - puntualizza l'assessore - che si sono ingenerati problemi sindacali, politici e perfino psicologici sul rientro a scuola. Cercheremo di farlo rispettando le esigenze di tutti».

La carenza di spazi a scuola

Ovviamente tutto dipenderà dalle direttive che diramerà il ministero, con cui Lagalla prenderà contatti oggi. In particolare resta da verificare se le regole sul distanziamento continueranno a imporre che fra un banco e l'altro ci sia un metro di spazio. «Se così sarà - anticipa Franzò - difficilmente si potrà tornare tutti in aula. Il 70% delle superiori non potrà garantire certi standard e dovrà attestarsi su una percentuale di alunni in classe inferiore anche all'attuale 75%. Non



possiamo mica allargare le aule...».

Un esercito di studenti in dad

Il problema ha numeri rilevanti. A frequentare le superiori sono in Sicilia oltre 240.300 dei 702.434 alunni totali. E anche per garantire che in aula ci siano la metà o poco più degli studenti è necessario organizzare turni piuttosto complicati per fare in modo che a restare in casa davanti a un pc non siano sempre gli stessi studenti. «Provare a cambiare un meccanismo già rodato introducendo nuove difficoltà per appena 6 settimane di lezione non avrebbe senso» conclude Franzò.

Pochi contagi in aula

Dunque, a meno di sorprese, si andrà avanti come fatto finora. Anche se i numeri del contrasto al Covid a scuo-

la sono rassicuranti: l'ultimo report sui tamponi effettuati fra gli studenti indica una percentuale di contagio di appena lo 0,5% dei controllati. Per questo motivo Lagalla assicura che gli screening in classe continueranno.

I bus ci sarebbero per tutti

Più articolato il problema che riguarda i trasporti. È questo l'ostacolo principale emerso a livello nazionale. Ma Lagalla assicura che in Sicilia la situazione è sotto controllo anche da questo punto di vista: «Quando abbiamo programmato il ritorno in classe del 75% degli studenti abbiamo potenziato i bus in circolazione. E secondo le nostre rilevazioni

oggi mediamente ogni mezzo viene utilizzato per il 60% della capienza. Dunque si viaggia in assoluta sicurezza. E posso aggiungere che con l'assessore ai Trasporti è stato organizzato un potenziamento delle corse che permetterebbe di reggere anche il ritorno in classe del 100% degli studenti». Ipotesi che tuttavia resta un obiettivo raggiungibile solo sulla carta. Una certezza che apre la strada a un altro tema: da maggio a settembre, quando si riproporrà il tema del ritorno a scuola, il problema delle aule e dei nuovi plessi sarà risolto?

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tema degli autobus
La Regione ha potenziato
i mezzi in circolazione,
il riempimento possibile
è del 60% dei posti**



Metro alla mano. Misurazione, in una scuola, della distanza tra i banchi



Peso: 1-16%, 6-31%, 7-4%

Il bollettino nell'Isola

Settimana preoccupante: i contagi aumentano del 15,3%

Palermo ancora da zona rossa, a Catania il rialzo più alto d'Italia: +70%

D'Orazio Pag. 6

Il bollettino

Crollo dei contagi ma in una settimana da dimenticare

Andrea D'Orazio

Forse dipende tutto dall'effetto weekend, dal calo dei tamponi processati tra venerdì e sabato, ma tant'è: dopo dieci giorni al rialzo, il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia torna finalmente sotto il tetto dei mille casi, e rallenta pure la pressione sulle strutture sanitarie. L'Isola, però, archivia la settimana con un aumento del 15,3% di infezioni rispetto ai sette giorni precedenti, chiusi invece con un +11,8%: una variazione destinata a incidere sul prossimo monitoraggio Covid della cabina di regia nazionale, che tirerà le somme del periodo 12-18 aprile valutando, come al solito, le classificazioni del rischio epidemiologico (e i colori) dei vari territori. Nel bollettino di ieri, il ministero della Salute indica in Sicilia 875 nuovi contagi, 426 in meno al confronto con il report precedente ma a fronte di una netta diminuzione di test molecolari, pari a 8149 (2705 in meno) per un tasso

di positività in flessione dal 12 al 10,7% - in aumento dal 4,5 al 5,3% se si considerano anche gli 8409 tamponi rapidi processati. Dieci le vittime registrate nelle

24 ore, 14 in meno rispetto a sabato scorso, per un totale di 5162 dall'inizio dell'epidemia, mentre il bacino dei contagi attivi sale a quota 25758 (281 in più) e i posti letto occupati negli ospedali diminuiscono di sei unità: quattro in area medica, dove si trovano 1212 persone, e due nelle terapie intensive, dove risultano 187 pazienti e sette ingressi giornalieri. Da lunedì scorso a ieri l'Isola ha contato 9032 nuove infezioni, viaggiando con un media di 1300 casi al giorno e raggiungendo un'incidenza settimanale di 186 casi ogni 100mila abitanti, con un picco di 251 ogni 100mila nel Palermitano (un livello ancora da rosso) anche se, in scala provinciale, è Catania a segnare il rialzo di positivi più consistente, pari al 70%: il valore più alto d'Italia. Sempre su base settimanale, si registra un incremento di ricoveri del 9% in Rianimazione e del 6% nei reparti ordinari, con tassi di saturazione dei posti letto ancora inferiori alle soglie critiche fissate da Roma: 22% nelle terapie intensive - la soglia è al 30% - e 31% in area medica - soglia al 40%. Tornando al quadro giornaliero, questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 246 a Palermo, 206 a Catania, 93 a Siracusa, 79 a Messina, 76 a Ragusa, 69 a Caltanissetta, 55 ad Agrigento, 35 a Trapani e 20 a Enna. Nel Ragusano, dopo i 20 componenti di un coro parrocchiale

del capoluogo risultati positivi di recente, il virus è entrato pure nella Chiesa Madre di Pozzallo, chiusa per sanificazione a seguito delle infezioni accertate su un sacerdote e una perpetua, ma il numero potrebbe salire per via delle cresime celebrate nei giorni scorsi. Intanto, da Messina arriva notizia di una sessantunenne vaccinata con AstraZeneca il 4 aprile e ricoverata sabato scorso in Rianimazione all'ospedale Papardo per una trombosi: i medici stanno studiando il quadro clinico pregresso della donna per valutare un eventuale nesso di causa ed effetto con la somministrazione del farmaco. E a proposito dell'antidoto anglo-svedese, resta ancora in sospeso una questione: dopo la raccomandazione dell'Aifa, che consiglia l'inoculazione di AstraZeneca sugli over 60, che tipo di vaccino viene somministrato oggi ai conviventi under 60 dei soggetti vulnerabili e dei diversamente abili? Il dirigente generale della Sanità, Mario La Rocca, precisa che non c'è una circolare in materia e «che la decisione spetta alla sensibilità dei medici addetti all'anamnesi. Ma l'orientamento, per i caregiver e i familiari dei soggetti fragili, è di utilizzare Pfizer o Moderna». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sette giorni
Circa novemila casi,
numeri record a Catania
con la percentuale più
alta d'Italia**



Peso: 1-2%, 6-25%



Vaccinazione in trasferta. Giuseppe Rocchia, imprenditore arrivato da Roma



Peso:1-2%,6-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Capi d'imputazione da 36 a 7 Inchiesta sui dati falsati, 3 indagati tornano liberi

Per Di Liberti e Cusimano 12 mesi di sospensione. L'ex assessore Razza chiederà di essere ascoltato **Fagone** Pag.7

L'inchiesta partita da Trapani che portò alle dimissioni dell'assessore regionale alla Sanità

Falsi dati, falciati i capi d'imputazione Tornano in libertà i tre indagati eccellenti

Lo ha deciso il gip di Palermo: non si può escludere che le falsità emerse siano la punta di un iceberg. Di Liberti e Cusimano sospesi dal servizio

Virgilio Fagone
PALERMO

I capi di imputazione si riducono notevolmente e il gip di Palermo revoca gli arresti domiciliari per tre indagati nell'inchiesta sui dati Covid della Regione, incardinando l'inchiesta partita da Trapani sulle storture della sanità siciliana. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, sotto inchiesta per falso, si era anche dimesso, perché travolto dalle polemiche sui dati falsati che avrebbero tenuto una Sicilia da zona rossa in zona arancione. Era finita agli arresti in casa la dirigente del Dasoe, Letizia Di Liberti, responsabile della trasmissione delle informazioni relative ai contagi a Roma. Di Liberti ora torna in libertà, anche se rimane sospesa dal servizio per 12 mesi, così come l'altro arrestato, Salvatore Cusimano (pure lui lascia i domiciliari), funzionario dell'assessorato regionale alla Salute. Libero anche Emilio Madonia, che lavora invece per una società che si occupa della gestione informatica dei dati. Il giudice Cristina Lo Bue ha esaminato le richieste degli avvocati Paolo Starvaggi e Fabrizio Biondo, difensori della Di Liberti.

I dati ritenuti falsi sull'andamento della pandemia, comunicati all'Istituto superiore di Sanità, avevano suscitato grande scalpore. La Procura di Trapani (che poi ha trasmesso le carte

a Palermo per incompetenza territoriale) aveva ipotizzato 36 capi di imputazione provvisoria, adesso ridotti a 7 dagli inquirenti del pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. Proprio dopo il trasferimento dell'indagine da Trapani al capoluogo, il giudice Lo Bue era chiamato a decidere sulla rinnovazione della misura cautelare. Gli indizi di alcune accuse rimangono, ma gli stessi pm di Palermo avevano ritenuto che non sussistessero molti dei falsi negli atti pubblici contestati dai loro colleghi di Trapani. In particolare i bollettini giornalieri (in cui si parlava di morti su cui lo stesso assessore Razza diceva «spalmiamoli un poco») secondo le indagini svolte dai carabinieri del Nas, avevano «dimostrato avere una funzione di tipo solo divulgativo, non potendo pertanto essere considerati atti pubblici».

«La Procura di Palermo ha recepito solo in parte l'ipotesi accusatoria della Procura di Trapani e, anche alla luce degli ulteriori accertamenti effettuati, ha formulato solo 7 dei 36 precedenti capi d'imputazione, stralciando i capi 1 e 10 e tutti quelli riguardanti la falsificazione dei bollettini giornalieri - afferma l'avvocato Starvaggi -. Il quadro accusatorio è fortemente ridimensionato». A detta del legale, «è rimasta in piedi l'accusa per concorso in falsità ideologica e falsità materiale. I pm, nella richiesta al gip, della sola misura cautelare dell'interdizione dai pubblici uffici, hanno chiarito che rispetto alle contestazioni avanzate davanti ai giudici di Trapani questo ufficio non con-

testa, allo stato, la falsificazione indotta dei bollettini giornalieri che le indagini fino a questo momento svolte hanno dimostrato avere una funzione di tipo solo divulgativo».

Per il gip, «non si può escludere che le falsità emerse dalle telefonate ed oggetto di incolpazione provvisoria costituiscano solo la punta dell'iceberg di ripetute falsità. Gli atti di indagine svelano uno scenario desolante, in cui con assoluta superficialità e con un'approssimazione ben lontana dagli standard di professionalità richiesti per l'elaborazione di dati corretti e «di qualità», venivano gestiti dati tanto significativi per il monitoraggio della pandemia». I pm palermitani (oltre a Demontis, i sostituti Andrea Fusco e Maria Pia Ticino) hanno approfondito alcuni aspetti. Anche sui dati aggregati (tamponi, nuovi positivi al covid e ricoveri) che vengono caricati sulla piattaforma digitale dell'Istituto superiore di Sanità. Sottolinea il gip: «La rilevanza dei dati aggregati caricati dagli indagati sulla piattaforma ISS ai fini delle valutazioni epidemiologiche effettuate in ambito regionale: valutazioni che possono incidere nelle de-



Peso: 1-2%, 7-37%

terminazioni del Presidente della Regione relative all'istituzione delle zone rosse provinciali e/ o alla chiusura delle istituzioni scolastiche. Appare pertanto riduttivo, oltre che errato affermare una mera valenza statistica/informativa dei dati aggregati presenti sulla Piattaforma integrata sorveglianza Covid-19».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Nello Musumeci e l'ex assessore Ruggero Razza



Peso:1-2%,7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

LUNEDÌ SICILIANO

Cervello in fuga scopre le sentinelle dei traumi multipli rischiosi per i cervelli

MARIA AUSILIA BOEMI pagina 10



La storia Cervello in fuga protegge i cervelli

MARIA AUSILIA BOEMI

Un cervello in fuga catanese (ormai cittadina inglese) da Birmingham protegge i cervelli dalle conseguenze dei traumi cranici lievi ma ripetuti: Valentina Di Pietro, 43 anni, sposata col calabrese Francesco e mamma di Antonio e Valeria (di 8 e 6 anni), ha recentemente scoperto, con il team nel quale lavora, come rilevare immediatamente le commozioni cerebrali lievi con un semplice tampone salivare: una ricerca di fondamentale importanza per evitare degenerazioni successive (demenze, Alzheimer e così via) in chi è soggetto a politraumi ripetuti (come atleti di sport da contatto, ma anche bambini e militari). Ed è un cervello in fuga, non avendo trovato opportunità in Italia ed essendo invece stata accolta a braccia aperte in Inghilterra.

«Mi sono laureata a Catania in Scienze biologiche - racconta -, poi ho conseguito la specializzazione in Genetica medica sempre a Catania, ho fatto un dottorato di ricerca alla Cattolica di Roma e infine sono finita in Inghilterra, prima come post doc all'università di Southampton e, dal 2012 a oggi, all'università di Birmingham dove sono lecturer (la qualifica precedente all'associato) in Neurotrauma».

La ricerca per la quale è finita agli onori della fama scientifica interna-

zionale affonda le sue radici nel dottorato alla Cattolica di Roma: «Nel 2008, il mio professore di dottorato mi affiliò al gruppo di ricerca in Inghilterra capeggiato dal romano Antonio Belli; il prof. Belli passò poi a Birmingham e mi tirò nel suo gruppo dove sono cresciuta e dove abbiamo fatto questa scoperta. La commozione cerebrale può portare a una sintomatologia che si risolve spontaneamente in 2-3 settimane. Ma esistono categorie a rischio di subire multipli traumi cranici (ad esempio gli atleti negli sport da contatto, come i rugbisti, ma anche i bambini o i militari) e, quando ci sono queste esposizioni a diversi traumi, si sviluppa un danno cerebrale cumulativo che può portare a neuro-degenerazioni precoci. Allo stato, non esiste una diagnosi valida per il trauma cranico lieve, così quando ad esempio c'è una collisione durante un evento sportivo, la diagnosi è fatta solo sulla valutazione della sintomatologia, non sempre evidente immediatamente. Quindi il problema è riconoscere subito un trauma cranico lieve, in modo da fermare lo sportivo per 2-3 settimane per evitargli ulteriori traumi che portino ad accumulare un danno cerebrale». La dottoressa Di Pietro, con il team, ha quindi cercato bio-marcatori che consentissero di effettuare una diagnosi chiara e immediata della commozione cerebrale: «Abbiamo inizia-

to a cercarli nella saliva nel 2016, spostandoci ad analizzare non più le proteine, ma le molecole di micro Rna, analizzando come si evolvono e come cambiano dopo un episodio di commozione cerebrale o di trauma lieve». Lo studio è stato condotto in collaborazione con la Federazione sportiva d'eccellenza del Rugby, seguendo il campionato per 2 stagioni: «Abbiamo collezionato la saliva di questi giocatori subito dopo episodi sospetti di trauma cranico, a fine partita e dopo 36 ore. La prima stagione è stata dedicata allo studio delle molecole per vedere come cambiavano in questi 3 momenti e tirando fuori le più rappresentative. La seconda stagione è servita per validare i risultati, ottenendo una conferma del 94%; abbiamo così trovato un panel di 14 biomarcatori che, combinati insieme, possono darci una chiara indicazione se il trauma è avvenuto oppure no».

Ovviamente, per ora i risultati riguardano solo uomini tra i 20 e i 40 anni (il target dei rugbisti dello studio): «Non abbiamo ancora dati se ci siano differenze nelle donne o nei bambini, su cui sono in corso ulteriori studi. E



Peso: 1-3%, 10-86%



poi dobbiamo capire perché queste molecole si trovano nella saliva subito dopo il trauma cranico: quindi il prossimo progetto è cercare di scoprire quali sono i meccanismi molecolari che inducono l'espressione di queste molecole e capirne i meccanismi interni cellulari».

Una scoperta, dunque, di grande rilevanza scientifica e mediatica, che va ad allungare il palmares dell'università di Birmingham e non di un ateneo italiano: «A me mancano da morire la Sicilia, l'Italia, la famiglia, gli affetti. Per tanti anni sarei tornata a qualsiasi condizione, ma onestamente non ci sono mai riuscita». E un eventuale rientro, ormai, non è più in programma, soprattutto per i figli: «Oggi che sto facendo bene il mio lavoro, sono contenta di dove sono arrivata e soprattutto i bambini mi hanno dato una spinta motivazionale in più per rimanere qua, nel senso che, nonostante siamo lontani dalla nostra famiglia, penso che se li portassi adesso in Sicilia, magari tra 10 anni sarebbero costretti loro a andarsene per gli stessi motivi per cui me ne sono dovuta andare io. La mia non è stata una scelta volontaria, ma di necessità. Purtroppo è una triste realtà, ma ora che ci sono i bimbi sono contenta di essere qua e non me ne andrei perché qua penso di offrire loro possibilità migliori per il futuro».

Quindi la Sicilia e l'Italia in generale preparano, e anche molto bene, ma poi fanno fuggire i cervelli o, ancora peggio, non li fanno tornare: «In Italia mancano soprattutto gli investimenti. Nelle altre nazioni ci sono tantissime possibilità di applicare per grant e ottenere soldi per la propria ricerca: se hai delle bellissime idee, le puoi portare avanti perché hai i soldi per farlo. In Italia non accade: io penso che il ricercatore italiano abbia una marcia in più rispetto agli altri perché, non avendo soldi, deve ingegnarsi ed essere più fantasioso, ma non può comunque crearsi una carriera perché, anche se ha idee brillanti, deve stare sotto il capo di turno, che decide se la sua idea è valida o no. È difficile ottenere finan-

ziamenti, mentre qua in Inghilterra anche un semplice dottorando, se ha una bella idea, può applicare per dei grant e, se l'idea piace - e qui il sistema è molto meritocratico - allora può andare avanti da solo, non deve pregare nessuno».

Insomma, Italia imbattibile nella formazione, ma il problema si presenta dopo: «La mia formazione in Italia è stata fondamentale, le mie basi le ho create in Italia. E tutti gli italiani che ho incontrato durante la mia carriera all'estero sono persone affermate, perché qua hanno avuto la possibilità di farlo mentre in Italia no. A livello di educazione e formazione, però, credo che l'Italia sia una dei migliori posti al mondo».

Come tutti gli espatriati, dunque, Valentina Di Pietro vive la nostalgia e il rimpianto di essere lontana dalla sua terra e dai suoi affetti, prezzo amaro da pagare per realizzarsi dal punto di vista professionale: «Della Sicilia mi manca il sole sicuramente, la famiglia, il mare, gli odori, i colori. Cosa non mi manca, invece? Il fatto che quando vado a lavorare qua, sono contenta, in Italia, invece, dopo la laurea il percorso è stato sempre difficile: dal dovere pregare per un contratto di lavoro al combattere con le difficoltà burocratico-amministrative anche solo per avere un reagente». Amarezza, ma non rimpianti: «Ho sofferto, nel senso che non è stato semplice lasciare tutto e ricominciare all'estero. Anche perché l'Inghilterra è veramente diversa culturalmente dall'Italia. Soprattutto all'inizio, è stato uno shock: qui sono molto riservati, cordiali ma freddi, mentre in Italia siamo più gioiosi e predisposti a socializzare. Devo dire che è stato difficile integrarsi, capire come funziona il sistema, la cultura inglese ed accettarla, però oggi dico che sono contenta di avere fatto questi sacrifici e di essere arrivata dove sono arrivata».

Perché le soddisfazioni professionali - che sono le maggiori per Valentina Di Pietro - sono arrivate a compensare i sacrifici, «ma anche i bambi-

ni mi hanno dato una forte spinta motivazionale: la soddisfazione di vederli crescere bilingue, di essere aperti mentalmente, anche dal punto di vista umano di mamma ha dato un significato ai miei sforzi».

E allora, cosa può consigliare ai giovani? «Consiglio di coltivare le proprie passioni e resistere nei momenti di difficoltà perché questa è stata fondamentalmente la mia storia. Io volevo lavorare nella ricerca, ci ho provato disperatamente in Italia e non ci sono riuscita, sono allora andata all'estero e ci sono riuscita. Però è stata dura. C'è stato un periodo in cui sono stata profondamente in crisi perché sarei voluta tornare a qualsiasi condizione, ma sono riuscita a resistere anche perché ho fatto famiglia e questo mi ha dato tanta forza. E ora siamo contenti».

Certo, l'Italia deve cambiare le proprie priorità e capire (e quando, se non ora, con la pandemia che ha inchiodato il Paese ai suoi errori?) che la ricerca è il vero volano di sviluppo: «L'Italia deve capire che bisogna investire sulla ricerca e sui giovani, perché i giovani sono il motore di tutto. Mio marito nei momenti difficili mi ha sempre detto: "C'è gente che sogna di andare in Italia almeno una volta nella vita, noi abbiamo avuto la fortuna di viverci per 25 anni". Certo, mi sarebbe piaciuto fare queste cose a casa mia, sarebbe stato un motivo in più di orgoglio invece di leggere nei titoli "la ricercatrice italiana all'università di Birmingham", ma è andata così...». E speriamo che possa cambiare... ●

**La biologa catanese
Valentina Di Pietro in
Inghilterra scopre le
molecole sentinelle
di un trauma cranico
lieve per prevenire,
in caso di episodi
ripetuti, successive
neuro-degenerazioni**





Nelle foto: Valentina Di Pietro con la sua famiglia, la scienziata in laboratorio e mentre parla a un congresso



Peso: 1-3%, 10-86%

In giro per la Sicilia fotografando la memoria di luoghi disabitati

CARMEN GRECO pagina 11



Il personaggio L'architetto "archeologo" che racconta la bellezza della decadenza

Sicily in Decay. Le foto di Carlo Arancio per documentare una Sicilia che non c'è più

CARMEN GRECO

In punta di piedi nella vite degli altri. Per fermare la memoria dei luoghi, per "salvare" la memoria di luoghi abbandonati, anzi per testimoniare la loro decadenza.

«Ho sempre avuto la passione per intrufolarmi in posti sconosciuti sin da quando ero bambino - ricorda Carlo Arancio, studente d'Architettura -. La prima volta che entrai in una dimora nobiliare in abbandono avevo 16 anni, e tanta è stata l'emozione che negli anni ci tornavo spesso, per rendermi rendermi conto che ogni volta era sempre peggio. Le 30 stanze ini-

ziali cominciavano ad essere sempre di meno a causa dei crolli, così mi sono detto che dovevo fotografarle, prima che non ne rimanesse più nulla».

È nato così - sette anni fa - il progetto "Sicily in decay", un viaggio fra ca-



Peso: 1-3%, 11-97%

se, ville e dimore di campagna siciliane disabitate, tappe di un percorso fotografico maturato nel tempo.

«All'inizio fotografavo con il cellulare, poi sono passato alla reflex, ma in realtà non avevo un progetto strutturato in mente, mi spingeva solo l'idea di dare giustizia alla memoria di questi luoghi».

Un fascino nato dagli studi di architettura?

«Ho scoperto tardi di non voler fare l'architetto, non mi interessa progettare il nuovo, casomai recuperare quello che c'è. Ho un approccio all'architettura molto più emotivo che tecnico. A volte, quando vedo un edificio restaurato da un lato sono contento perché riprende a vivere, dall'altro no perché si cancellano le tracce del tempo che a me piacciono tantissimo».

Quindi è il fascino della decadenza?

«Sì. Mi piace tutto ciò che esprime una storia e nell'architettura è molto facile leggerla. Si vedono stratificazioni, interventi successivi, forme o elementi collocati nel tempo...».

Un architetto-archeologo...

«Volendo, sì. Si può dire così, ma se sta pensando all'archeologia industriale no. Le fabbriche non mi interessano molto, non sono nelle mie corde, quello che mi piace raccontare è un modo di vivere e una cultura, quella siciliana di un tempo, che non esiste più. Chi è che dormirebbe oggi in un'alcova? Nessuno, solo il barone di 150 anni fa lo faceva».

Quindi la foto "congela" quel tempo, senza voler essere un invito al recupero di questi luoghi...

«Dipende, ciascun luogo ha la sua

"personalità". Per certi luoghi me lo auguro, per altri mi viene difficile immaginarlo. Un palazzo in stile liberty abbandonato, in centro città, ha molte più possibilità di riprendere vita piuttosto che una villa nello stesso stile perduta nelle campagne senza nemmeno una strada carrabile, in questo caso è un'architettura ormai "morta" e per me quando l'architettura muore diventa un monumento a se stessa non ha più bisogno di una funzione, resta solo la bellezza che diventerà un tutt'uno con la natura ed questo quello che cerco per lo più».

I blitz fotografici dentro queste case sono sempre "tranquilli"?

«Mi sono capitate cose belle e brutte, comunque io sono molto attento. Se entro, lo faccio perché è facile farlo. Sia chiaro che si tratta di una pratica illegale, l'abbandono non esiste, un proprietario c'è sempre, anche quando le porte sono totalmente aperte, non ci sono recinzioni, i rampicanti crescono dentro e i piccioni fanno festa nei saloni. Io entro ma non "invado" questi luoghi, raramente porto con me uno zaino, solo treppiedi e macchina fotografica, così chi mi vede sa che non sono lì per rubare, "rubo" solo immagini. Qualche custode rude mi ha cacciato in malo modo, ma in genere, lasciano fare. C'è anche una componente di vergogna, a volte il proprietario non ti fa entrare per-

ché non ci tiene a mostrare le condizioni in cui tiene l'immobile, non è un vanto. Anche per questo non dico mai dove si trovano i posti che fotografo, non mi piace mettere in cattiva luce le persone e vorrei evitare che altri vadano lì con altri intenti».

Un luogo del cuore?

«Una villa padronale che malgrado non abbia una storia di nobiltà, nei decori mostra uno sfarzo, un virtuosismo e quasi un'aggressività dei colori che solo noi siciliani possiamo inventare. Lì dentro l'architettura e le pitture mi parlano. Oppure la casa terrana di una famiglia con ancora tutti i mobili, gli oggetti, i vestiti, i libri. Lì parla la microstoria. È il vissuto di un'altra epoca che ti investe anche attraverso l'intimità degli oggetti, una vecchia tessera della Dc, un calendario appeso, un pianoforte con gli spartiti, una bandierina sabauda, ti colloca non solo nel tempo ma anche nell'ambito di un ceto».

Che futuro avranno queste foto?

«Mi piacerebbe farne una mostra e dei libri per raccontare questa Sicilia che sta sparando piano piano, non solo ai siciliani ma anche all'estero dove seduce molto più che qui da noi. Sono in cerca di un editore».

c.greco@lasicilia.it

"LADRO" DI IMMAGINI

«Io entro ma non "invado" questi luoghi, raramente porto con me uno zaino, solo treppiedi e macchina fotografica, così chi mi vede sa che non sono lì per rubare, "rubo" solo immagini».



Peso: 1-3%, 11-97%



Carlo Arancio, catanese, 28 anni, studente d'Architettura, autore delle foto in pagina. Fanno parte del progetto "Sicily in decay" che punta a documentare l'architettura e le atmosfere di case, ville e masserie abbandonate prima che si perdano del tutto



Peso: 1-3%, 11-97%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La stima di Confesercenti per l'Italia Spettro della chiusura per 70 mila negozi

Le associazioni siciliane condividono i timori. Confcommercio: modificate le abitudini, spinta al digitale **Trama** Pag. 3 e 9

Il futuro del commercio

Condivisi i timori e la stima di Confesercenti nazionale: migliaia di esercizi a rischio chiusura

Effetto virus e online: tsunami pure sui negozi dell'Isola

Antonio Trama

Negozi a rischio scomparsa. Sono circa 70 mila, infatti, le attività che potrebbero abbassare la saracinesca entro la fine dell'anno e non rialzarla più a causa delle restrizioni legate al Covid ed al conseguente incremento delle vendite online.

A sottolinearlo è uno

studio della Confesercenti che accende la luce su un altro aspetto della crisi economica dovuta alla pandemia. Con la paura del contagio, infatti, cresce il numero di coloro che preferiscono non recarsi nel negozio fisico per compiere i propri acquisti scegliendo

quello virtuale. Ma, allo stesso tempo, l'analisi condotta alla Confesercenti precisa come a soffrire non siano soltanto i negozi sotto-casa, già in crisi da anni, ma anche i supermer-



Peso: 1-2%, 9-60%

cati e, pertanto, la stima prevede circa 70mila attività commerciali che, senza una decisa inversione di tendenza, potrebbero chiudere definitivamente nel 2021. E di queste, la metà rientrano in quelli che fino a poco tempo addietro non avevano di questi problemi: i negozi presenti all'interno dei centri e delle gallerie commerciali.

Ad evidenziarlo sono i numeri delle vendite nei primi due mesi dell'anno, con cali significativi per quanto sia la grande distribuzione (-3,8%) che le piccole superfici (-10,7%). In tutto questo, però, fa da contraltare l'incredibile incremento delle vendite on-line, cresciute, nello stesso periodo, del 37% e con un altro punto a proprio favore: la vendita di buona parte della merce presente in magazzino. «I negozi di abbigliamento - spiega Giovanni Selinunte, direttore provinciale di Trapani di Confesercenti -, sono rimasti con la merce in negozio e l'anno prossimo rischiano di non poterla vendere, considerato che le tendenze nella moda variano di anno in anno. La chiusura di una attività commerciale rappresenta un danno enorme ed i commercianti assicurano dei servizi alla collettività, perché un negozio in una via significa luce accesa, persone e controllo diretto del territorio. Per questo chiediamo maggiori aiuti per chi resta aperto».

L'espansione del commercio elettronico ha avuto un impulso a partire

dallo scorso ottobre, quando le misure adottate per contrastare la seconda e la terza ondata del contagio hanno piegato vero il basso le vendite nei canali tradizionali. «Di fatto, le misure di restrizione, per le modalità con cui continuano a essere attuate, stanno determinando una strutturale e non governata redistribuzione delle quote di vendita verso il canale on-line - commenta Confesercenti -. A rischio sono soprattutto le 35mila attività collocate dentro ai centri e gallerie commerciali. L'obbligo di chiusura nel fine settimana, che rappresenta il 40% delle vendite di queste attività, è un cataclisma sul comparto. Un divieto - puntualizza Confesercenti - che ignora gli alti standard di sicurezza, dall'areazione al controllo degli ingressi, disposti da centri e gallerie e che genera una perdita di almeno 1,5 miliardi di euro per ogni weekend, in buona parte a vantaggio del canale di distribuzione online».

Allo stesso tempo si registra anche un crollo dei consumi, a causa del venir meno delle occasioni per spendere. «Rischiamo di perdere tante attività, non solo commerciali, perché i titolari non avranno la forza di mantenere in piedi l'attività - sottolinea Patrizia Di Dio, componente della Giunta regionale di Confcommercio -. I consumi sono fermi, anche perché molti settori hanno bisogno di programmazione. Certamente c'è stata una grossa spin-

ta al digitale, ma allo stesso tempo sono state modificate le nostre abitudini ed i consumi si sono ridotti al lumicino, pure per via del venir meno del sentiment positivo, fondamentale per far compiere gli acquisti».

Un altro settore che ha bisogno di programmazione, poi, è quello dei matrimoni, che ha fatto registrare cali, in tutta Italia, di circa il 70% per gli eventi e dell'80% circa per il fatturato. Molti operatori ritengono che la ripresa non sia all'orizzonte, e che non avverrà prima della primavera del 2022. «Di certo, quest'anno non abbiamo avuto nessun evento - spiega Michelangelo Geraci della Catering Siciliani -. Nell'ultimo anno abbiamo lavorato solo ad agosto e settembre scorso ed a causa del Covid e delle restrizioni abbiamo perso tutti gli stranieri e le coppie che venivano a sposarsi in Sicilia. Nella migliore delle ipotesi una ripartenza potrebbe avvenire non prima di metà giugno, ma mancano delle linee guida chiare che ci consentano di programmare». (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Selinunte: «Le botteghe di abbigliamento sono rimaste con la merce confezionata e non potranno venderla perché le tendenze nella moda variano di anno in anno»

Patrizia Di Dio: «Molti non avranno la forza di mantenere in piedi l'attività C'è stata una spinta al digitale, ma sono state modificate le nostre abitudini e quindi i consumi»

Confcommercio. Patrizia Di Dio

Catering. Michelangelo Geraci



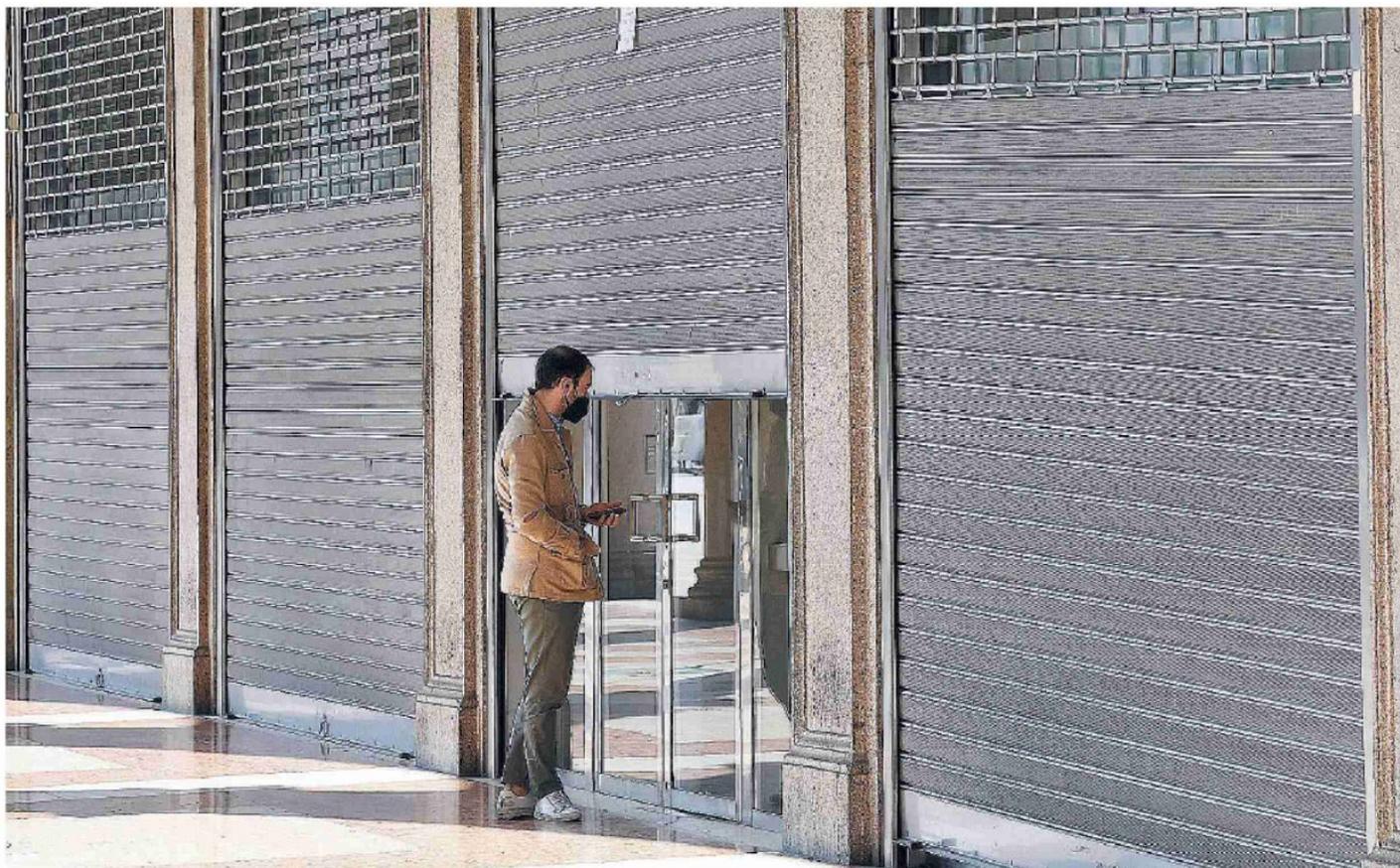
Confcommercio. Patrizia Di Dio



Catering. Michelangelo Geraci



Peso: 1-2%, 9-60%



Negozi, rischio deserto. Secondo Confesercenti 70mila esercizi rischiano di abbassare per sempre la saracinesca



Peso: 1-2%, 9-60%

IL CASO

Sotto sequestro al porto di Pozzallo la nave della Ong che inguaia Salvini

SALVO MARTORANA pagina 6

«Io sotto processo, l'Open Arms sotto fermo»

Pozzallo. Il giorno dopo il rinvio a giudizio Matteo Salvini commenta così il blocco al porto della nave catalana dove la Guardia costiera ha rilevato anomalie su sicurezza di navigazione e tutela ambientale

SALVO MARTORANA

POZZALLO. Pozzallo. Quasi in contemporanea con il rinvio a giudizio disposto dal gup del Tribunale di Palermo ai danni dell'ex ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini, per i reati ipotizzati di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per avere impedito, secondo la Procura illegittimamente, alla nave della ong catalana Open Arms, con 147 migranti soccorsi in mare, di attraccare a Lampedusa, l'imbarcazione spagnola è stata sequestrata. «Da sabato Open Arms è sotto sequestro nel porto di Pozzallo a causa di numerose irregolarità scoperte dalla Guardia Costiera - afferma il senatore Salvini su Twitter - Ma a processo ci vado io... Avanti a testa alta, il tempo è galantuomo».

«In questo momento la nostra nave si trova a Pozzallo e sta subendo una ispezione severissima: noi non sappiamo nulla di politica, a noi importano la protezione e il rispetto delle vite umane - ha dichiarato il fondatore di Open Arms, Oscar Camps, nel corso di una conferenza stampa, rispondendo a una domanda sui rapporti tra la Ong e il governo guidato da Mario Draghi - Per noi chiunque sia al governo è lo stesso, ci importa soltanto di salvare le vite dei più deboli».

La Open Arms è in fermo amministrativo da sabato sera. La nave della Ong catalana è stata sottoposta dalla Guardia costiera a una lunga ispezione, durata 17 ore, al termine della quale è stato emesso il provvedimento di fermo. La Open Arms non può dunque lasciare la banchina del porto di Pozzallo a cui è attraccata, nemmeno per recarsi in Spagna dove in effetti stava per dirigersi.

La Open Arms si trova nel porto di Pozzallo dallo scorso 15 aprile, dopo aver completato in rada il periodo di quarantena seguito all'ultimo salvataggio di migranti. Sabato sulla Open Arms si sono presentati militari della Guardia costiera arrivati appositamente da Genova per un «Port State control», un'ispezione di bordo prevista dai regolamenti internazionali per navi che non battono bandiera nazionale. I controlli sono stati minuziosi e sono andati avanti per ore, concludendosi solo in serata. Ogni nave straniera dei Paesi che aderiscono alla convenzione internazionale ne deve effettuare uno almeno ogni 12 mesi e la Open Arms aveva superato questo limite. La nave, al termine dell'ispezione, è stata dunque fermata e il provvedimento resterà in vigore fino a quando non verranno rimosse le

anomalie segnalate dalla Guardia costiera relative alla sicurezza della navigazione e alla tutela dell'ambiente.

Tra le parti civili costituite davanti al Gup di Palermo, c'è anche il siriano Al Ali Somar - difeso dall'avvocato Irene Russo del Foro di Ragusa, ristretto nella casa circondariale iblea. È ritenuto uno degli scafisti. È stato giudicato con rito abbreviato condizionato alla acquisizione della documentazione medica contenuta nella cartella clinica ed è stato condannato a tre anni e mezzo di reclusione. Per la difesa, che attende l'Appello, sul suo corpo erano evidenti i segni dei colpi di frusta che i trafficanti libici gli avevano inferto.



Peso: 1-2%, 6-31%

MAZARA DEL VALLO. LA FARNESINA SCRIVE AL SINDACO QUINCI «Due pescherecci in zona ad alto rischio di sequestro»

MAZARA DEL VALLO. Pescherecci mazaresi in pericolo. La Farnesina ha scritto al sindaco Salvatore Quinci chiedendo di intercedere con l'armatore e con i comandanti due motopesca che da diversi giorni si trovano a poche miglia al largo delle coste della Cirenaica, in Libia, per invitarli a lasciare subito la zona «ad alto rischio». L'area è molto pescosa e il "Giuseppe Schiavone" e il "Nuovo Cosimo" pensano di restarvi per tre settimane, ma - viene ricordato nella lettera - è segnalata dal Comitato per la sicurezza dei trasporti come «zona ad alto rischio». Le autorità libiche potrebbero esercitare azioni di polizia e sequestrare come accaduto in passato le imbarcazioni e il pescato. Anche il sindaco ha espresso preoccupazione: «Potremmo rivivere gli stessi momenti che abbiamo vissuto nel settembre scorso con il sequestro dei nostri equipaggi».

Quinci ha sentito l'armatore Salvatore De Santis: «Toccherà a lui vagliare la situazione e capire che fare». L'armatore ha replicato invece che «i motopesca si trovano a 40 miglia da Bengasi, quindi in acque internazionali. Quella è una zona molto ricca di pesce e per noi è vitale lavorare lì». Anche la Capitaneria di Porto ha messo in allerta la società armatrice ma il problema resta sempre lo stesso: la diversa interpretazione sulle acque internazionali. Su questo punto l'armatore scrive: «A mia conoscenza le acque territoriali si estendono fino ad un massimo di 12 miglia marine dalla costa di ciascuna nazione. Poiché i motopesca si trovano ad oltre 35 miglia dalle coste libiche, riteniamo di trovarci nel giusto»; ma fa un appello: «Vi preghiamo di allertare le motovedette affinché si possa lavorare con serenità».

MARIZA D'ANNA



Timori per due pescherecci mazaresi che pescano al largo della Libia



Peso: 11%

Appelli per rientrare Mazara, allarme per 5 pescherecci Rischio sequestro

Mezzapelle Pag. 8



Mazara. Il sindaco Quinci

Drammatica richiesta per cinque equipaggi nel Mediterraneo

Mazara, appello ai motopesca: «Uscite da quel tratto di mare»

Farnesina, Capitaneria di Porto, sindaco: lì sono avvenuti da parte dei libici i sequestri. Gli armatori: siamo in regola

Francesco Mezzapelle MAZARA DEL VALLO

C'è preoccupazione per cinque pescherecci della marineria di Mazara del Vallo nelle acque internazionali antistanti la Libia. La Farnesina ha chiesto agli armatori dei pescherecci di lasciare quel tratto di mare per evitare l'ennesimo sequestro. Tutto è iniziato sabato sera quando l'Unità di crisi ha informato il sindaco di Mazara del Vallo, Salvatore Quinci, che due pescherecci, il «Giuseppe Schiavone» e il «Nuovo Cosimo», si trovavano all'interno della cosiddetta ZEE, istituita unilateralmente nel 2005 dall'allora dittatore Muammar Gheddafi.

«Sono profondamente preoccupato -ha detto Quinci- perché potremmo rivivere gli stessi momenti che abbiamo vissuto nel settembre scorso con il sequestro dei nostri equipaggi». Nelle ore successive il primo cittadino mazaese ha con-

tattato l'armatore dei due pescherecci, Salvatore De Santis: «Gli ho rappresentato quanto mi è stato comunicato dall'Unità di crisi -ha aggiunto Quinci- toccherà a lui ora vagliare la situazione e capire che fare».

L'armatore, in contatto con i comandanti dei due pescherecci, ha però sottolineato che «si trovano a 40 miglia da Bengasi, in acque internazionali. Quella è una zona molto ricca di pesce e, quindi, per noi è vitale lavorare lì». Anche la Capitaneria di Porto ha allertato, attraverso pec, la società armatrice «De Santis srl» affinché, i comandanti dei pescherecci «Giuseppe Schiavone» e «Nuovo Cosimo» adottassero «ogni utile iniziativa per la sicurezza degli equipaggi e delle imbarcazioni». La nota è pervenuta anche alla «Siciliana pesca srl», armatrice dei motopesca «Michele Giacalone» e «Luciano Giacalone», e alla «Rosso di cuore srl», proprietaria del peschereccio «Artemide».

«A quale distanza dalla costa libica le acque del mare non sono più territoriali ma diventano internazionali?». È questo l'interrogativo che si pone il Comandante del motopeschereccio «Giuseppe Schiavone», Vincenzo De Santis, che fa parte del gruppo armatoriale «De Santis srl». De Santis lo scrive in una lettera fatta pervenire alla Capitaneria di porto di Mazara del Vallo.

«A mia conoscenza le acque territoriali si estendono fino ad un massimo di 12 miglia marine dalla costa di ciascuna nazione del mondo. Poiché i nostri motopesca



Peso: 1-3%, 8-32%



(«Giuseppe Schiavone» e «Nuovo Cosimo») si trovano ad oltre 35 miglia marine dalle coste libiche, riteniamo di trovarci nel giusto», scrive il comandante. Nella lettera Vincenzo De Santis, infine, fa un appello: «Vi preghiamo di allertare le nostre motovedette affinché si possa lavorare con serenità e pace per tutti quanti».

I sistemi di controllo della Capitaneria hanno accertato che i cinque pescherecci avevano fatto ingresso all'interno della ZEE dove la Libia esercita, 62 miglia oltre le 12 territoriali, i diritti di sovranità sulle risorse ittiche con motovedette, alcune donate dall'Italia per il contrasto dell'immigrazione, attuando sovente azioni armate come quella dello scorso 1 settembre quando vennero sequestrati, per 108 giorni a Bengasi, i due motopesca mazaresi «Medinea» e «Antartide» e 18 marittimi (8 italiani, 6 tunisini, 2 senegalesi e 2 indonesiani). Dopo la loro liberazione, lo scorso 17 dicembre, diversi rappresentanti po-

litici, a tutti i livelli, garantirono massimo impegno per la sicurezza dei pescatori siciliani nel Mediterraneo centrale.

Nei giorni scorsi a richiedere il ripristino della vigilanza pesca (Vi.Pe.), attraverso un'unità militare, nelle acque internazionali davanti la Libia furono le società armatrici di cinquanta pescherecci mazaresi scrivendo una nota alla Regione Siciliana e al Ministero della Difesa. Sulla situazione venutasi a creare nelle ultime ore sono intervenuti congiuntamente Tommaso Maccaddino (segretario regionale Uila Pesca) e Giovanni Di Dia (Flai Cgil): «Non può e non deve più accadere –hanno affermato i due sindacalisti– che i nostri lavoratori del mare vengano sequestrati e imprigionati dai libici. Le notizie di oggi devono essere da sprone per far quadrato. Alle dovute comunicazioni della Farnesina – hanno sottolineato Maccaddino e Di Dia– si risponde affrontando le questioni, esaminandone gli aspetti e portando sui tavoli, regionali, nazionali ed europee le soluzioni a difesa di un

settore economico importante, a difesa e nel rispetto di chi sacrifica la propria vita per portare a casa un minimo di salario. Il presidente Draghi ed il ministro Di Maio nei giorni scorsi hanno incontrato i vertici del nuovo Governo libico ma non hanno affrontato sia la questione dei 18 pescatori sequestrati, senza ragione, sia, in generale, quella relativa alla sicurezza dei nostri pescatori».(*FRAMEZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera Vincenzo De Santis: siamo ad oltre 35 miglia marine dalle coste della Libia



Il comandante. Vincenzo De Santis (*FOTO MAX FIRRERI*)



Peso:1-3%,8-32%



Resa dei conti nella maggioranza al Comune Orlando agli assessori renziani: o restate senza contraddizioni o sarò costretto a rimuovervi

Transirico Pag. 11

La crisi al Comune deflagra ma è ancora braccio di ferro dentro la quasi ex maggioranza

Orlando: vado avanti senza Italia viva

Il sindaco si appella alla «minoranza responsabile» e lancia la sfida agli alleati renziani
«I due assessori decidano se restare ma senza contraddizioni, altrimenti li rimuoverò io»

Connie Transirico

«È doveroso iniziare dalla fine». Orlando va alla resa dei conti con un pezzo della maggioranza da tempo «nervoso e confusionario». Ma l'ultimo capitolo del libro che dovrebbe chiudere l'alleanza con Italia Viva, in realtà non è ancora scritto. Il sindaco non lascia spazio ad alternative che non siano in linea con il suo programma e con la sua storia e lo ribadisce nel *day after* della rottura con i renziani: «Decidano se ritirare i loro assessori, io vado avanti con la minoranza responsabile. La Giunta allargata alla Lega, modello Draghi, non è proposta ricevibile». Come non possono essere ignorate le due bocciature politiche arrivate con il silenzioso placet del gruppo di consiglieri che fa parte della maggioranza dal 2017.

«Nell'arco di 8 giorni è stato bocciato prima il bilancio consolidato e dopo il piano triennale delle opere - spiega Orlando - che giudico un atto di grave irresponsabilità. La mancata approvazione del bilancio consolidato comporta la impossibilità delle assunzioni e di ogni operazione della macchina comunale e senza programma delle opere pubbliche si perdono svariati milioni di investimenti e quindi posti di lavoro». Le ultime bocciature sono la goccia che ha fatto traboccare il vaso: «Non è accettabile che ci sia un gruppo politico che esercita un potere in danno dei cittadini e non a favore. Non si può trasformare il Consiglio comunale, che da mesi opera in stato confusionale, in un Vietnam. Se qualcosa non piace, basta fare gli emendamenti ma non bocciare l'impianto totale di una delibera».

Numeri e punti per raccontare

la paralisi amministrativa. Sarebbe conseguenza dello stop al piano delle opere il blocco delle procedure e gli interventi pubblici già finanziati: 242 milioni per riqualificazioni, oltre ai 299 per il tram. Nel dettagliato report del sindaco, ci sono i 90 milioni per il centro storico (Programma ministero del Turismo); 48 dai fondi Ue per illuminazione pubblica, innovazione digitale e nuovi autobus; 58 ex Gescal per interventi di riqualificazione a San Filippo Neri (Baglio Mercadante), Sperone (nuovi campi sportivi e piscina, riqualificazione via De Felice); 20 milioni fondi FESR - Regione per progetti di sicurezza idraulica a Partanna-Mondello e a Croceverde; 250 milioni statali e regionali per Tram; 49,5 per parcheggi Boiardo, Ambronis, De Gasperi e Don Bosco. Per queste due opere si rischia la perdita del finanziamento certo e la restituzione dei 14 milioni già spesi. Dulcis in fundo, ma forse il più atteso, l'Accordo quadro per la manutenzione ordinaria di strade e marciapiedi con i previsti 44 milioni.

Sul banco degli imputati una lunga lista di regolamenti e di delibere che, secondo Orlando, sono rimaste pericolosamente al palo con ritardi e danni per i mercati, per gli impianti sportivi e l'utilizzo dei beni confiscati, fino alla sospensione delle sanzioni amministrative per i morosi della Tari 2020. Non cose da poco, insomma. «Il Consiglio è diventato un luogo per processare dirigenti dell'amministrazione - aggiunge Orlando - È una mortificazione per tutto il consiglio comunale continuare a tenere in piedi una finta maggio-

ranza, è un'operazione che la città non merita. Ognuno si guardi allo specchio».

La risposta ai renziani non sembra lasciare spazio a soluzioni alternative. «Se qualcuno pensa che alla fine finisce tutto con "prendiamoci un caffè e non pensiamoci più" - avverte il sindaco - sbaglia di grosso. Io vado avanti lo stesso con le forze di minoranza che nell'ambito del consiglio comunale riteranno di potere contribuire ad approvare delibere. Se i due assessori coglieranno la sensibilità politica si dimetteranno, ma se riterranno di restare in presenza di una contraddizione sarò costretto a rimuoverli. Sono quasi felice, perché finalmente si potrà fare chiarezza e si metterà un punto a questo logorio». Non manca l'accenno al presidente della Rap Giuseppe Norata considerato il primo capro espiatorio della guerra non tanto più «fredda» tra alleati. Una chiave di lettura che però Orlando ieri ha respinto: «Ho sempre espresso ai vertici della Rap la mia insoddisfazione per il servizio rifiuti in città, che è rimasto per lungo tempo non in linea con gli standard chiesti. Un servizio e un'organizzazione inadeguati, con la raccolta differenziata ancora a livelli inaccettabili. Ho sempre fatto presente che il servizio non rispondeva affatto agli obiettivi fissati con il socio comune altri pretesti sono infondati la ge-



Peso: 1-2%, 11-47%

stione dei rifiuti è inaccettabile. Se un dirigente non funziona, si rimuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso Norata-Rap
Per il primo cittadino
nessun pretesto:
la gestione dei rifiuti
è inaccettabile**



Resa dei conti. Il sindaco Leoluca Orlando e nelle foto piccole dall'alto Francesco Scoma di Italia Viva e Edy Tamajo di Sicilia Futura-Iv



Peso: 1-2%, 11-47%

Una vetrina sul web immediata e ricca per operatori e visitatori

Marsala ha il suo portale turistico

Dino Barraco

MARSALA

Un nuovo servizio turistico per le strutture ricettive che operano a Marsala. È il «PortalTour», una iniziativa che ha come obiettivo quello di offrire alle strutture che operano nel settore turistico di disporre di una ulteriore vetrina promozionale. L'iniziativa parte del neo assessore al Turismo, Oreste Alagna. «Tra i nostri obiettivi prioritari – tiene a sottolineare l'assessore – rientra la promozione delle risorse culturali e paesaggistiche della città ed intendiamo farlo con decisione attraverso gli strumenti digitali. In tal senso, anche l'ospitalità delle strutture alberghiere ed extra alberghiere gioca un ruolo importante per un'offerta

turistica di qualità nell'intero territorio. In vista della ripartenza e per incrementare l'appeal di Marsala come meta turistica, offriamo ora agli operatori del settore uno strumento istituzionale per promuovere i servizi offerti ai propri ospiti».

Al fine di gestire le procedure relative all'imposta di soggiorno, per le strutture ricettive era già disponibile il software gratuito StayTour, comprendente anche altre funzioni (chek-in/chek-out, registrazione ospiti, generazione file per la Prefettura). A queste stesse strutture, con visibilità anche nel sito www.turismocomunemarsala.com, il Comune offre ora anche il PortalTour. Il nuovo servizio consente al gestore di personalizzare il proprio spazio, consentendo di inserire – oltre ai propri dati turistici – anche foto, link, pagine social, posizione nella

mappa ed altre indicazioni che riteranno utili, il tutto in più lingue. L'assessorato al Turismo, con un avviso online sul sito istituzionale, invita i titolari/gestori delle Strutture Ricettive di Marsala – già registrate o che si registreranno su StayTour – ad utilizzare il nuovo servizio promozionale-turistico PortalTour. Con una semplice richiesta all'indirizzo mail dedicato (casano.giuseppa@comune.marsala.tp.it) si otterranno i codici di accesso al portale. Infoline: 0923993.213-226-270. (*DIBA*)



Peso: 10%

Aziende giovanili in declino Dal 2011 è scomparso il 22%

Mettersi in proprio. Sono 541mila le società gestite da under 35: 156mila in meno rispetto a dieci anni fa. Il trend sconta la denatalità e ora la pandemia, ma anche i timori sulle chance di stabilità del business

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

Quasi una impresa "giovane" su quattro manca all'appello rispetto a dieci anni fa. Le attività condotte da under 35 - o con una prevalenza di giovani under 35 nella governance - iscritte al Registro imprese, erano 697mila nel 2011 e sono passate a 541mila a fine 2020 (-22,4%). Un andamento che riguarda tutto il territorio nazionale: la Lombardia, ad esempio, passa da oltre 95mila imprese giovanili a 74mila, il Lazio da 64mila a 56mila. Perde terreno anche il Sud, dove l'incidenza delle imprese intestate a giovani è tradizionalmente maggiore: in Sicilia, ad esempio, sono diminuite di quasi 16mila in dieci anni. Il quadro emerge dall'analisi di Unioncamere-Infocamere per Il Sole 24 Ore del Lunedì.

Attenzione, le aziende che escono dallo stock delle imprese giovanili non necessariamente hanno chiuso i battenti: una parte, per la crescita dei titolari e degli amministratori, esce fisiologicamente, prima o poi, dalla categoria delle "giovani".

Resta tuttavia il fatto che dieci anni fa le imprese giovanili rappresentavano il 10% dell'intero universo delle imprese iscritte al Registro (6,1 milioni), mentre oggi si attestano all'8,9 per cento. Pesa sicuramente la dinamica demografica, con il calo progressivo della natalità in Italia: la popolazione compresa tra 18 e 34 anni, quindi la base dei potenziali giovani imprenditori, si è ridotta dell'8 per cento dal 2011 al 2022. Ma questo non basta a spiegare un calo delle imprese giovanili di oltre il 22 per cento.

L'indice di diffusione di queste

imprese - ovvero il rapporto tra il loro numero e la popolazione 18-34 anni - è sceso dal 61,5% del 2011 al 51,9% del 2020, diminuendo mediamente di un punto per ogni anno del decennio.

Chi ci ha provato nel 2020

Nel 2020, comunque, ci hanno provato 86.146 giovani. È il numero delle nuove imprese giovanili iscritte al Registro nell'anno della pandemia, in calo del 18% rispetto al 2019.

«La crisi pandemica - spiegano da Infocamere - si è fatta sentire anche su queste imprese, di interesse strategico per le potenzialità di ripresa della nostra economia: le nuove imprese giovanili sono state 18.900 in meno rispetto al 2019, con una variazione in negativo del 18%, laddove per le altre imprese la perdita è stata del -16,9 per cento. Questa riduzione di start up giovanili riguarda in particolare due regioni importanti, come la Lombardia e il Lazio, che da sole concentrano quasi un terzo delle perdite».

Se si guarda al totale delle 292mila imprese registrate nel 2020, quelle giovanili rappresentano il 29,4 per cento. Sono soprattutto imprese individuali, con un numero di addetti che per oltre il 92% delle attività non supera le cinque persone.

Le prospettive future

È proprio quest'ultimo dato l'elemento da cui partire per individuare le cause di questa flessione. Domenico De Masi, sociologo, osservatore con i suoi saggi del mondo del lavoro da decenni, la incastra infatti all'interno di una prospettiva più ampia, economica e sociale: «La riduzione delle imprese è in li-

nea con la denatalità e con il calo dei matrimoni. I giovani cominciano a considerare con cautela l'apertura a quel modello di responsabilità che abbiamo imposto loro: rifiutano cioè di cadere nella trappola che per anni gli abbiamo spacciato, dicendo che il posto fisso non esiste più ed esaltando l'auto-impiego. E spesso a dirlo è stato chi ha due o tre lavori stabili. Se si guardano i numeri, si scopre poi che i figli di chi ha un reddito elevato sono oggi lavoratori dipendenti. Se, su un totale di 541mila imprese giovanili, sono circa 380mila quelle individuali, vuol dire che si tratta di imprese fragilissime, che in alcuni casi vengono chiuse quando si concretizza una assunzione».

De Masi sottolinea anche i numeri relativi alla divaricazione Nord-Sud: «Il fatto che la percentuale di imprese individuali sia sostenuta al Sud - aggiunge - conferma la strada dell'auto-impiego quale scelta determinata da un'assenza di altre opportunità. Spicca tuttavia un elemento positivo: il 43% delle imprese manifatturiere non ha ridotto il fatturato».

Quanto invece al successo delle imprese che puntano sull'hi tech De Masi avverte: «Attenti a non spacciare casi eccellenti come situazioni accessibili a tutti». Come a dire che



Peso: 57%

il vero sostegno ai giovani deve delinarsi non attraverso una narrazione incoerente con il contesto attuale, ma con misure concrete.

Secondo Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro, «le agenzie che forniscono lavoro in somministrazione possono essere una spalla concreta per le imprese giovani: perché forniscono quella flessibilità necessaria alle imprese che cominciano e soprattutto possono sgravarle dalla gestione burocratica e amministrativa delle risorse umane, permettendo loro di concentrarsi sul core business. Le agenzie potrebbero accompagnare le start up anche nella formazione

dei dipendenti».

Infine, una proposta: «Perché non allargare la possibilità di accedere agli sgravi contributivi, ora previsti solo per alcune fasce di lavoratori, anche ai dipendenti delle start up, a prescindere dal requisito anagrafico?». Si tratta di trasformare, cioè, uno strumento di politica occupazionale in uno di politica industriale.

Ramazza (Assolavoro): «Decontribuzione ai dipendenti di start up a prescindere dal requisito anagrafico»

LA PLATEA

Il sistema Unioncamere-Infocamere considera «imprese giovani» le imprese nelle quali la partecipazione nel controllo e nella proprietà è detenuta prevalentemente da persone di età inferiore a 35 anni. Il grado di partecipazione è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese nelle quali la partecipazione di giovani è superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

La fotografia delle baby imprese

IL TREND

Serie storica delle imprese giovanili. Dati 2011-2020



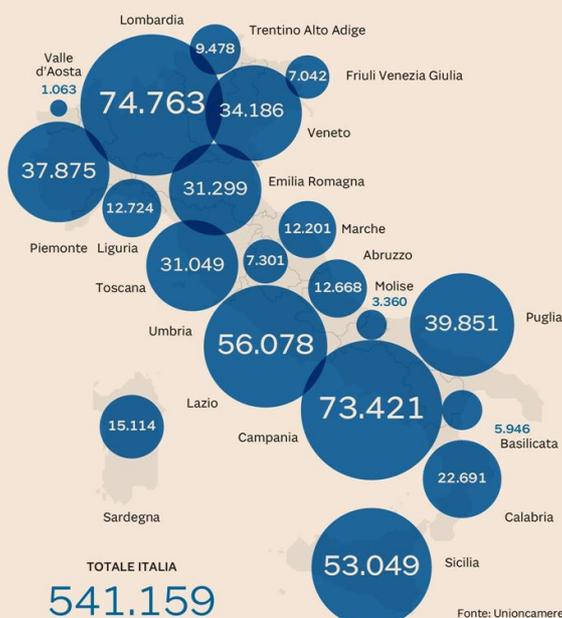
LA FORMA GIURIDICA

Le imprese giovanili iscritte nel Registro imprese nel 2020 per forma



LA DISTRIBUZIONE

Il totale delle imprese giovanili per regione nel 2020



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



Peso: 57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Primo Piano

La crisi dell'auto-impiego

La banca dati Il registro imprese

Che cos'è

È registro il pubblico informatico al quale le imprese italiane o estere con sede in Italia sono tenute a iscriversi

Il monitoraggio Aziende giovani

Unioncamere-InfoCamere

Rileva la natalità e la mortalità delle imprese e monitora anche

le attività guidate o controllate dagli under 35

L'innovazione Start up

La definizione

Con questo termine si indica un'impresa di recente creazione con un potenziale tale da poter espandersi velocemente

La prospettiva Le risorse Ue

Next Generation Eu

I fondi per il rilancio dell'economia Ue post Covid-19, incorporati nel Bilancio 2021-2027, valgono per l'Italia oltre 200 miliardi



Peso: 5%

Investire nel digitale aiuta a sopravvivere anche la manifattura

Punti di forza e rilancio

Il 75% delle aziende junior e innovative prevede una ripresa entro il 2022

Se è vero che le imprese giovanili hanno elementi di fragilità, incrociando le indagini di Unioncamere e del centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, si scopre che l'impatto della pandemia sull'attività 2020 per il segmento manifatturiero delle imprese giovanili è stato meno duro, rispetto al resto delle imprese. Secondo l'indagine, infatti, il 43% delle imprese manifatturiere giovanili non ha avuto riduzioni di fatturato, mentre per le imprese manifatturiere non giovanili, questa quota si abbassa al 36 per cento.

Anche guardando alle previsioni per il futuro, la percentuale delle imprese manifatturiere che prevede di ritornare ai livelli pre-Covid entro il 2022, è del 68% per le giovanili e del 60% per le altre imprese. Questa percentuale sale al 75% delle attività considerate, se hanno fatto investimenti nel digitale.

Nel Piano di ripresa e resilienza nazionale per accedere al Next Generation Eu inviato dal Governo al Parlamento, gli investimenti in digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura ammontano a oltre 46 miliardi. Non ci sono, però, al momento, impegni

specifici a sostegno dell'imprenditoria giovanile. Dalla bozza del Documento di economia e Finanza 2021 si apprende che tra i 22 disegni di legge che saranno collegati alla prossima manovra, ce ne sarà uno dedicato alla semplificazione e al riordino in materia di start-up e Pmi innovative.

Per il resto, gli aspiranti imprenditori devono fare riferimento alle agevolazioni già esistenti, come ad esempio i finanziamenti a tasso zero appena rilanciati dal Mise per la costituzione di imprese giovanili e femminili (circolare 8 aprile 2021, domande dal 19 maggio prossimo).

Il nodo dei costi, e della liquidità necessaria ad avviare e a far funzionare un'impresa, per gli under 35, resta al centro delle riflessioni di chi vorrebbe mettersi in proprio (si veda, per esempio, la testimonianza in basso): dai costi per la consulenza professionale, alla necessità di qualche investimento, ai contributi Inps da versare, a prescindere dal fatturato, quando si ha la partita Iva.

«Per sostenere l'iniziativa imprenditoriale dei giovani - spiega Gilberto Gelosa, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti con-

tabili con delega alla fiscalità - è essenziale ridurre i costi della burocrazia, semplificare il sistema fiscale e il sistema giudiziario, perché un giovane imprenditore può anche trovare chi lo fa lavorare, ma nel caso non sia pagato, ci mette quattro-cinque anni a recuperare i suoi crediti. E questo non favorisce certamente la sopravvivenza delle imprese giovani».

In chiave di rilancio, poi, il Recovery Fund, secondo Gelosa è un'occasione da non perdere. «Faccio una proposta - continua - a titolo personale: si potrebbe pensare a un sistema nel quale un giovane che abbia bisogno di 20mila euro per avviare un'impresa, possa investire 5mila euro suoi, ottenere 5mila euro a fondo perduto a valere sul Next Generation Eu, e 10mila euro di prestiti garantiti dal sistema bancario, da restituire. Con una soluzione del genere, avrebbe a disposizione una liquidità quattro volte superiore a quella che avrebbe potuto mettere in campo da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



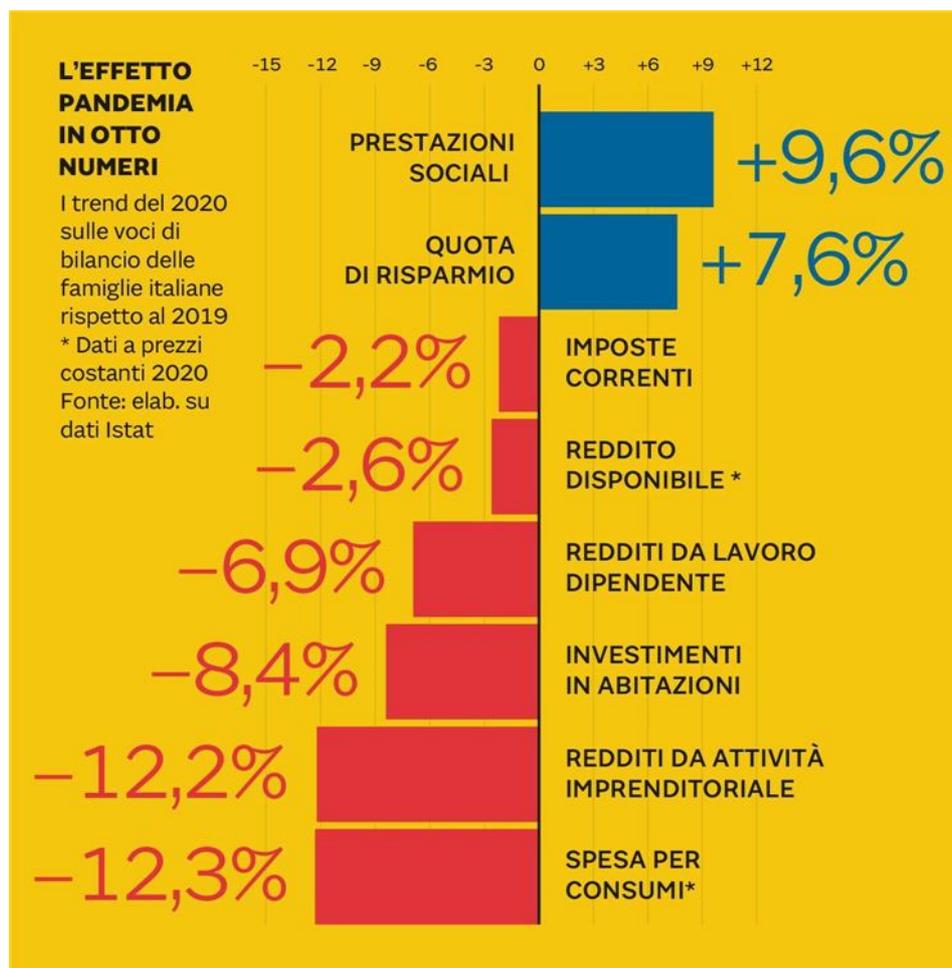
Peso: 17%

Crisi dei consumi Famiglie, spese ko: da risparmi e aiuti le leve della ripresa

Acquisti precipitati ai livelli di 24 anni fa:
ora il test con la riapertura delle attività
Sos imprese giovanili: -22% in dieci anni

di **Michela Finizio** — a pagina 3

di **Valentina Melis e Serena Uccello** — a pagina 2



Peso: 1-20%, 3-64%

La pandemia riporta i consumi al 1997

I trend. La spesa in termini reali è crollata del 12,3% nel 2020. Più colpiti i servizi con punte del -40%, meno l'acquisto di beni. Resiste solo l'alimentare

Le uscite. Media mensile di 2.328 euro (1.900 al Sud), più forte il calo al Nord. I dati sul potere d'acquisto e la quota di risparmio fanno sperare nel rimbalzo

Pagina a cura di
Michela Finizio

I consumi delle famiglie italiane sono tornati ai livelli del 1997. In base agli ultimi conti nazionali Istat, attualizzati ai prezzi del 2020, la spesa finale interna è crollata del 12,3% l'anno scorso. Un duro colpo che riporta il dato a prezzi costanti indietro di 24 anni. In attesa dell'effetto delle prime riaperture annunciate, a partire da fine aprile, finora l'impatto delle restrizioni e i cambiamenti imposti dalla pandemia si sono abbattuti in modo differente nei diversi settori economici. L'unico a chiudere il 2020 con una variazione positiva sull'anno precedente è stato l'alimentare.

Come è cambiata la spesa

Si tratta del calo più marcato registrato nei consumi finali delle famiglie (residenti e non residenti) all'interno del territorio italiano, mai registrato dall'inizio della serie storica rilevata dall'indagine Istat. Più colpiti i consumi turistici, in alberghi e ristoranti: qui il calo in termini reali è stato superiore al 40% e per trovare un valore di spesa paragonabile a prezzi costanti bisognerebbe andare indietro nel tempo ancor prima del 1995, quando è iniziata la rilevazione dell'istituto.

Diminuiscono drasticamente tutti i servizi, inclusi quelli legati alla cultura e al tempo libero oppure i trasporti. Cedono meno, invece, i beni (durevoli, semidurevoli e non durevoli) e i mobili, in calo rispettivamente del 7,5% e del 6,9 per cento. Nell'industria a soffrire è soprattutto l'abbigliamento, per cui non si rilevano va-

lori simili nella serie storica: il livello di spesa più vicino risale alla crisi del 2013, anche se rispetto ai dati di oggi il gap resta del 18 per cento.

Le famiglie, inoltre, per la prima volta dal 2015 hanno ridotto gli investimenti in abitazioni per circa 5,5 miliardi (-8,4%), ma le spese per la casa rimangono sostanzialmente stabili (incluse bollette e manutenzione).

La stima sulla spesa mensile

A confermare i trend è la stima preliminare Istat sulla spesa media delle famiglie, pari a 2.328 euro al mese nel 2020 (che va da 2.500 nel centro nord a 1.900 nel Mezzogiorno), di cui 468 euro nell'alimentare e 893 euro per l'abitazione. La pandemia ha cambiato la composizione dei consumi: quelli per alimentari e abitazione sono passati dal rappresentare il 53,1% nel 2019 al 58,4% del totale.

Finora il periodo di maggiore contenimento nei consumi era stato il biennio 2012-2013, a seguito della crisi del debito sovrano, ma in quella occasione il calo osservato era stato più contenuto. Nel 2020 la spesa è stata condizionata dalle restrizioni via via imposte per limitare i contagi da Covid-19: la frenata più brusca è stata nel secondo trimestre, poi migliorata in estate, ma alla fine si è riproposta, anche se non ai livelli di aprile-giugno, negli ultimi tre mesi dell'anno.

Le aspettative di ripresa

In questo contesto a mantenere accese le speranze di chi attende un rimbalzo, con la riapertura delle attività, sono i dati sul reddito disponibile delle fami-

glie: il potere d'acquisto registra il segno negativo ma la flessione, in questo caso, si è fermata al 2,6% ed è lievitata, in questi mesi, la quota di reddito destinata al risparmio (+7,6%, portando la propensione al 15,8% dall'8,2% del 2019). Guardando al presente, secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, solo un terzo però del risparmio accumulato nel 2020 verrebbe consumato nel 2021.

«La situazione patrimoniale delle famiglie, pur confermandosi solida, si è deteriorata», si legge a commento dei conti nazionali sul 2020 nel Documento di Economia e Finanza approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. La crisi delle attività produttive, infatti, ha contratto i redditi da lavoro dipendente (-6,9%) e quelli da attività imprenditoriale (-12,2%), anche se finora il reddito disponibile è stato sostenuto dalla riduzione del prelievo (-2,2% sulle imposte correnti e -5,4% nei contributi sociali) e dall'aumento senza precedenti delle prestazioni sociali (+9,6%), tra ammortizzatori sociali e sostegni a fondo perduto.

Il Def 2021 sottolinea che «la situazione patrimoniale delle famiglie si è deteriorata»



Peso: 1-20%, 3-64%

Il trend storico dei consumi

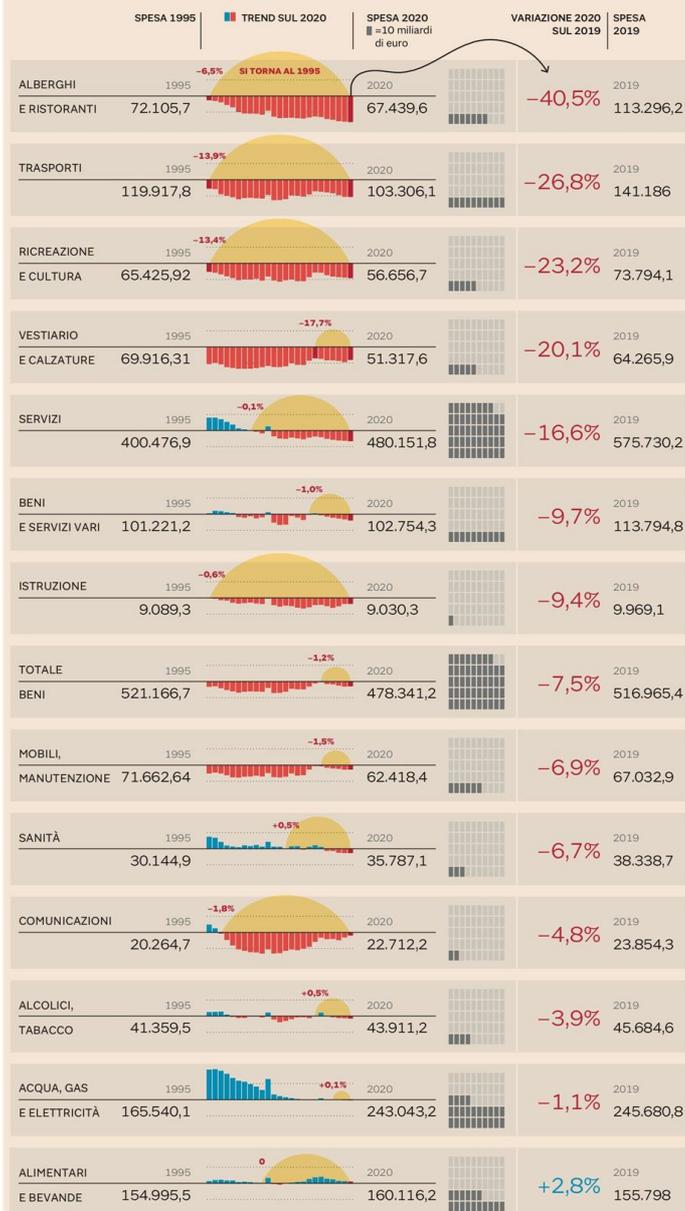
I NUMERI DELLA CRISI
I trend del 2020 sulle voci di bilancio delle famiglie italiane rispetto al 2019

* Dati a prezzi costanti 2020
Fonte: elaborazione su dati Istat (conti nazionali)



COME È CAMBIATA LA SPESA DEGLI ITALIANI

Il trend dei consumi finali sul territorio italiano delle famiglie residenti e non residenti per tipologia di spesa dal 1995 al 2020 (variazione percentuale sul 2020), con l'indicazione del valore passato più simile a quello registrato nell'ultimo anno. Dati in milioni di euro a prezzi costanti, 2020



Peso: 1-20%, 3-64%

VERSO LA STRETTA

Monopattini vietati ai minori, stop notturno e servirà il casco

Maurizio Caprino — a pag. 4



I monopattini vietati ai minori

Codice della strada. Obbligo di casco e di giubbotto riflettente, divieto di circolazione dopo il tramonto. La stretta è prevista dal Ddl di riordino sui micromezzi elettrici al vaglio della Camera, in attesa di una riscrittura complessiva delle regole sulla circolazione

Maurizio Caprino

Nell'ultimo decennio, se n'è scritto più sui media che sulla Gazzetta Ufficiale. La riforma del Codice della strada si fa attendere dal 2010, l'anno in cui fu introdotto l'ultimo corposo pacchetto di modifiche (legge 120). Da allora sono stati approvati solo interventi parziali, che non hanno inciso molto. Un po' perché scritti in modo generico, come negli ultimi tre anni è accaduto con le norme che hanno legalizzato la circolazione di monopattini elettrici e simili. Un po' perché occorre tempo per arrivare a regime, come sta accadendo con la "liberalizzazione" degli autoveicoli fissi nei centri abitati introdotta a settembre 2020.

Se ci aggiungiamo la carenza di investimenti sulla sicurezza stradale (finora assenti anche dal corposo Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dalla Ue per il post pandemia), non stupiscono dati preoccupanti come quello fornito nei giorni scorsi dall'Asaps (Associazione sostenitori e amici della polizia stradale): nel primo trimestre 2021, i ciclisti morti in incidenti stradali sono stati ben 44, contro i 37 dello stesso periodo 2019 e i 33 del 2018. Certo, il dato va letto alla luce del crollo complessivo degli incidenti con lesioni a persone dovuto alle restrizioni per l'emergenza Covid (nella stima preliminare

Istat sul periodo gennaio-settembre 2020, sono stati 90.821, -29,5% sul 2019), ma non c'è da stare tranquilli: proprio l'emergenza ha fatto sì che nelle aree urbane molti abbiano abbandonato i mezzi pubblici per muoversi con monopattini e bici.

La mobilità «dolce»

È anche per questo che, nel pressoché abituale stallo dei lavori sulla riforma del Codice in commissione Trasporti alla Camera, si sta cercando di mandare avanti i disegni di legge presentati in entrambi i rami del Parlamento per chiarire le regole sui monopattini elettrici, almeno fino alla fine della sperimentazione in corso (che almeno in teoria è in scadenza e riguarda anche monowheel, hoverboard e segway). La sperimentazione introdotta dalla legge di Bilancio 2019 e regolata dal Dm Infrastrutture del 4 giugno 2019 ha presto avuto bisogno di integrazioni, arrivate un anno dopo (articolo 33-bis del Dl 162/2019) equiparando questi mezzi alle bici. Ma all'atto pratico l'equiparazione ha lasciato molti dubbi.

Di qui il Ddl C 2675, su cui la commissione ha iniziato a discutere giovedì 15 aprile, mentre al Senato era stato appena presentato un ulteriore disegno (S 2140). Le novità più importanti sono la guida riservata ai maggiorenni, l'obbligo di casco e del giub-

botto catarifrangente e il divieto di circolazione dopo il tramonto.

Tra i contenuti in discussione, anche il limite di velocità a 20 km/h (confermando quello del Dm) e la possibilità di circolare solo sulle strade urbane con un limite di 30 km/h, oltre che sulle piste ciclabili. Esplicitato il divieto di sosta sui marciapiedi, con possibilità di rimozione.

Sullo sfondo si affaccia la possibilità che venga proposta anche una copertura assicurativa obbligatoria. Un'ipotesi valutata dai tecnici del ministero già nel 2019, ma scartata dalla politica e ora tornata possibile per gli incidenti riportati sempre più spesso dalle cronache (l'Asaps fino a febbraio scorso ne ha contati 125 gravi, con due morti, 11 feriti in prognosi riservata e 49 con prognosi superiore ai 40 giorni). Il testo iniziale del Ddl per ora si limita a confermare l'obbligo per i mezzi in sharing (che peral-



Peso: 1-4%, 4-27%

tro sono già assicurati).

Tutto questo va valutato anche alla luce delle novità introdotte nel 2020 per facilitare la circolazione delle bici, come le «strade urbane ciclabili» (con limite di velocità a 30 km/h e priorità a questi mezzi), «corsie ciclabili» (un ibrido tra carreggiata normale e corsia riservata), contromano autorizzabile dal sindaco anche sulle strade urbane con limite di velocità fino a 30 km/h o in parti di Ztl eccetera.

Autovelox fissi in città

Considerando che le città italiane sono caotiche e non hanno spazi per far circolare tutti in modo agevole, diventa chiaro che automobilisti e motociclisti devono cambiare abitu-

dini di guida e che la partita cruciale si gioca sui controlli. A settembre 2020 il Dl 76/2020 ha fatto cadere il divieto di installazione di rilevatori automatici di velocità sulle strade urbane ordinaria (dal 2002 erano consentiti solo sulle urbane di scorrimento). Resta immutato il principio generale secondo cui occorre l'autorizzazione prefettizia.

Ad oggi non è cambiato molto: tra pandemia e tempi per ottenere l'ok dalla Prefettura e procedure di appalto, le nuove installazioni sono pochissime. Tra queste, il Tutor che sta per essere autorizzato a Ge-

nova per il critico corso Europa, a Levante, escluso dalle vecchie regole che avevano consentito il controllo automatico della velocità solo sull'asse di Ponente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità al vaglio. Obbligo di casco e giubbotto e stop ai monopattini quando è buio



Peso: 1-4%, 4-27%

Affitti vacanze con clausole salva disdette

Il turismo dopo il Covid

Rimborsi in caso di rinunce per improvvise malattie o limiti agli spostamenti

Contratti con polizze ad hoc in campo agenzie e grandi intermediari come Airbnb

Certificazioni sanitarie, tariffe rimborsabili, clausole di salvaguardia, coperture assicurative. L'esperienza della pandemia ha segnato un prima e un dopo anche nei contratti di affitto breve. E, ora che lo *short rent* si prepara a fare il pieno nelle vacanze degli italiani e a risalire il mercato locativo, il discorso delle tutele resta centrale. Oggi gli effetti del nuovo coronavirus sono ben noti e la forza maggiore invocata per ritrattare le prenotazioni non basta più. Per tutelarsi dagli imprevisti legati al Covid - e non perdere caparre, acconti, o intere cifre - servono clausole di salvaguardia ad hoc. I

casi che preoccupano sono, in particolare, due: che il contraente o un suo familiare si ammali prima del soggiorno; o che arrivino improvvise restrizioni agli spostamenti. Le agenzie e associazioni di operatori sollecitano i locatori ad accogliere la clausola Covid, che in queste eventualità consente il rimborso delle cifre versate. Unita a una forma di copertura assicurativa che sempre più viene integrata nei contratti. Iniziative anche dei big come Airbnb.

Aquaro e Marraffino — a pag. 5

Affitti brevi a prova di sorprese: clausole e polizze salva-disdette

La lezione Covid. Intermediari e property manager sollecitano i proprietari ad accettare tariffe flessibili. La garanzia per gli inquilini arriva dalle assicurazioni, che sempre più spesso entrano nei contratti

Dario Aquaro

Certificazioni sanitarie, tariffe rimborsabili, clausole di salvaguardia, coperture assicurative. L'esperienza della pandemia ha segnato un prima e un dopo anche nei contratti di affitto breve. E, ora che lo *short rent* si prepara a fare il pieno nelle vacanze degli italiani e a risalire il mercato locativo, il discorso delle tutele resta centrale.

Un anno fa, nel mezzo della prima emergenza Covid, molte prenotazioni erano state ritratte invocando la causa di forza maggiore. Ma oggi che gli effetti del nuovo coronavirus sono ben noti, quella for-

za maggiore non basta più. Per tutelarsi dagli imprevisti legati al Covid, e non perdere caparre, acconti, o intere cifre, servono clausole di salvaguardia ad hoc. Clausole, però, non sempre gradite ai proprietari e per questo più difficili da inserire nelle contrattazioni dirette.

«I casi che preoccupano sono due: che il contraente o un suo familiare si ammali prima del soggiorno; o che arrivino improvvise restrizioni agli spostamenti - riassume Gian Battista Baccharini, presidente Fiaip (la federazione italiana degli agenti immobiliari professionali) -. Le agenzie sollecitano i locatori ad accogliere la clausola Covid, che in

queste eventualità consente il rimborso delle cifre versate. Unita a una forma di copertura assicurativa, con premio magari diviso tra le parti, offre una soluzione *win-win* per locatore e conduttore. E aumenta le pos-



Peso: 1-8%, 5-45%

sibilità di affittare».

Per il potenziale inquilino, l'assicurazione è tanto più utile quando la clausola di salvaguardia è assente. Perché è vero che a posteriori si può legalmente invocare l'«impossibilità sopravvenuta», ma a quel punto – spiegano gli avvocati – può diventare complicato dimostrare i motivi oggettivi che hanno impedito il viaggio. Specie se non riguardano direttamente l'inquilino ma i suoi familiari.

La novità dell'attuale scenario è proprio il ruolo delle polizze: sempre più integrate negli accordi intermediati da portali specializzati e reti di property manager. Il network **Italianway**, per esempio, ha siglato una partnership con Europ Assistance e da fine aprile consentirà agli utenti di scegliere una tariffa con assicurazione inclusa, garantendo annullamenti e modifiche per una serie di impedimenti: dagli infortuni o malattie (Covid compreso) fino alle calamità naturali. «La tariffa sarà applicabile su tutto il portafoglio degli appartamenti gestiti dai nostri manager, non sui siti partner tipo Booking, e andrà ad aggiungersi alle tariffe basiche, non rimborsabili, e a quelle che consentono la cancellazione gratuita fino al giorno prima dell'arrivo», racconta l'amministratore delegato, Marco Celani.

«In epoca pre-Covid le tariffe erano quasi sempre non rimborsabili – osserva Celani, che è anche presidente di Aigab (associazione italiana gestori affitti brevi) – men-

tre ora si va verso una flessibilità di tipo alberghiero. Un cambio che diventerà strutturale, così come l'opzione dei protocolli certificati di disinfezione e sanificazione. E come, in prospettiva, l'offerta di assicurazioni integrate».

Fermi restando tutti gli impegni anti-contagio rappresentati dagli alti protocolli di sicurezza, a proporre la copertura assicurativa, dal 30 marzo scorso, è anche il portale **Solo Affitti Brevi** (in collaborazione con la start up Be Safe Rate). Dice il responsabile del progetto, Alessandro Leder: «La clausola di grave impossibilità a svolgere il soggiorno scoraggia gli *host* a mettere immobili sul mercato. Perciò, a questa garan-

zia, associamo ora una tariffa che include una copertura per cancellazione a causa di imprevisti, furto, assistenza stradale, assistenza sanitaria e altro. Una polizza che rimborsa i clienti dall'85 al 100% (a seconda dei casi) e che costa ai property manager solo il 5% della tariffa».

A muoversi sono anche i grandi intermediari, tipo **Airbnb**. Che sollecita i locatori ad adottare politiche di cancellazione flessibili (con rimborso totale a 24 ore dal check-in) o almeno moderate (a 5 giorni). Politiche valide anche all'estero. «La decisione spetta sempre agli *host*, che per il 70% aderiscono a queste due soluzioni», dichiara Giacomo Trovato, country manager per Italia e Sud Est Europa. Per il resto, ci sono le circostanze attenuanti: eventi

imprevisti alla prenotazione e per i quali è concessa la cancellazione gratuita come modifiche dei requisiti governativi o emergenze ed epidemie dichiarate.

Non sono comprese malattie o lesioni, raccomandazioni sanitarie e quarantene. «Né gli eventi Covid, che dal 14 marzo 2020 non sono più considerati imprevedibili. Perciò – afferma Trovato – consigliamo di valutare la stipula di un'assicurazione». In futuro anche Airbnb potrà integrare la polizza nelle prenotazioni? «Ipotesi da non scartare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20% Holiday working

Dai dati di Italianway risulta che il 20% delle notti è occupato da chi vuole coniugare lavoro da remoto e vacanza (holiday working)

● **Certificazioni sanitarie, spese rimborsabili in caso di annullamento e coperture assicurative integrate nel prezzo**

40% Obiettivo sicurezza

Secondo un sondaggio Airbnb, il 34% dei viaggiatori considera prioritari il distanziamento e la pulizia. Tra gli over 55 la richiesta sale al 42%

1 su 2 Italiani in short rent

Per la Fiaip, che registra il doppio delle prenotazioni rispetto al 2020, un italiano su due ha prenotato o prenoterà un affitto breve



La «verandina» di Montalbano. La casa dove abita il commissario nella celebre fiction è affittabile e si trova in Sicilia a Punta Secca, provincia di Ragusa



Peso: 1-8%, 5-45%

SLOT E SCOMMESSE

Giochi, il blocco costa al Fisco oltre 5 miliardi

Gli effetti della chiusura dei giochi: persi 5 miliardi di euro di gettito. L'Antimafia: scommesse illecite in aumento sul web.

Cimmarusti e Mobili — a pag. 6

Il blocco di giochi e scommesse costa al Fisco 20 milioni al giorno

Dalle slot machine alle lotterie. Persi nel 2020 oltre cinque miliardi di gettito (-44,2%). Circa un terzo dei 150mila addetti del settore rischia il posto di lavoro. I ristori coprono meno del 5% delle perdite subite

Marco Mobili

Il Covid fa saltare il banco. Con 295 giorni di chiusura delle 5mila sale slot, delle 10mila agenzie di scommesse e di almeno 200 sale bingo quello del gioco pubblico è uno dei settori più colpiti dalle restrizioni. Questo mentre non si vede una possibilità di riapertura. La crisi economica ha pesanti ripercussioni anche sui conti pubblici: con le chiusure ormai quasi continuative dal 9 marzo 2020 al prossimo 30 aprile, l'Erario ha perso entrate per oltre 5 miliardi (un dato certificato dal bollettino statistico delle entrate diramato dal Dipartimento delle Finanze), pari al 44,2% in meno rispetto agli 11,3 miliardi incassati dai Monopoli nel 2019.

A subire il danno maggiore sul giro d'affari - secondo i dati elaborati dall'agenzia di stampa specializzata Agipronews - è stato il segmento degli apparecchi (Slot e Vlt), che registra un crollo del 54% (a 4,7 miliardi) rispetto al 2019. A seguire, le scommesse, con una diminuzione del 36% della spesa, che si assesta a 800 milioni, mentre lotterie e Bingo hanno perso il 25%, fermandosi a 4,4 miliardi.

Rispetto ad aprile 2019 (nel 2020 si era già in pieno lockdown) si stima che la riduzione della spesa complessiva, nel mese in corso, sarà pari a circa un miliardo di euro, con una

conseguente perdita per l'Erario di oltre 600 milioni. D'altro canto sono gli stessi dati del Dipartimento delle

Finanze a far suonare il campanello d'allarme sulla tenuta del gettito proveniente dal gioco legale e sulla crescita di quello illegale (si veda l'articolo a fianco); nei primi due mesi il calo per le casse dello Stato è stato di oltre 862 milioni.

L'emorragia non riguarda solo le entrate. Ogni settimana di chiusura rischia anche di tradursi in un'emergenza economica e sociale avviando verso il fallimento e la disoccupazione migliaia di imprese e di lavoratori attualmente in cassa integrazione. A causa dello stop, circa un terzo dei 150mila addetti complessivi del settore - 50mila sono dipendenti nelle sale giochi, scommesse e bingo - rischia di perdere il posto di lavoro.

Le chiusure e i ristori

A conti fatti le sale e i punti gioco sono stati più di 2 giorni su 3 con le serrande abbassate negli ultimi 13 mesi. Il Comitato tecnico scientifico si è schierato contro la riapertura di sale da gioco, agenzie di scommesse e Bingo. La classificazione del rischio per queste attività, infatti, risulta di livello medio-alto per il Cts, che aveva concesso una boccata d'aria ai gestori solo in

estate. Il Dpcm dell'11 giugno 2020 aveva dato l'ok alla riapertura per un totale di circa quattro mesi (a seconda della regione di riferimento) fino a ottobre. Poi, è arrivata la nuova serrata. E i ristori concessi dal Governo non sono bastati. Gli aiuti sono ritenuti al di sotto della possibilità di compensare minimamente le perdite di fatturato, con percentuali ulteriormente abbassate dal prolungamento delle chiusure. A questo punto, spiegano gli operatori, il rapporto tra perdita dei ricavi e risorse arrivate dallo Stato è sceso «ampiamente sotto il 5%», ed è in ulteriore calo nonostante l'approvazione del decreto Sostegni ora all'esame del Senato. Come ha spiegato

Massimiliano Pucci, presidente dell'associazione As.tro, «l'ultimo decreto del Governo copre solo il 2-3% delle perdite subite lo scorso anno».



Peso: 1-2%, 6-49%

Il calendario dei versamenti

A questo si aggiunge anche l'effetto tasse e in particolare, per il settore delle slot, quello dei versamenti del Prelievo erariale unico. Il prossimo appuntamento con l'Erario è fissato al 30 aprile. Da settimane gli operatori attendono un intervento che modifichi la programmazione delle scadenze previste per il quinto bimestre 2020, l'ultimo di attività, e le posticipi alla seconda metà 2021. «Sono evidenti le ripercussioni di tenuta del settore che vive una situazione drammatica dal punto di vista economico e finanziario», hanno spiegato le principali associazioni di settore in una lettera al Mef e ai Monopoli. La risposta potreb-

be arrivare con il nuovo decreto Sostegni a cui sta lavorando il Governo. Le proposte già avanzate al Senato come correttivi al Dl "Sostegni 1" dalla Lega e sostenute dal sottosegretario al Mef, Claudio Durigon, prevedono una ricalendarizzazione con la scadenza del 30 aprile spostata al 29 ottobre, quella del 31 maggio al 30 novembre e quella del 30 giugno al 15 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è attesa per un differimento dei termini fiscali (relativi al quinto bimestre 2020) nel nuovo decreto Sostegni



Peso: 1-2%, 6-49%

Tutti i numeri della crisi

GLI EFFETTI DELLA CHIUSURA



295

GIORNI

Chiusura dal 19 marzo 2020
al 30 aprile 2021



20

MILIONI AL GIORNO
Perdita per l'Eraio



5,05

MILIARDI ALL'ANNO
Perdita di gettito 2020



50

MILA
Dipendenti a rischio
licenziamento

I RISTORI EROGATI



2-3

PERCENTO

Rispetto alle perdite di ricavi

IL BOOM DEL GIOCO ILLEGALE

Ricavi emersi da accertamenti

2019

12

MILIONI

2020

118

MILIONI

+879%

Sanzioni

2019

900

MILA EURO

2020

21

MILIONI DI EURO

+2.189%

Arresti

2019

56

2020

200

+257%

Denunce

2019

62

2020

160

+158%

Sequestri

2019

5

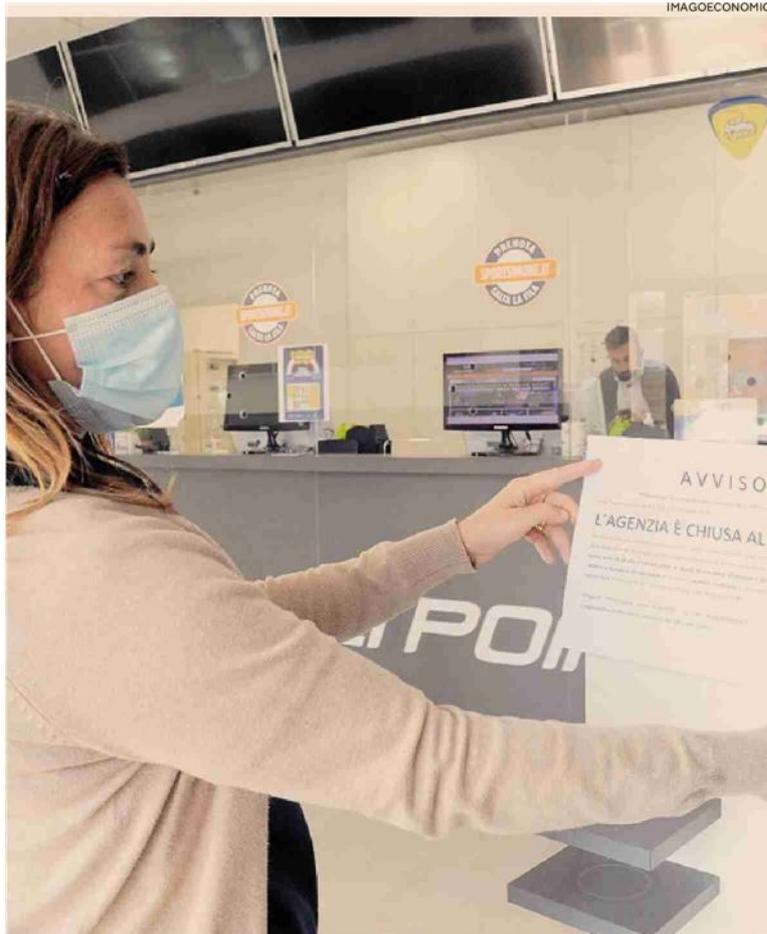
2020

13

+160%

Fonte: agenzia Agipronews e XX Comitato Antimafia su dati Gdf, Carabinieri, Polizia, Dda e agenzia Dogane

Chiuse. Cinquemila sale slot, 10mila agenzie di scommesse e 200 sale bingo



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 6-49%

NELLA DELEGA

La riforma penale apre alla giustizia riparativa

Maglione e Mazzei — a pag. 8

La riforma penale apre a tutela delle vittime e riparazione del danno

Reati e società

Percorsi volontari e consensuali sia prima che dopo il processo

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

La giustizia riparativa entrerà nella riforma del processo penale. L'obiettivo è accrescere la tutela delle vittime di reato attraverso percorsi che coinvolgano anche gli autori dei crimini e riescano a "ricucire" le lacerazioni dei legami sociali e a farsi carico delle conseguenze negative delle violazioni.

Si tratta di un tema cui la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, tiene molto, e che ha espressamente indicato durante il discorso programmatico alle commissioni Giustizia di Camera e Senato.

La giustizia riparativa farà quindi parte degli emendamenti al disegno di legge delega di riforma del processo penale cui sta lavorando la commissione nominata dalla ministra (all'interno della quale è stata creata una sottocommissione ad hoc) e che dovrebbero vedere la luce a fine aprile.

Di che si tratta

Nata nell'ambito minorile, la giustizia riparativa è prevista dalla normativa comunitaria e in particolare modo dalla direttiva 2012/29 sulla tutela delle vittime, cui ora la ministra intende dare piena attuazione. La direttiva la definisce come un procedimento che permette alla vit-

tima e all'autore del reato di partecipare attivamente e liberamente alla risoluzione delle conseguenze determinate dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale.

Un percorso finalizzato ad alleviare la sofferenza delle vittime, a recuperare gli autori dei reati e a evitando le recidive, di cui la mediazione penale costituisce lo strumento più conosciuto, ma non l'unico.

Nel sistema penale italiano non c'è una norma a carattere generale che la disciplini, ma la giustizia riparativa non è comunque una novità assoluta. È infatti applicata nella giustizia minorile e, per gli adulti, può essere usata nella "messa alla prova": un istituto introdotto nel 2014 che consente agli indagati e agli imputati per i reati meno gravi (puniti con pena pecuniaria o reclusione fino a quattro anni) che ne fanno richiesta di evitare il processo e arrivare alla cancellazione del reato, se accettano di seguire un "programma di trattamento". È in questo programma che, oltre alle attività obbligatorie come lavoro di pubblica utilità, risarcimento del danno ed eliminazione delle conseguenze dannose del reato, può entrare, se possibile, la mediazione con la vittima. Ma quest'ultima chance - rilevano gli operatori - è stata finora molto poco utilizzata.

Disciplina a largo raggio

Ora l'intento del ministero è quello di rendere i programmi di giustizia riparativa accessibili in ogni stato e grado del procedimento penale, sin dalla fase di cognizione, come ha affermato Cartabia in Parlamento.

I contenuti della riforma sono in via di definizione e prendono le mosse dagli studi e dalle pubblicazioni dei componenti della commissione. Sul tavolo ci sono l'accessibilità alla giustizia riparativa senza limiti legati alla gravità del reato, sia prima del processo che nella fase di esecuzione della pena, con percorsi volontari, consensuali e gratuiti. Si pensa anche a rinforzare l'utilizzo di questi strumenti nell'ambito della messa alla prova.

Perché l'accessibilità ai programmi sia reale andranno definiti gli standard formativi dei mediatori e



Peso: 1-1%, 8-27%

un sistema di accreditamento dei centri di giustizia riparativa esistenti e di quelli futuri. Tra le ipotesi di lavoro anche il fatto di non legare all'esito del programma, effetti giuridici negativi per chi vi partecipa.

Da indicare anche la procedura: a decidere sull'ammissione ai percorsi sarà probabilmente l'autorità giudiziaria, come avviene per la messa alla prova.

Le esperienze sul territorio

L'utilizzo nel campo minorile e nei programmi di messa alla prova ha aperto la strada alla nascita di centri di giustizia riparativa e ad alcune sperimentazioni.

Come il progetto Contatto, che dal 2017 allo scorso dicembre ha coinvolto il territorio di Como e i dintorni per lavorare alla costruzione della prima "comunità riparati-

va" d'Italia. Promosso da Comune, diverse associazioni e due Università, e finanziato dalla Fondazione Cariplo, il progetto ha operato sia in ambito sociale, per la prevenzione e la gestione dei conflitti nei contesti a rischio, che giuridico, grazie alla collaborazione del Tribunale di Como. «Abbiamo elaborato percorsi individuali per il recupero dell'autore del reato e la riparazione del danno», spiega Maria Luisa Lo Gatto, che al Tribunale di Como è il magistrato di collegamento con il territorio e con le istituzioni: «Sono stati soprattutto utilizzati gli istituti della messa alla prova e del lavoro di pubblica utilità, declinati dal giudice in chiave riparativa, ad esempio prevedendo attività a favore della vittima o della comunità colpita dal reato».

A Milano, il centro di giustizia riparativa fa capo al Comune e segue

diversi progetti destinati sia ai minori che agli adulti come la mediazione fra detenuto e vittima o, nell'ambito della messa alla prova, il progetto writers che riguarda il reato di imbrattamento e ha coinvolto 120 writer. «La mediazione penale è molto utile soprattutto quando le persone sono destinate a reincontrarsi, come nei luoghi di lavoro, nei contesti familiari e di vicinato», spiega Federica Brunetti, socio fondatore della cooperativa Dike che gestisce l'attività di mediazione per il centro di Milano. «Il processo accerta il reato ma non chiude il conflitto che rimane aperto e provoca nella vittima incertezza e sfiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLO STUDIO
Tra le ipotesi c'è l'accesso a prescindere dalla gravità del reato

LA MESSA ALLA PROVA

34.931

I procedimenti 2020

Le restrizioni dovute alla pandemia hanno avuto effetto sui procedimenti di messa alla prova, che lo scorso anno sono diminuiti del 13% rispetto ai 39.353 del 2019

+260%

L'aumento dal 2015

La crescita dei procedimenti in cinque anni: nel 2015 erano stati 9.690



Peso: 1-1%, 8-27%

Giustizia, poli decentrati responsabili del budget

Il Libro bianco

Decentramento della Giustizia in 26 poli territoriali con responsabilità di organizzazione e budget; rito di cognizione digitale che tagli i tempi; nuovi modelli di giustizia alternativa. E autofinanziamento del sistema con un contributo unificato effettivo. Sono le proposte cardine di un Libro bianco che è stato messo a punto da un gruppo di magistrati, dirigenti, avvocati e universi-

tari "di peso", che verrà presentato a breve pubblicamente e punta all'utilizzo dei fondi del Next Generation Ue.

Giovanni Negri — a pag. 8

Giustizia decentrata in 26 poli responsabili di governance e budget

Il Libro bianco. Da un gruppo di magistrati, dirigenti, avvocati e universitari le proposte per rivedere l'organizzazione con i fondi del Next Generation Ue

Giovanni Negri

Dieci mesi per un Libro bianco. Con l'obiettivo di considerare per la prima volta la giustizia risorsa e non un freno alla crescita, con l'ambizione di portare sul tavolo proposte concrete e inedite in una fase in cui si tratta di mettere in cantiere i progetti per l'utilizzo dei fondi del Next Generation Ue. A farlo è un gruppo di magistrati (tra i quali il presidente della Corte d'appello di Brescia ed ex capo dell'organizzazione giudiziaria del ministero della Giustizia Claudio Castelli e il procuratore aggiunto di Milano Laura Pedio), dirigenti di uffici giudiziari come Carmelina De Meo della Corte d'appello di Torino, avvocati, come il presidente dell'Ordine di Firenze Sergio Paparo, docenti universitari, tra cui il civilista Giorgio Costantino, esperti di digitalizzazione e di orga-

nizzazione dei servizi pubblici come il professor Bruno Dente del Politecnico di Milano.

Una pluralità di punti di vista e di approcci per una sintesi non scontata, che verrà presentata a breve pubblicamente, e che qui anticipiamo.

Governance decentrata

Tra le proposte a più elevata carica innovativa, sul piano dell'organizzazione giudiziaria, c'è quella di un più accentuato decentramento con la costituzione di un livello intermedio tra attori centrali e uffici locali, realizzando Poli giudiziari territoriali, coincidenti con i 26 distretti di corte d'appello, responsabili della performance organizzativa e dell'adeguato uso delle risorse assegnate agli uffici giudiziari dell'ambito territoriale.

Il Polo giudiziario territoriale costituisce una piattaforma organizzativo-gestionale, la cui funzione è

sostenuta da uno specifico ufficio di supporto. Il governo del Polo sarà assicurato da un Consiglio che comprenderà tutti i capi degli uffici giudiziari territoriali (procure, tribunali, corte, procura generale, minorenni e sorveglianza), coordinato dal presidente di corte di appello.

La responsabilità

Al Polo sono attribuiti ambiti di autonomia operativa accompagnati da doveri di *accountability*. Al Polo sono assegnate le risorse per il funzionamento degli uffici giudiziari del distretto; si tratta delle risorse finanziarie e di personale (togato e non togato), ma anche delle risorse per la gestione



Peso: 1-3%, 8-58%

delle organizzazioni, della logistica e per lo sviluppo digitale e tecnologico. Nello stesso tempo, fanno capo al Polo, attraverso riallocazione, anche le somme in entrata derivanti dal recupero crediti, da sanzioni. A questa autonomia gestionale corrisponde il dovere di rendicontazione, attraverso idonei strumenti di bilancio, di programmazione, controllo di gestione e di valutazione, sia verso le istituzioni centrali, sia verso la collettività territoriale.

Ministero e Csm

Sul lato delle relazioni con le istituzioni centrali, Csm e ministero della Giustizia, la distribuzione di risorse e la definizione di obiettivi ai Poli giudiziari territoriali saranno basati su «Piani d'azione» triennali, corredati di obiettivi e performance attese, oggetto di monitoraggio periodico e di valutazione, effettuata anche attraverso il ricorso a soggetti indipendenti. Questi Piani comprenderanno forme di incentivazione variabile, collegate al raggiungimento degli obiettivi indicati dalle politiche giudiziarie nazionali.

I Piani di azione

Il contenuto dei Piani d'azione dei Poli sarà definito sulla base di un percorso che vedrà Csm e ministero della Giustizia elaborare le linee guida essenziali e le priorità da perseguire. Il mini-

stero dovrà definire il budget massimo disponibile (a livello nazionale o a livello dei singoli Poli); agli uffici giudiziari del Polo spetterà l'elaborazione, sulla base della discussione interna e con gli stakeholder, di una propria proposta di programma di gestione e sviluppo. I Piani d'azione dei Poli sono approvati e monitorati dal ministero, sulla base del parere del Csm, mentre sulla base del proprio Piano d'azione approvato, il Polo definisce i budget degli uffici giudiziari e ne approva i relativi Piani di gestione e sviluppo. I responsabili degli uffici contratteranno i budget, con quote di premialità per le migliori performances.

Unico rito digitale

Altri capitoli centrali del Libro bianco riguardano il superamento della logica degli attuali modelli processuali, totalmente cartacei, per realizzare un unico rito di cognizione «non solo coerente con le tecnologie oggi disponibili, ma anche trasparente, garantito, semplice, unitario e flessibile, lasciando agli attori professionisti del processo la responsabilità di scegliere il percorso più efficace». Andrebbero poi introdotti modelli di giustizia alternativa eliminando ogni interferenza tra mediazione e processo.

Una delle caratteristiche che dovrà avere il rito digitale sarà di favo-

rire la riduzione e l'eliminazione dei tempi morti che oggi caratterizzano tutti i processi e che sono una delle cause della loro eccessiva durata, sostituendo l'atto giuridico con il dato giuridico, automatizzando i processi a basso contenuto giuridico, dedicando l'intervento delle professionalità umane alle elaborazioni concettuali e alla decisione.

Autofinanziamento

Ma la giustizia del futuro dovrà anche autofinanziarsi, tenendo presente che le varie attività svolte in un palazzo di giustizia sono in grado di generare incassi tali da superare quanto si spende in ambito civile. Il contributo unificato allora dovrà essere effettivo, cioè la causa non potrà essere iscritta se l'importo non è stato versato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI DISTRETTI
Individuate nuove strutture intermedie tra istituzioni centrali e uffici locali con autonomia operativa

LA TELEMATICA
Il superamento dei modelli processuali totalmente cartacei permetterà di eliminare i tempi morti

I punti chiave

LA NUOVA GOVERNANCE



Via al decentramento

Si suggerisce di puntare su Poli territoriali con autonomia decisionale e forte responsabilizzazione in rapporto complementare e di sinergia con il Centro (ministero della Giustizia e Csm). Il Ministero deve essere il centro nazionale di governo delle tecnologie. Ma nello stesso tempo i Poli territoriali (di massima coincidenti con i distretti di Corte d'appello) significano apertura ai territori, responsabilità e rendicontazione con attenzione particolare alle possibilità di finanziamento derivante dalla riallocazione di somme incassate e derivanti dal contributo unificato e dalle sanzioni pecuniarie

RITO UNICO DIGITALE



Ufficio del processo cruciale

Nel Libro bianco si propone di superare la logica degli attuali modelli processuali totalmente cartacei per realizzare un unico rito di cognizione non solo coerente con le tecnologie oggi disponibili, ma anche trasparente, garantito, semplice, unitario e flessibile, lasciando agli attori professionisti del processo la responsabilità di scegliere il percorso più efficace. Da valorizzare poi modelli di giustizia alternativa eliminando ogni interferenza tra mediazione e processo. Centrale, poi, l'Ufficio per il processo di supporto all'esercizio dell'attività giurisdizionale con una struttura e figure stabili

LE COMPETENZE



Più spazio ai professionisti

La competenza territoriale, la necessità sempre e comunque di un accesso fisico all'Ufficio giudiziario, il rilascio di documenti e attestazioni da parte dello stesso sono obblighi e concetti da superare sulla base delle possibilità che fornisce oggi la rete. Il gran numero di materie soggette a volontaria giurisdizione (64 materie, le più diverse) va una volta per tutte affrontata e rivista alla luce di una società che è cambiata, lasciando al giudice la competenza solo per le materie relative a un possibile contenzioso o alla tutela inderogabile dei diritti, affidando le altre a pubblici ufficiali, funzionari giudiziari, ad avvocati e notai.



Peso: 1-3%, 8-58%

L'indicazione
«Il tempo è maturo per
sviluppare la giustizia
riparativa»



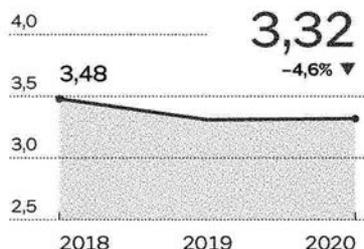
«Occorre rendere
i programmi accessibili
in ogni stato e grado
del procedimento penale,
sin dalla fase di cognizione».

MARTA CARTABIA Ministra della Giustizia

Il peso dei procedimenti

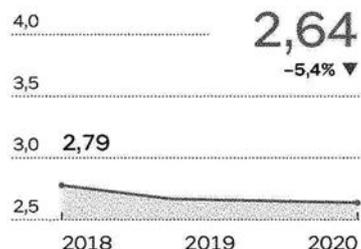
IL PROCESSO CIVILE

L'andamento
dell'arretrato
Valori al 30/6
di ogni anno,
in milioni e var %
2020/2018



IL PROCESSO PENALE

L'andamento
dell'arretrato
Valori al 30/6
di ogni anno,
in milioni e var %
2020/2018



I TEMPI

Durata del procedimento. In giorni*



Corte d'appello	627
Tribunale	348
Giudici di pace	327
Tribunale dei minorenni	629

I TEMPI

Durata del procedimento. In giorni*



Corte d'appello	1.038
Tribunale	478
Giudici di pace	342
Procura della Repubblica	330
Cassazione	287

Note: (*) anno giudiziario 2019/20. Fonte: Relazione del primo presidente di Cassazione per l'apertura dell'anno giudiziario 2021



Peso: 1-3%, 8-58%

PUBBLICO IMPIEGO

STATALI, TASSE DIMEZZATE SUI PREMI IN BUSTA PAGA

**Grandelli, Trovati
e Zamberlan** — a pag. 9

Per gli statali tasse dimezzate sui premi

Il caso. L'agenzia delle Entrate a sorpresa spiega che sui compensi pagati l'anno dopo a quello di riferimento si deve applicare la tassazione separata
Gli effetti in busta paga. Rispetto all'Irpef ordinaria, risparmio intorno al 30% per i redditi più bassi ma si arriva a superare il 50% nel caso dei funzionari

**Tiziano Grandelli
Gianni Trovati
Mirco Zamberlan**

Nei dettagli, si dice, si annida il diavolo. Ma qualche volta a nascondersi può essere un angelo. Che, nel caso dei dipendenti pubblici, ha assunto le vesti di un anonimo funzionario dell'amministrazione finanziaria. Anonimo ma generoso.

Perché l'estensore della risposta all'interpello 223/2021, descritta sul Sole 24 Ore di lunedì scorso, ha riservato agli oltre tre milioni di persone che lavorano nello Stato o negli enti territoriali un ricco regalo, sotto forma di detassazione dei premi in busta paga. Nel suo tradizionale linguaggio amministrativo, il documento dell'agenzia delle Entrate promette di avere un effetto dirompente sulle buste paga. Vediamo perché.

Il principio scritto nell'interpello è generale, e piuttosto chiaro. Quando un compenso arriva l'anno successivo a quello in cui è maturato, e il suo ritardo è dovuto a una «causa giuridica», deve sfuggire all'Irpef ordinaria, ed essere assoggettato alla tassazione separata. Basta poco per togliere a queste parole la polvere burocratica e farne risaltare le conseguenze luccicanti sui cedolini. Basta ricordare che nella Pubblica amministrazione è la legge a imporre l'attesa dei premi, che devono arrivare dopo le valutazioni sull'attività svolta, e che il contratto decentrato con cui sono disciplinati è una «causa giuridica» per eccellenza.

Ai meno esperti nelle cose del Fisco si può poi ricordare che la tassazione separata è data dall'aliquota

calcolata sul reddito medio dei due anni precedenti «aliquota ovviamente più bassa rispetto alla marginale», cioè alla più alta in base al reddito, che si applica di solito alle componenti aggiuntive degli stipendi.

Tutte le variabili in gioco

Tradotto: nel caso di un «titolare di posizione organizzativa», cioè in pratica a un funzionario, che ha un reddito da 43mila euro, il premio non andrà tassato con l'aliquota del 38%, cioè la marginale relativa al suo scaglione, ma con la media del prelievo Irpef complessiva dei due anni precedenti. E siccome questo meccanismo, oltre ad abbassare l'aliquota Irpef applicata perché tiene conto anche delle prime fasce di reddito, garantisce benefici su detrazioni e bonus, il conto può fermarsi sotto il 19%. Con un dimezzamento delle tasse, come si vede nel grafico.

Insomma, mentre il mondo del pubblico impiego guarda ai Patti solenni firmati sotto lo sguardo austero di Mario Draghi alla Sala Verde di Palazzo Chigi, e alle promesse di una tornata contrattuale che ha a disposizione quasi 7 miliardi di euro ma deve ancora scaldare i motori, la rivoluzione vera arriva da un interpello che da qualche settimana sonnecchia negli archivi della documentazione ufficiale del Fisco. E che d'improvviso attua la detassazione dei premi che avvicina la Pa ai privati. Gli effetti sulle buste paga dipendono da un incrocio di variabili, ma si può individuare qualche regola generale. E qualche effetto collaterale, inevitabile in un'architettura complicata e non sempre razionale

come quella delle tasse italiane.

Prima regola generale: la distanza fra l'aliquota marginale e la tassazione separata cresce all'aumentare del reddito, perché ovviamente di scaglione in scaglione la richiesta dell'Irpef sale. Ma il grafico mostra che l'andamento reale è meno lineare: il nostro funzionario con 43mila euro ottiene sui premi di produttività un risparmio d'imposta del 52%, superiore al 44,5% di sconto riservato al suo collega con 35mila euro di reddito, e al 28-34% di chi occupa scaglioni inferiori nella gerarchia degli uffici pubblici. Se si sale nei rami dell'organigramma, invece, il risparmio scende, fino al misero (si fa per dire) 18% di riduzione ottenuto dal dirigente con 120mila euro. Come mai?

La spiegazione è nel meccanismo della tassazione separata. Perché quando i redditi salgono oltre un certo livello cresce anche l'aliquota media dei due anni precedenti, influenzata dalla quota di guadagni che occupano gli scaglioni più alti.

Addizionali e bonus: altri benefici C'è di più. L'uscita dei premi dal mondo Irpef abbassa ovviamente l'imponibile,



Peso: 1-1%, 9-40%

e quindi alleggerisce le addizionali regionali e locali. Ma le sorprese maggiori arrivano nelle fasce di reddito, molto frequentate nella Pa, che viaggiano nell'orbita del bonus 100 euro (ex 80 euro). Perché per esempio chi ha un reddito di 41 mila euro, e quindi è fuori dalla fascia del bonus, può scendere a quota 38-39 mila scorpendo il premio, e quindi rientrare nella platea dei 100 euro (con décalage) oltre a vedersi ridurre le tasse sul salario accessorio. Due piccioni, vien da sé, con una fava.

Non è certo che tutte queste conseguenze fossero chiare quando è stata scritta la risposta all'interpello. Ma è chiaro che la risposta ufficiale dell'amministrazione finanziaria non ammette

fraintendimenti, visto che cita espressamente «i compensi incentivanti la produttività» che derivano «da contrattazione articolata di ente» fra le voci da assoggettare a tassazione separata. E non pare ammettere, a questo punto, ripensamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le possibili ricadute con la riduzione dell'imponibile addizionali più leggere e recupero degli 80 euro



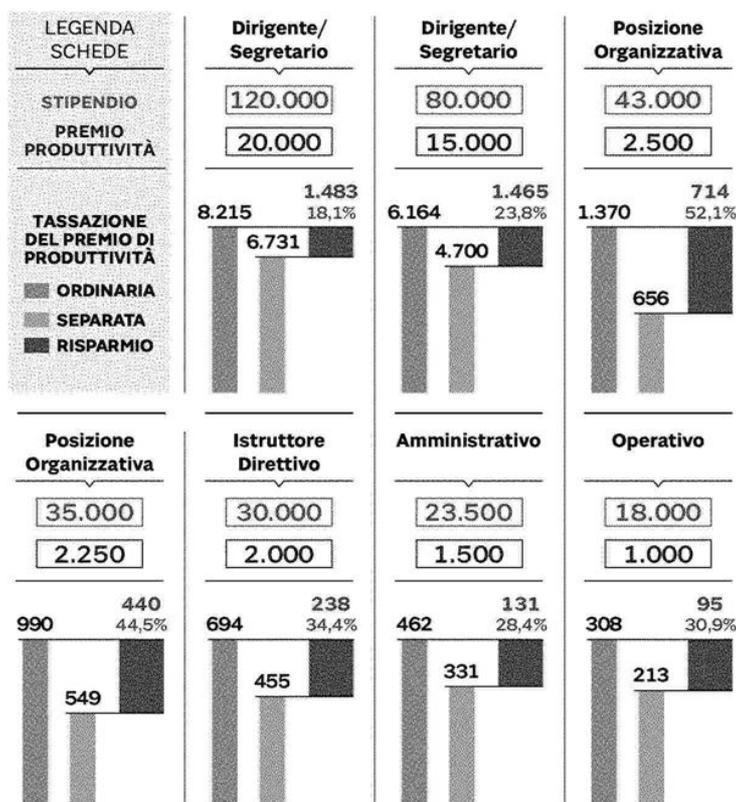
PER 3 MILIONI DI STATALI

Sul Sole 24 Ore del 12 febbraio la svolta a sorpresa delle Entrate. Rispondendo a un interpello (il n. 223/2021), in modo difforme rispetto alle interpretazioni precedenti,

l'Agenzia ha stabilito che vanno a tassazione separata i compensi che dipendono da contratti integrativi e arrivano l'anno dopo a quello di riferimento. Ovvero i premi variabili di 3 milioni di dipendenti pubblici

Come il prelievo diventa più favorevole

Confronto tra la tassazione ordinaria e quella separata sui premi produttività per 7 profili di dipendenti pubblici. Si ipotizza un dipendente residente a Milano con 2 figli a carico al 50%. Dati in euro



Peso: 1-1%, 9-40%

SCUOLA 24

Caccia a 100mila nuovi insegnanti, il 60% al Nord

Nella scuola parte la caccia a 100mila insegnanti. Una rilevazione della Cisl quantifica in 93mila le cattedre scoperte al 1° settembre a cui vanno aggiunti 2mila pensionamenti e 5mila nuovi docenti di sostegno. Per reperirli, oltre alle vecchie graduatorie e al concorso straordi-

nario terminato nelle scorse settimane, si continua a pensare a una maxi-sanatoria di precari.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Caccia a 100mila insegnanti: il 60% dei posti vuoti è al Nord

Le assunzioni di settembre. Alle 93mila cattedre vacanti vanno aggiunti 2mila pensionamenti e 5mila docenti di sostegno: per riempirle si punta su maxi-sanatoria di precari, vecchie graduatorie e concorso

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Parte la caccia a 100mila prof. Mentre le scuole contano i giorni che mancano al 26 aprile e che dovrebbero portare alla riapertura anche delle superiori nelle zone gialle e arancioni, il governo già pensa al 1° settembre e al modo per avere tutti i docenti in cattedra. Riuscirci non è scontato sia perché gran parte dei vuoti (il 60%) si concentrano al Nord, sia perché l'ultima parola sulle risorse a disposizione non è stata detta.

La mappa dei posti vacanti

Secondo le prime elaborazioni della Cisl Scuola, anticipate al Sole 24Ore del Lunedì, terminate le operazioni di pensionamento (circa 30mila cessazioni di docenti, inclusi i 2mila per limiti d'età), i posti vacanti al 1° settembre per i professori sfiorano i 100mila, inclusi i 5mila in più sul sostegno della scorsa manovra. La fetta principale delle disponibilità, oltre 20mila, è come sempre in Lombardia; in generale, 6 posti su 10 sono al Nord, da Bologna in su. Ma è una fotografia "in corso d'aggiornamento" vista le oltre

90mila domande di mobilità inoltrate dagli insegnanti nonostante i blocchi triennali e quinquennali. E quindi, il 7 giugno, quando verranno pubblicati i movimenti, rischiamo di assistere a una nuova mobilitazione di massa dei docenti (circa 50mila), soprattutto in direzione Nord-Sud, e dunque alla necessità di aggiornare la mappa dei posti scoperti.

Nel frattempo, Palazzo Chigi e Istruzione hanno già iniziato a vagliare, in raccordo con l'Economia, diverse ipotesi per riempire i 100mila vuoti appena citati. A partire dalla ricognizione dei docenti attualmente presenti nelle graduatorie dei vecchi concorsi o nelle Gae a esaurimento. Ma se consideriamo che, attingendo a questi canali, negli scorsi anni si è riusciti a riempire meno del 30% dei posti autorizzati è chiaro che bisognerà cercare altrove. Al netto dell'inserimento pressoché sicuro dei 32mila insegnanti del concorso straordinario e dell'impossibilità ormai altrettanto certa di poter contare sui 46mila previsti dalle due selezioni ordinarie al palo, la strada principale sembra ancora quella del corso-concorso "sanatoria" per 50-60mila precari (su cui si veda Il Sole 24Ore di Lunedì 29 marzo).

Ma la soluzione finale dipenderà anche dalle risorse disponibili. Secondo i primi calcoli, assumere

100mila docenti costerebbe già il primo anno circa 3,5-4 miliardi di euro (da cui detrarre ovviamente i risparmi per i mancati pagamenti dei supplenti che verrebbero stabilizzati). Da qui la prudenza dei tecnici di via XX Settembre e la contestuale ipotesi di spalmarne l'esborso totale su un arco almeno triennale. In questo caso, a settembre si proverebbe ad assumere a tempo indeterminato 70-80mila docenti, poi altri 10-15mila in ciascuno dei due anni successivi.

Il nodo sostegno

I desiderata del governo si scontrano con una difficoltà nella difficoltà: reperire docenti specializzati sul sostegno per riempire sia le scoperture d'organico storiche sia i 5mila nuovi ingressi previsti dalla manovra 2021 (che sul triennio diventano però 25mila). Se è vero che per l'immediato si può contare sui quasi 20mila reduci



Peso: 1-3%, 10-29%

del V quinto ciclo di Tirocini formativi attivi (Tfa) già l'anno prossimo potrebbe esserci qualche difficoltà in più. Anche se gli atenei hanno confermato alla ministra dell'Università, Cristina Messa, di essere pronti a formarne 22mila, al momento il totale dei posti bandibili si ferma a 19mila visto il tetto di 40mila specializzandi autorizzato dal Mef per il triennio

2018-2020. All'Istruzione l'onere di chiederne 3mila in più e all'Economia il compito di concederli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prof che mancano

Scoperture di organico al 1° settembre 2021

	PENSIONATI	VACANTI	TOTALE	% SU VACANTI
Abruzzo	564	621	1.185	1,26
Basilicata	325	346	671	0,71
Calabria	915	1.100	2.015	2,15
Campania	2.950	2.969	5.919	6,3
Emilia Romagna	1.780	5.920	7.700	8,2
Friuli	595	1.518	2.113	2,25
Lazio	2.182	5.982	8.164	8,69
Liguria	676	2.461	3.137	3,34
Lombardia	4.754	16.029	20.783	22,13
Marche	660	1.344	2.004	2,13
Molise	119	190	309	0,33
Piemonte	1.988	7.776	9.764	10,4
Puglia	2.129	2.401	4.530	4,82
Sardegna	1.034	2.177	3.211	3,42
Sicilia	2.669	1.935	4.604	4,9
Toscana	1.430	5.196	6.626	7,05
Umbria	406	791	1.197	1,27
Veneto	2.416	7.578	9.994	10,64
Italia	27.592	66.334	93.926	

Nota: Al conto vanno aggiunti circa 2.000 pensionamenti per limiti di età e 5mila nuovi e i 5mila docenti di sostegno previsti dalla manovra 2021 - Fonte: Cisl Scuola



Peso: 1-3%, 10-29%

Professioni 24

Contributi, sconti già operativi per 400mila

Per una platea potenziale di 400mila tra avvocati, biologi, commercialisti, psicologi e medici l'esonero contributivo 2021 è partito in anticipo.

Cherchi e Uva — a pag. 15

Sconti contributivi anticipati per 400mila professionisti

Previdenza. È la platea potenziale di avvocati, commercialisti, medici, psicologi e biologi sotto i 50mila euro già esonerati dalle Casse in attesa del decreto attuativo della manovra

Pagina a cura di

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Lo sconto sui contributi 2021 è già partito, in leggero anticipo, per cinque categorie con una platea potenziale di oltre 400mila professionisti.

In attesa del decreto attuativo dell'esonero parziale dai versamenti contributivi previsto dalla Manovra, già cinque Casse su 17 hanno deciso di bloccare le rate in riscossione. Si tratta di Enpam (medici), Cassa forense (avvocati), Cdc (commercialisti), Enpap (psicologi) ed Enpab (biologi). In totale sono 406mila i professionisti iscritti a queste Casse che potrebbero aver diritto all'esonero, basandosi però solo sul primo requisito necessario, ovvero il reddito 2019 inferiore ai 50mila euro. Resta poi da vedere quanti di loro centeranno anche il secondo step: ovvero la dimostrazione di un calo dei compensi 2020 almeno pari al 33 per cento.

Finora però in assenza del decreto che definirà nel dettaglio le condizioni di accesso allo sconto, gli enti previdenziali si sono mossi in ordine sparso: oltre alle cinque Casse che hanno optato per il rinvio, ce ne sono

quattro con rate già scadute che, invece, hanno deciso di riscuotere comunque. E altre otto che in base al calendario non hanno variato le scadenze, ancora lontane.

Del resto il quadro è disomogeneo in partenza: da sempre sono molto differenziate anche le scelte sugli importi minimi da versare di anno in anno. Basta un'occhiata alla scheda a fianco (limitata peraltro ai soli minimi soggettivi obbligatori a prescindere dal reddito) per rendersene conto: la scala va dai 370 euro richiesti ai giornalisti free lance dell'Inpgi 2 ai 4.570 euro dei farmacisti di Enpaf, somme naturalmente che danno origine a trattamenti pensionistici altrettanto diversificati. Per non parlare della giungla di riduzioni ed esoneri decisa Cassa per Cassa soprattutto per i giovani. Compito del decreto sarà anche quello di trovare un criterio uniforme e non discriminante per gli sconti che il Governo ipotizza possano valere al massimo 3mila euro a testa.

I rinvii

Le cinque Casse di previdenza che hanno deciso di attendere prima di incassare le rate 2021 hanno adottato due diverse strategie. Per avvocati e biologi la sospensione è generalizzata: è stata bloccata l'emissione dei Mav per tutti, a prescindere dal reddito. Anche i commercialisti beneficiano di un rinvio per

tutti di un mese, da maggio a giugno, della prima rata.

Enpam e Enpap, invece, hanno attivato una procedura online di autocertificazione: in pratica chi ritiene di avere tutti i requisiti per l'esonero può dichiararlo nella propria area riservata e si vedrà così sospeso il versamento.

I pagamenti

Prime due rate già scadute e in pagamento per i ragionieri (che avevano comunque già deciso un piccolo slittamento fino a fine febbraio), gli iscritti all'ente pluricategoriale Epap (attuari, chimici, fisici, dottori agronomi e forestali e geologi), periti agrari e agrotecnici e per i notai (ma questi versano su base mensile in base agli atti stipulati).

Naturalmente tutte queste Casse sono pronte a rifare i conteggi una volta rese note le modalità e gli importi dell'esonero. Per chi ha già



Peso: 1-2%, 15-64%

versato si profila la scelta tra il rimborso o l'eventuale conguaglio con le rate successive.

L'esonero in arrivo

Previsto dalla manovra 2021, il decreto attuativo dell'esonero parziale dai contributi per gli autonomi era atteso per i primi di marzo. Ma - complice anche il difficile calcolo della platea stimata - è ancora in lavorazione.

Dal Lavoro fanno sapere che non ci sarà da attendere molto ancora: dopo le osservazioni del ministero dell'Economia ora è la volta di un'analisi preliminare dell'Inps. L'ente di previdenza pubblica è infatti chiamato in causa per gli autonomi iscritti alla gestione sepa-

rata che, secondo le stime del Governo, valgono 1,47 milioni. Mentre per i professionisti delle Casse la stima sfiora il miliardo (990 milioni per una platea intorno ai 300 mila potenziali interessati sui 900 mila con compensi fino a 50 mila euro). Il decreto Sostegni ha appena rifinanziato il Fondo portando la disponibilità a 2,5 miliardi totali.

Il decreto dovrà chiarire come verranno ripartiti tenendo conto delle diversità di versamenti sia tra i professionisti ordinistici che tra questi e i "collegi" Inps. Da chiarire se l'esonero parziale riguarderà anche i pensionati attivi o gli iscritti che hanno dichiarato nel 2019 zero redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5

MILIARDI

Stanziati per il Fondo esoneri per tutti gli autonomi. Per gli importi e i criteri di accesso si attende un decreto del lavoro

L'ESAME DEGLI AVVOCATI

Si parte il 20 maggio con la prima prova. Dopo il sorteggio delle Corti di appello che dovranno valutare i candidati nella prima prova, ora tocca alle sottocommissioni

La mappa di scadenze e importi

Le prime rate 2021 e gli eventuali rinvii in attesa del decreto esoneri: importo in euro dei contributi minimi soggetti 2021 e le riduzioni ordinarie già previste

Architetti e ingegneri (Inarcassa)
PRIMA SCADENZA: **30 giugno**
MINIMO SOGGETTIVO: **2.360**

Avvocati (Cassa forense)
PRIMA SCADENZA: **28 febbraio**
RINVIO: Rate sospese in attesa del decreto
MINIMO SOGGETTIVO: **2.890**
RIDUZIONI: - 50% per i primi sei anni di iscrizione fino ai 35 anni di età

Biologi (Enpab)
PRIMA SCADENZA: **30 aprile**
RINVIO: Rate sospese in attesa del decreto
MINIMO SOGGETTIVO: **1.126**
RIDUZIONI: - 50% altra copertura previdenziale obbligatoria; - 2/3 iscritto under 30 per i primi tre anni e iscritti con inattività professionale per almeno sei mesi

Commercialisti (Cdc)
PRIMA SCADENZA: **31 maggio**
RINVIO: 30 giugno
MINIMO SOGGETTIVO: **2.690**
RIDUZIONI: Esonero totale facoltativo per neo-iscritti per i primi 5 anni di iscrizione

Consulenti del lavoro (Enpac)
PRIMA SCADENZA: **17 giugno**
MINIMO SOGGETTIVO (2020): **2.148**
RIDUZIONI: - 50% neo iscritti under 35 e pensionati-iscritti

Farmacisti (Enpaf)
PRIMA SCADENZA: **30 giugno**
MINIMO SOGGETTIVO: **4.570**
RIDUZIONI: Riduzioni dal 33% fino all'85% per iscritti:
● che per alcuni periodi dell'anno esercitano attività professionale da dipendenti;
● disoccupati;
● non esercenti attività professionale;
● pensionati Enpaf a determinate condizioni

Geometri (Cipag)
PRIMA SCADENZA: **30 settembre (*)**
MINIMO SOGGETTIVO: **3.340**
RIDUZIONI:
● - 75% under 30 per i primi due anni e - 50% per i successivi tre
● Neoisritti dai 30 ai 55 anni - 75% per il primo anno, - 50% per il secondo (requisiti di reddito);
● - 50% pensionati di invalidità

Giornalisti (Inpgi 2 gestione separata)
PRIMA SCADENZA: **31 luglio**
MINIMO SOGGETTIVO: **370,89**
RIDUZIONI: 199,39 euro nei primi 5 anni di iscrizione all'Albo e 242,27 euro per i titolari di pensione diretta

Infermieri (Enpapi)
PRIMA SCADENZA: **10 ottobre (*)** MINIMO SOGGETTIVO: **1.600**
RIDUZIONI:
● - 50% soggettivo minimo per gli under 30 per i primi 4 anni di iscrizione;
● - 50% per inattività minima di 6 mesi l'anno o lavoro dipendente al 50%

Medici e dentisti (Enpam)
PRIMA SCADENZA: **30 aprile**
RINVIO: 31 maggio

MINIMO SOGGETTIVO: **1.574,86**
RIDUZIONI:
● 117,06 euro all'anno per gli studenti;
● 234,11 euro all'anno fino a 30 anni di età;
● 454,42 euro all'anno dal compimento dei 30 fino ai 35 anni;
● 852,74 euro all'anno dal compimento dei 35 fino ai 40 anni;
● 840,14 euro all'anno per gli iscritti oltre i 40 anni ammessi a contribuzione ridotta

Notai (Cassa notariato)
PRIMA SCADENZA: Versamenti mensili
MINIMO SOGGETTIVO: Non esiste

Periti agrari e agrotecnici (Enpaia gestione separata)
PRIMA SCADENZA: **31 gennaio**
MINIMO SOGGETTIVO:
Periti agrari: **633** - Agrotecnici: **338**
RIDUZIONI: **Periti agrari** =
● - 50% pensionati ultra 70enni;
● neoisritti under 35 a determinate condizioni;
● **Agrotecnici** = - 50% neoisritti a determinate condizioni di reddito ed età

Periti industriali (Eppi)
PRIMA SCADENZA: **15 dicembre**
MINIMO SOGGETTIVO: **1.832,94**
RIDUZIONI:
● - 50% pensionati e giovani under 28 per i primi 5 anni e fino ai 30 anni di età;
● - 70% giovani under 28 con determinati requisiti di reddito per i primi 5 anni e fino ai 30 anni di età

Pluricategoriale (Epap)
PRIMA SCADENZA: **6 aprile**
MINIMO SOGGETTIVO: **623**
RIDUZIONI:
● - 70% giovani under 30 in via facoltativa per i primi tre anni di iscrizione;
● - 50% pensionato in attività

Psicologi (Enpap)
PRIMA SCADENZA: **1 marzo**
RINVIO: Sospensione a richiesta iscritto
MINIMO SOGGETTIVO: **780**
RIDUZIONI:
● - 80% reddito inferiore a 1.560 euro;
● - 75% primi tre anni di iscrizione;
● - 50% iscritti che hanno anche attività di lavoro dipendente, ultra 57 anni pensionati; iscritti inattivi per inabilità a determinate condizioni

Ragionieri (Cnpr)
PRIMA SCADENZA: **16 febbraio**
RINVIO: 28 febbraio
MINIMO SOGGETTIVO: **3.205,64**
RIDUZIONI:
● - 50% neoisritti under 38 per i primi sette anni e fino ai 38 anni di età o pensionati in attività a determinate condizioni
● Esonero iscritti anche presso un altro ente di previdenza

Veterinari (Enpav)
PRIMA SCADENZA: **31 maggio**
MINIMO SOGGETTIVO: **2.592**
RIDUZIONI:
● - 100% neoisritto under 32 anni con importi crescenti per altri tre;
● prima iscrizione tra 32 e 35 anni = 855,36 euro al primo anno e 1.296 al secondo

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati delle singole Casse
(*) Possibile anticipare il versamento in 4 rate a partire da febbraio



Peso: 1-2%, 15-64%

Liti fiscali, spazio
a mediazione
e prove testimoniali

Professionisti, liti fiscali con nuova mediazione e prove testimoniali

Le proposte. Incentivare gli strumenti deflattivi per le cause di modico valore
Avvocati e commercialisti chiedono di entrare nella Commissione di riforma

Ivan Cimmarusti

146,1% dei ricorsi presentati nel 2020 alle Commissioni tributarie ha un valore medio che non supera i 3 mila euro. E se si considera che quelli pari o superiori a 1 milione di euro sono solo l'1,6% allora sembra chiaro come il contenzioso fiscale sia sostanzialmente intasato di procedimenti bagatellari, che in parte finiscono per ingolfare il funzionamento della sezione tributaria della Cassazione. Dai professionisti del fisco e dal dipartimento Finanze del Mef arrivano le prime, preliminari, idee per un'azione deflattiva del contenzioso anche di più basso valore, a partire dal potenziamento di istituti quali la mediazione e la conciliazione.

La direttrice generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, l'ha detto in una relazione agli atti della Commissione d'inchiesta sulla riforma dell'Irpef: i dati «suggeriscono» una «riflessione su iniziative da intraprendere per migliorare l'efficienza della giustizia tributaria e garantire la corretta riscossione delle imposte per lo Stato, agendo sul rapporto fisco-contribuente e sul rapporto giustizia-contribuente, connessi tra loro». La sua audizione, assieme a quelle depositate nella stessa Commissione dai professionisti del fisco, ora sarà acquisita nel gruppo interministeriale Mef-Giustizia - presieduto dal professor Giacinto della Cananea e dalla stessa Lapecorella - incaricato dai

ministri Marta Cartabia (Giustizia, competente per la legittimità) e Daniele Franco (Economia, competente per il merito) di riformare il discusso funzionamento del processo fiscale. Un intervento che sta a cuore al governo di Mario Draghi, tanto che tra i 22 decreti collegati al Def c'è anche quello sul restyling del contenzioso.

I temi al centro del dibattito

Sul tavolo del nuovo gruppo interministeriale non mancano proposte di una riforma incisiva, a partire dai quattro disegni di legge ordinamentali che puntano all'istituzione di una «quinta magistratura». Ma in questo caso si tratterebbe di una riforma di non facile attuazione nel breve-medio periodo, non solo per i costi ma anche e soprattutto per i tempi, visto che il gruppo di lavoro ha avuto un mandato ampio ma tempi ristretti: entro fine giugno - con eventuale proroga al 31 agosto - dovrà presentare ai ministeri le proposte di riforma. A ciò si aggiunga che un importante contributo potrà arrivare anche dai professionisti, in quanto lo stesso decreto di nomina della commissione prevede che sarà necessario «avvalersi di qualificati esperti», «provenienti da diverse categorie professionali». Tuttavia agli Ordini di avvocati e commercialisti non basta: hanno fatto una richiesta di partecipare con propri rappresentanti alla Commissione.

Il dibattito potrebbe ricadere sul potenziamento di strumenti già esistenti. Interventi mirati per limitare i ricorsi. Ma non è escluso che nello sviluppo dei lavori si ragioni su azioni ordinamentali di più ampio respiro e di maggior impatto innovativo, come l'istituzione di un giudice specializzato che eserciti l'attività in via esclusiva.

Professionisti e Finanze

Un quadro di insieme degli interventi preliminari da compiere è desumibile dall'incrocio delle relazioni della dg delle Finanze e dei professionisti ascoltati dalla Commissione sulla riforma dell'Irpef, quali il Consiglio nazionale forense (Cnf), il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), l'Unione camere avvocati tributaristi (Unecat), l'Associazione nazionale consulenti tributari (Ancot), l'Associazione nazionale dei consulenti tributari italiani (Ancit), l'Asso-



Peso: 1-1%, 17-44%

ciazione nazionale tributaristi (Lapet), l'Associazione nazionale tributaristi (Anti) e l'Associazione nazionale consulenti finanziari (Anasf).

Mediazione e conciliazione

Ma andiamo con ordine, partendo dalle principali proposte presenti in entrambe le relazioni: la revisione del reclamo-mediazione e il potenziamento dell'istituto della conciliazione. La mediazione, in particolare, ha già prodotto buoni risultati nel passato, tanto che secondo i dati presentati dalla Lapecorella, l'istituto ha potuto abbattere del 56% il numero dei contenziosi di primo grado di modico valore. Stessa cosa non può dirsi per la conciliazione, che

negli ultimi anni è stata molto contenuta. Per questo la Lapecorella auspica «una rivisitazione organica degli istituti deflattivi sia in pendenza di giudizio sia ante causam». Sulla mediazione i professionisti aggiungono che sarebbe necessaria affidarla a «strutture autonome» piuttosto che all'amministrazione finanziaria: si «auspica» l'individuazione di «un organo super partes, come avviene nel processo civile». Il potenziamento della conciliazione giudiziale dovrebbe essere anche esperibile nel giudizio pendente innanzi alla Cassazione. I professionisti aggiungono un ulteriore aspetto: l'introduzione della prova testimoniale nel processo tributario. La stessa Lapecorella non

esclude questa ipotesi, ma precisa che «al pari di quanto già previsto nell'ambito del codice del processo amministrativo, si potrebbe valutare, limitatamente a casi specifici, l'ipotesi di ammettere la prova testimoniale nel giudizio tributario».

Insomma, la partita è aperta: non resta che capire quanto il Mef e la Giustizia siano disposti a scendere a compromessi per un restyling delle liti fiscali.

Sul tavolo anche i quattro disegni di legge che puntano all'istituzione di una quinta magistratura

Il macigno dei ricorsi bagatellari

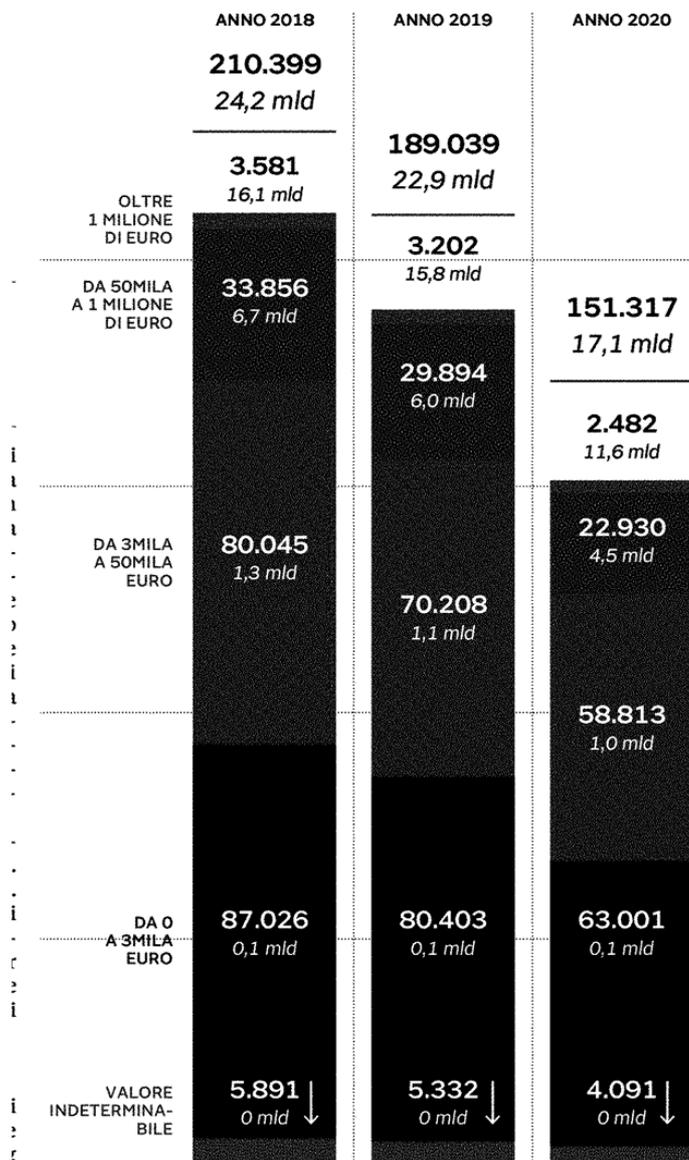
Le controversie tributarie presentate nell'ultimo triennio suddivise per scaglioni di valore. Numero controversie e controvalore in miliardi

41,6%

CONTENZIOSO INTASATO
Il contenzioso tributario è travolto da cause bagatellari. Il 41,6% dei ricorsi presentati durante tutto il 2020 ha un valore fino a 3mila euro per causa



MANDATO AMPIO, TEMPI STRETTI
La Commissione interministeriale Mef-Giustizia ha avuto ampio mandato per proporre riforme, ma entro fine giugno (con proroga al 31 agosto)



Nota: i dati si riferiscono alle Commissioni tributarie provinciali e regionali.
Fonte: ministero dell'Economia - Dipartimento Finanze



Peso: 1-1%, 17-44%

REAL ESTATE 24

Monolocali addio nelle grandi città: la pandemia affossa il mercato

Evelina Marchesini

— a pagina 18

3,8%

RICHIESTE-FLOP

È la quota dei monolocali rispetto alla domanda complessiva di alloggi residenziali nei principali centri urbani (Ufficio studi Tecnocasa)

Il tramonto del monocale: richieste in calo dopo i lockdown

Mercato residenziale. Nuovo trend dopo le restrizioni per il Covid: ora si cercano spazi ampi e nel verde. Le soluzioni più piccole restano invendute perché scontano anche la frenata degli affitti, non solo brevi

Evelina Marchesini

Il monocale? Sembra diventato il brutto anatroccolo del mercato immobiliare italiano. Non lo vuole più nessuno, o quasi. Di certo l'ultimo anno abbondante di pandemia ha cambiato i desiderata degli italiani in termini dell'abitare, perché lo stare chiusi, le limitazioni alle visite e agli spostamenti e tutti i divieti che conosciamo hanno fatto apprezzare le soluzioni abitative con grandi spazi, gli ambienti esterni, i giardini, i condomini con i servizi condivisi.

Le famiglie ora sono in cerca di case più grandi o stanno pensando a come ristrutturare le proprie per ricavare almeno una stanza in più. Quella stanza che avrebbe fatto comodo in lockdown e che è destinata a essere utilizzata in un mondo che va veloce verso lo smart working e il telelavoro, almeno per parte della settimana. Oppure, per chi proviene dal Sud, si è messo in moto un nuovo fenomeno, già denominato

“South working”, che di fatto riporta nel Meridione le persone, vicino alle famiglie di origine, al buon vivere, a un minor costo della vita e in molti casi ad abitazioni di proprietà già dotate di buone dimensioni, perché al Sud, si sa, le dimore sono più grandi.

A cantare il requiem ai monocali sono gli stessi protagonisti del mercato. «Dal punto di vista della domanda immobiliare i cambiamenti sono sostanziali - spiega Roberto Busso, ad di Gabetti Property Solutions - Il monocale per me non esiste più come termine, piuttosto adesso userei studio alla francese, visto che ha assunto più funzioni. Per contro nelle case è tornato di moda il vecchio studio, ora da destinarsi allo smart working».

Sono stati i portali la vera cartina di tornasole del mercato, con reazioni chiare e immediate. «Il senso della limitatezza delle proprie abitazioni è stato dirompente già da aprile 2020 e

le ricerche si sono subito dirette verso abitazioni più grandi, con spazi verdi o balconi e terrazzi - analizza Silvia Draghi, responsabile marketing di Casa.it -. A settembre abbiamo ripetuto la nostra survey, questa volta su 22 mila persone: le tendenze di base ne sono uscite confermate, anche dopo l'estate, con il concetto di spazio al centro, spazi più grandi, spazi verdi e mq da dedicare allo smart working».

Il trend è d'altra parte condivisibile. Anche i ragazzi più giovani e persino i single preferiscono oggi condividere un appartamento grande piuttosto che ritrovarsi rinchiusi in 40 metri quadrati da soli. Gli studenti, d'altra parte, in questo momento latitano



Peso: 1-3%, 18-43%

dalle grandi città e anche loro, alla riapertura delle Università, si rivolgeranno al concetto dello sharing e della condivisione, perché forse mai come durante il Covid la solitudine ha fatto tanto paura. Il blocco del turismo si è poi abbattuto sui monolocali e sui piccoli appartamenti da affittare per le vacanze come una mannaia e gli sfiti di questa tipologia sono alti.

L'analisi realizzata a gennaio 2021 da Tecnocasa nelle grandi città conferma lo spostamento verso le maggiori dimensioni delle case e che il trilocale è ancora la tipologia più richiesta e rappresenta ben il 40,5% della domanda, seguito dal quadrilocale che raccoglie il 24% delle preferenze e dal

bilocale con il 23,1% delle scelte. Al monolocale vanno solo il 3,8% delle richieste nelle grandi città e c'è da scommettere che la percentuale precipita ulteriormente spostandosi nei piccoli centri e nelle aree rurali.

Se la domanda si attesta al 3,8% a livello nazionale, l'offerta è pari al 7,1%, creando un eccesso di proposte che con ogni probabilità si manifesterà in una discesa dei prezzi e in tempi di permanenza sul mercato più lunghi. La situazione varia però da città a città. A Bologna a fronte di un'offerta di monolocali pari al 18,5% del mercato cittadino, la domanda si attesta solo al 4,1%. Si tratta di un esempio eclatante vista la vocazione universi-

taria e turistica della città. Anche a Bari abbiamo una differenza di 5 punti tra offerta e domanda (8,7% l'offerta, 3,7% la domanda) e pure Milano manifesta lo stesso disagio, con una differenza di 4,6 punti. Durerà il gap? Secondo gli addetti ai lavori ci saranno accomodamenti, ma il cambiamento culturale nei confronti dei piccoli spazi non cambierà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monolocale resta invenduto

Domanda e offerta per soluzioni monolocali e bilocali nelle maggiori città

DOMANDA			OFFERTA		
CITTÀ	MONOLOCALE	BILOCALI	CITTÀ	MONOLOCALE	BILOCALI
Bari	3,7%	24,1%	Bari	8,7%	17,9%
Bologna	4,1%	20,3%	Bologna	18,5%	19,5%
Firenze	3,0%	16,6%	Firenze	2,2%	13,0%
Genova	0,5%	8,5%	Genova	1,6%	13,9%
Milano	7,1%	46,2%	Milano	11,9%	43,4%
Napoli	10,0%	32,4%	Napoli	12,5%	27,1%
Palermo	1,2%	15,5%	Palermo	2,7%	16,9%
Roma	5,3%	29,2%	Roma	7,9%	29,0%
Torino	2,1%	25,0%	Torino	2,3%	32,7%

Nota: le percentuali sono sul totale gestito da Tecnocasa

3,8%

LE RICHIESTE

Secondo l'ufficio studi Tecnocasa nelle grandi città soltanto il 3,8% delle domande si rivolge al monolocale

Monolocali.

Dopo il successo riscosso per anni, questa soluzione abitativa risente oggi della necessità di vivere in spazi più ampi e verdi emersa in seguito alle ripetute limitazioni per l'emergenza Covid

L'EDIFICIO RINASCE

Nel centro storico di Bologna un edificio del Quattrocento abbandonato da dieci anni riapre completamente rinnovato grazie a Regus e diventa spazio direzionale



LA RIQUALIFICAZIONE

Focus del progetto la conservazione della struttura preesistente, in particolare le porzioni residue di contesto "storico". Per i dettagli: www.ilsole24ore.com/sez/casa



Peso: 1-3%, 18-43%

«Digitale e tecnologie: così gli asset immobiliari possono trainare l'Italia»

La rigenerazione urbana come presupposto della rinascita economica. E Chorus Life come esempio applicativo.

Francesco Percassi, presidente di Costim, spiega come «Chorus Life sia un modello di rigenerazione urbana che poggia sulla convinzione di Domenico Bosatelli che l'immobiliare sarà un settore trainante per la ripresa nei prossimi anni, con ricadute in termini di indotto su ben 31 merceologie delle 36 che muovono l'economia del Paese».

Avvocato, qual è l'elemento di innovazione di Chorus Life?

Ho iniziato la mia attività professionale nel mondo dell'edilizia che senz'altro beneficia dell'immobiliare: un'industria che non realizza solo spazi fisici, ma offre anche servizi. Nell'edilizia oggi bisogna industrializzare e digitalizzare i processi, creare efficienze in un settore con margini sempre più ridotti. Il digitale e le nuove tecnologie possono consentire alle costruzioni di avvicinarsi ad

altre industrie evolute. Come Costim abbiamo fatto anche investimenti nelle risorse umane portando nella squadra manager di altre industry per traghettare questo prototipo verso business evoluti. A Bergamo con Chorus Life cerchiamo di scaricare a terra le tecniche più avanzate in tema di sicurezza, progettazione, prefabbricazione e impiantistica, sempre considerando la sfida della replicabilità in altre situazioni, con una forte attrattività per gli investitori.

Ingegnerezze il processo, con quali risultati?

La sfida della replicabilità avverrà anche mediante l'applicazione della tecnologia digitale al prodotto immobiliare declinata su un approccio alla monetizzazione, diretta e indiretta: in termini di valore immobiliare, ricavi di piattaforma, riduzione dei costi di gestione e valore del brand. La piattaforma Gsm conetterà i sistemi impiantistici e l'infrastruttura digitale, offrendo

opportunità commerciali e ottimizzazione dei costi.

Altri progetti dopo Bergamo?

Costim è nata con l'intento di rendere replicabile il concept, stiamo guardando altre aree in Liguria e Lombardia. A tendere il target rimane Milano. Stiamo anche studiando un "modello mare" a vocazione più turistica.

—P.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Francesco Percassi

Presidente di Costim



Peso: 13%

ENTI LOCALI

Tari, 750 milioni per le riduzioni alle attività chiuse

Si lavora a una replica delle riduzioni proporzionali ai fermi

Gianni Trovati — a pag. 29

Sostegni-bis, un fondo da 750 milioni per gli sconti Tari alle attività chiuse

Aiuti alle imprese

In cantiere una riedizione del meccanismo dei bonus misurati sui periodi di fermo

Sulla tariffa per le industrie Decaro chiama in causa il Mef per ripensare la circolare

Gianni Trovati

Il decreto «sostegni-bis» che il governo punta ad approvare entro la fine del mese parte con una promessa da almeno un miliardo per i Comuni. Numeri e misure devono ancora trovare l'intesa nella maggioranza, ma ci sono aspetti su cui il lavoro tecnico appare più avanti. Il primo riguarda la Tari, che dovrebbe rinnovare il meccanismo degli sconti per le attività chiuse dalle restrizioni anti-pandemia messo in piedi nella scorsa primavera insieme ad Arera e poi dimenticato dai decreti dell'autunno. A questo obiettivo, secondo i calcoli condotti fin qui, dovrebbero andare circa 750 milioni per consentire ai Comuni di applicare sconti proporzionali all'intensità delle chiusure. Quasi certa, poi, è una nuova tornata di compensazioni per l'imposta di soggiorno che continua a mancare.

Il panorama delle misure è in evoluzione, e dovrebbe contemplare anche l'estensione fino a fine anno delle esenzioni dal canone unico (ex Tosap/Cosap) per i pubblici esercizi, anche per favorire il processo di riaper-

ture gradualmente deciso venerdì dalla cabina di regia che privilegia per ovvie ragioni gli spazi all'aperto per bar, ristoranti e locali pubblici in genere. E nel capitolo degli aiuti per supportare autonomi e imprese nella gestione dei «costi fissi» dovrebbe rientrare anche un rinnovo dell'esenzione Imu per gli alberghi, ovviamente con annessa compensazione del mancato gettito comunale. Resta per ora sullo sfondo, invece, l'ipotesi di una nuova iniezione di risorse nel fondone Covid, in attesa nelle prossime settimane dei risultati delle certificazioni che daranno un quadro definito degli avanzamenti effettivi cumulati nel 2020.

La Tari è invece anche nell'agenda del governo uno dei problemi più urgenti da affrontare. Perché tutto il dibattito che, fra l'autunno scorso e i primi mesi del 2021, ha accompagnato i numerosi giri di «ristori» e di «sostegni» ha trascurato il fatto che senza interventi centrali è stato impossibile a fine 2020 e complicato a inizio 2021 prevede autonomamente sconti sulla Tari per le attività frenate dall'emergenza. Un paradosso accresciuto dalle ambizioni di una tariffa

che sulla carta dovrebbe misurare il conto sulla base della produzione effettiva dei rifiuti. Le attività chiuse sono «pulite» per definizione. Ma pagano. Per questo si lavora a una replica delle riduzioni proporzionali ai periodi di chiusura, con un sistema simile a quello dell'anno scorso con qualche correttivo indotto dall'esperienza.

Fra gli obiettivi c'è anche quello di non complicare ulteriormente un panorama tariffario già parecchio arricchito di incognite dall'entrata in vigore del Dlgs 116/2020. Sul punto il presidente dell'Anci è tornato a chiedere al governo un confronto dopo la circolare del ministero della Transizione ambientale (anticipata sul Sole 24 Ore



Peso: 1-1%, 29-21%

di martedì scorso) che esclude in automatico tutti i rifiuti delle attività industriali «a prescindere dalla loro effettiva natura» ed esenta in automatico i magazzini di queste aziende. Decaro chiama in causa direttamente il Mef, dopo che curiosamente la circolare tutta concentrata sugli aspetti tributari è stata firmata dal solo ministero della Transizione ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 aprile

BILANCI PREVENTIVI

Entro il 30 aprile gli enti locali devono approvare il Dup e bilancio preventivo 2021/23 con gli allegati. Entro la stessa data devono adottare le

delibere su aliquote, tariffe e regolamenti tributari, con il debutto del canone unico patrimoniale. Solo Tari e tariffa corrispettiva potranno essere approvati entro il 30 giugno.



Peso: 1-1%, 29-21%

Draghi stringe sul Recovery, la cabina di regia a Palazzo Chigi

Recovery, Draghi vede le parti sociali Un decreto nominerà i supervisori

Domani il premier incontrerà sindacati e imprese, questa settimana i progetti saranno approvati dal governo poi passeranno alle Camere per arrivare a fine mese a Bruxelles, ma vanno sciolti i nodi politici sulla governance

ROMA – Dopo il via libera della Commissione europea al Recovery Plan italiano arriverà un decreto legge sulla governance su cui, tuttavia, l'esecutivo non ha ancora individuato una soluzione condivisa. Il piano sarà presentato dal governo italiano entro il termine previsto del 30 aprile.

Il premier, Mario Draghi, ha deciso di rispettare le scadenze fissate da Bruxelles: questa settimana il Recovery Plan o Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) sarà approvato dal Consiglio dei ministri, il 26 e 27 aprile il presidente del Consiglio lo illustrerà alle Camere e il 30 aprile, infine, sarà inviato alla Commissione. Così Palazzo Chigi, dove anche ieri i tecnici hanno lavorato sul testo, ha smentito alcune voci secondo le quali l'Italia avrebbe ritardato di qualche giorno la presentazione

del piano. Di possibile slittamento della scadenza aveva parlato, ma non con riferimento all'Italia, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis a parere del quale sarebbe possibile derogare il termine del 30 aprile se questo dovesse servire a definire meglio i progetti nazionali per poi accedere alle risorse messe in campo con il Next Generation Eu (in tutto 750 miliardi).

Di certo resta da sciogliere il nodo della governance e, in particolare, della composizione dell'organismo politico che si troverà al vertice della struttura piramidale per la gestione delle risorse europee (l'Italia riceverà dal Recovery 191,5 miliardi, 27 dei quali saranno erogati subito dopo l'approvazione di Bruxelles).

Nell'impostazione che Draghi ha dato finora alla governance la

supervisione politica del piano è affidata a un comitato istituito presso Palazzo Chigi con la partecipazione dei ministri competenti. E qui c'è la questione politica, a quanto risulta ancora irrisolta. Perché la supervisione verrebbe esercitata da ministri esclusivamente tecnici, tagliando fuori quelli espressione dei tanti partiti che compongono la maggioranza. Insieme a Draghi ci sarebbero il ministro dell'Economia, Daniele Franco, quelli delle transizioni Digitali, Vittorio Colao, ed Ecologi-

ca, Roberto Cingolani, infine il ministro dei Trasporti e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini. Ecco perché i partiti chiedono di contare di più anche se il Pnrr ha una prospettiva di lungo periodo (le risorse vanno spese entro il 2026) e, dunque, ci saranno altri governi, diversamente composti, che gestiranno le fasi successive. La partita rimane aperta. Si potrebbe rendere l'organismo di supervisione più flessibile con l'inserimento di altri ministri in base alle materie oggetto di controllo. Sciolto, comunque, il nodo politico, poi sarà approvato il decreto.

Sul Pnrr Draghi incontrerà oggi Italia Viva e Fratelli d'Italia; domani le parti sociali.

— r.ma. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Le scadenze** Il presidente del Consiglio Mario Draghi dovrà presentare il Pnrr entro il 30 aprile



Peso: 1-3%, 13-36%

Intervista al fondatore del gruppo Brembo

Bombassei "Due anni senza pagare contributi per assumere più giovani"

di Roberto Mania

ROMA – Non far pagare alle aziende i contributi dei neo assunti per due anni. È la proposta di Alberto Bombassei, classe 1940, presidente e fondatore della Brembo (2,2 miliardi di fatturato nel settore dei freni per auto e moto, 12 mila dipendenti, 30 stabilimenti in 15 Paesi, 5 centri di ricerca), ex vice presidente di **Confindustria**, ex parlamentare. «Avremmo due vantaggi – spiega l'imprenditore – : far crescere le aziende e rilanciare l'occupazione dopo aver perso quasi un milione di posti di lavoro per colpa della pandemia».

Dunque, lei è favorevole al "rischio calcolato" che si è preso il governo Draghi di riaprire gradualmente quasi tutte le attività nonostante i segnali che arrivano dal fronte sanitario non siano tutti positivi? Era una richiesta anche del mondo industriale?

«La considero una scelta saggia, coerente con l'approccio e il modo di ragionare del presidente Draghi. Purtroppo mi sembra che, invece, alcuni esponenti politici anche della maggioranza siano più interessati ai sondaggi quasi quotidiani sulle intenzioni di voto, che alla seria e duratura ripartenza del nostro Paese. E a questo proposito riaprire con prudenza non significa che abbiamo superato il tema virus. Quanto accade vicino a noi, dalla Germania alla Francia, ci deve ricordare che siamo ancora impegnati in un percorso rischioso almeno fino all'estate. Nello stesso tempo non possiamo non considerare il fatto che ci sono categorie in estrema e drammatica difficoltà, che non sanno più come campare».

Riaprire i servizi che più hanno

pagato la pandemia può aiutare anche il sistema manifatturiero?

«Assolutamente sì, qualsiasi decisione che rimette in azione l'economia con la circolazione di denaro non può che aiutare il sistema produttivo. Nello stesso tempo va detto che la manifattura in senso stretto ha continuato a lavorare lungo tutto questo anno. Per noi della Brembo, per esempio, l'effetto del virus è stato molto limitato».

Niente cassa integrazione?

«Quasi per nulla, un po' solo all'inizio della pandemia. Quest'anno stiamo lavorando a pieno ritmo».

Il premier Draghi ha indicato nella crescita del Pil lo strumento per ripagare l'enorme debito pubblico che stiamo accumulando per fronteggiare l'emergenza economica. Condividi questa strategia? Pensa che l'Italia sia in grado di aumentare il suo tasso di crescita e non essere più la maglia nera in Europa?

«Ritengo che sia una strategia di puro buon senso, ricordiamoci che prima del Covid il nostro debito pubblico viaggiava già intorno al 140 per cento rispetto al Pil. Il modo più sano, e anche l'unico per ridimensionare il debito nel breve-medio periodo e renderlo sostenibile è quello di aumentare il denominatore, ovvero proprio il Pil nazionale. Questa è la medicina che dobbiamo prendere. E crescere vuol dire anche cambiare l'approccio degli industriali».

È un'autocritica, essendo lei un industriale? Quale?

«L'Italia ha un numero di piccole, piccolissime aziende troppo alto rispetto ai suoi competitor. La pandemia sta accelerando i

processi di trasformazione dei modelli produttivi e per le imprese di così piccole dimensioni non ci sarà più spazio nei mercati globali. Sono necessarie aggregazioni».

Vecchia questione, ma non di facile soluzione perché ogni piccolo industriale è geloso della propria azienda. Cosa può fare il governo?

«Incentivare la crescita dimensionale. Si può fare in tanti modi, certo non ci manca la fantasia».

Ne dica uno.

«Penso al lavoro. Abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro nell'ultimo anno e il tasso di occupazione nell'Italia pre-Covid era comunque uno dei più bassi d'Europa. Ecco, penso che l'azzeramento per due o più anni dei contributi a carico delle imprese per le nuove assunzioni di lavoratori potrebbe aiutare da una parte la crescita delle imprese, e dall'altra mitigare la crisi occupazionale. Per questo una strada di questo tipo potrebbe essere condivisa anche dal sindacato che, nonostante tutto, continua ad avere giustamente un suo ruolo».

La grande sfida è quella del Recovery Plan. Il governo ha confermato che lo presenterà a Bruxelles il 30 aprile. Di cosa avrebbe bisogno l'industria?

«Di piani seri per realizzare le infrastrutture fisiche e immateriali su cui siamo in fortissimo ritardo; di certezza del diritto in tema di



Peso: 54%

attività di impresa sia nel campo civile sia in quella penale. Ma soprattutto di una pubblica amministrazione efficiente, moderna e digitalizzata. Dobbiamo dirlo con forza, ora o mai più: il mondo non aspetta le nostre leggi astruse e le nostre lungaggini. Le faccio un esempio. Per produrre i dischi dei freni si utilizza anche il manganese che si importa dall'Africa e pure a caro prezzo. Il manganese però di trova in tutte le batterie che utilizziamo, comprese quelle degli smartphone. Abbiamo proposto, in una logica di economia circolare, proprio come suggerisce l'Europa, di estrarre il manganese

dalle vecchie batterie. Siamo pronti, i giovani scienziati della Brembo hanno preparato tutto, ma da quasi due anni combattiamo per avere i permessi contro una burocrazia cieca a tutti i livelli. Ecco, così non si può più andare avanti. Il Recovery Plan deve essere l'occasione per voltare pagina».

— “ —
Riaprire è una scelta saggia da parte di Draghi, ma alcuni politici si rivelano più interessati ai sondaggi che alla ripartenza del Paese

Le aziende italiane sono troppo piccole: dopo la pandemia a causa dei processi in corso a livello globale per loro non ci sarà più spazio

— ” —



▲ Al vertice

Alberto Bombassei ha fondato il gruppo Brembo di cui è presidente. È stato vice presidente di Confindustria e parlamentare di Scelta Civica



Peso: 54%

SARA BENNEWITZ

Il Covid rivoluziona l'industria del lusso. E scatena una girandola di fusioni e acquisizioni. I migliori comprano, i più fragili diventano prede

La pandemia ha cambiato i codici finanziari e creativi di un'industria come quella del lusso. Lo tsunami del virus ha costretto le aziende a ripensare la distribuzione, il prodotto, accelerare sul digitale e rendersi conto che in futuro non potranno più dipendere esclusivamente dai negozi, perché altri lockdown non si possono escludere per il futuro.

Sono queste le ragioni di un fenomeno sempre più evidente. Sono capitolate griffe un tempo fiere della loro indipendenza: la gioielleria americana Tiffany dopo una lunga resistenza ha accontentato i francesi di Lvmh, concedendo uno sconto e passando di mano per 14,3 miliardi di euro. Le operazioni si susseguono settimana dopo settimana, con Moncler che ha acquistato Stone Island,

Renzo Rosso che si è preso Jil Sander, gli investimenti di Exor in Shang Xia e Christian Louboutin, la conquista del brand di streetwear End da parte del fondo Carlyle. E il prossimo della lista potrebbe essere Etro.

continua a pagina 2 →

con un servizio di **PAOLO POSSAMAI** → pagina 4

Lo shopping dei brand

Una lunga sfilata di acquisizioni rivoluziona il mondo delle griffe

La necessità di grandi investimenti. Lo sviluppo dell'online. Il boom del difficile mercato cinese. L'industria del lusso cambia volto. E per cavalcare l'onda molti stilisti cercano nuovi soci

SARA BENNEWITZ
→ segue dalla prima

Gli addetti ai lavori inquadrano quest'ondata di acquisizioni nei cambiamenti profondi di un'industria che non può permettersi di restare ferma.

«Se da un lato il 2020 è stato complesso, dall'altro ha accelerato i trend più importanti che stanno rimodellando il settore, quali la crescita esponenziale del canale digitale, il crescente interesse verso la distribuzione *direct-to-consumer*, il ruolo sempre più centrale dei temi della sostenibilità della filiera produttiva e dei

gruppi di consumatori più giovani, come le cosiddette generazioni Y e Z - spiega Irving Bellotti, partner di Rothschild. - Questo ha sensibilizzato gli imprenditori del settore sull'opportunità di reperire risorse finanziarie, innovazione e know-how al di fuori delle proprie realtà tradizionali per conservare una posizione di rilievo nel panorama internazionale».

La conseguenza diretta di questa necessità è la disponibilità di molti ad allearsi perché, osserva Bellotti, «sfide così nuove e stimolanti richiedono innanzitutto un salto dimensionale da parte delle aziende italiane per fronteggiare la com-

petizione dei grandi conglomerati». Con Lvmh che fa 13,9 miliardi di ricavi in un trimestre e si aggiudica la maggior parte delle vetrine più belle nei mall di tutto il mondo, piccolo non è più bello. E anche i grandi di fronte a una serie tutta nuova di difficoltà dovranno porsi qualche domanda. Persino Giorgio Armani per la prima volta, a 86 anni, non ha escluso la possibilità di aprirsi a un nuovo partner: «Sareb-



Peso: 1-8%, 2-68%, 3-45%

be bello, finalmente, avere un'importante joint venture made in Italy nell'industria della moda», ha detto di recente.

Unirsi è un modo per fare scala e aumentare la forza dei propri marchi, e tra i primi a muoversi in questa ultima tornata è stato Remo Ruffini, che ha messo insieme la sua Moncler con la Stone Island di Carlo Rivetti, mentre Renzo Rosso ha aggiunto alla sua holding Otb (che possiede la Diesel) una griffe come Jil Sander. «Il caso di Moncler-Stone Island è un esempio virtuoso di coraggio e di visione strategica, che sono qualità proprie degli imprenditori - spiega Carlo Pavesi, avvocato e partner dello studio legale Gpbl. - È possibile che un'operazione concepita su queste basi, visto anche il positivo riscontro del mercato, possa fare da apripista a nuovi fenomeni di consolidamento con altri imprenditori che si riconoscano in tali valori».

Inoltre la Cina, che del Covid è stata l'epicentro, ha acquistato centralità nel mondo del lusso, e il consumatore cinese anela al gusto europeo, patria creativa dei maggiore marchi, con l'Italia come fulcro della manifattura e dell'artigianalità, nella pelle, nei tessuti, nei gioielli. «L'inizio del 2021 è incoraggiante, il mercato cinese è tornato ai livelli pre Covid - osserva Enrico Chiapparoli a capo di Barclays in Italia. - Vediamo un'opportunità per i grandi gruppi italiani di rendersi per la prima volta aggregatori e speriamo si possa dar vita a un polo del lusso in Italia».

Attori che nel settore non c'erano, come Exor (holding che controlla anche *La Repubblica*), hanno fatto importanti acquisizioni. Perché come dimostra il caso dei colossi quotati (Lvmh, Kering, Richemont, Hermès) e non (Chanel, Rolex), questa è industria che guarda lontano e investe nel lungo periodo, e meglio di altre si addice al capitalismo familiare o a quello dei fondi sovra-

ni (Mayhoola con Valentino, Temasek con Moncler). E per il fatto di essere un business di famiglia, il lusso ha retto meglio al terremoto del virus, perché le aziende sono tipicamente solide e poco indebitate, e hanno potuto resistere a mesi prolungati di chiusura. Ma ora che si riparte e il mondo si riapre, anche le imprese stesse dovranno aprirsi: un concetto che vale per il capitale, ma anche per il finanziamento. Chi dipende esclusivamente dalle banche proverà a disintermediare, rivolgendosi al mercato, perché durante la pandemia le banche hanno sofferto più delle grandi aziende del lusso.

Per i piccoli e per le filiere il bisogno di consolidarsi sarà ancora più urgente. «I brand più piccoli o più specializzati e la filiera produttiva dei fornitori del made in Italy sono tra quelli che hanno sofferto di più - osserva Gianluca Ghersini, partner dello studio legale Gop. - Mi aspetto un'apertura maggiore da parte degli operatori del settore alle logiche finanziarie e aumento di fusioni e acquisizioni, in particolare relativamente ai brand più in crisi. È atteso un intervento diretto da parte del governo ma, a nostro parere, un ruolo importante potrebbero averlo i fondi di private equity. Gli imprenditori saranno più inclini ad aprire il capitale ai fondi, a studiare strategie finanziarie e di sviluppo internazionale».

In proposito Fsi ha investito su Missoni, QuattroR su Trussardi e il Fondo italiano d'investimento ha appena lanciato il consorzio Florence, per acquistare e sviluppare eccellenze anche nella manifattura della moda. «Il mondo del fashion è pronto per un cambio di paradigma, che preservi la qualità della produzione, ma nello stesso tempo crei player professionali e managerizzati in grado di interloquire con i grandi brand del lusso - spiega Gianpaolo Di Dio, chief

investment officer del Fondo italiano d'investimento. - Con Florence, assieme a Francesco Trapani, Attilla Kiss, Nicola Giuntini e altri imprenditori abbiamo aggregato in modo orizzontale la catena del valore del lusso, un polo che puntiamo a potenziare con altre aggregazioni. È la prima volta che l'Italia fa sistema, oggi più che mai c'è la disponibilità e forse anche la necessità di farlo».

Gli italiani che spesso sono stati preda dei colossi francesi ma non solo, sono pronti ad andare a caccia di nuovi marchi. Non tutti avranno la forza o la voglia di farlo, ma alcuni come Prada, Zegna, Moncler, la Otb di Rosso, hanno tutte le caratteristiche per tornare nel medio termine a muoversi in questa direzione. In proposito gli esperti vedono sinergie maggiori per marchi complementari, come chi fa donna con chi è concentrato sull'uomo, piuttosto che tra aziende che hanno già integrato anche la parte industriale del proprio business, come ad esempio Armani e Zegna. Infine i marchi si attireranno per similitudine del pubblico a cui si rivolgono. Ma anche i colossi non staranno fermi. Molti sono pronti a scommettere sul fatto che Lvmh e Kering metteranno nel mirino Burberry: la griffe britannica degli impermeabili è l'unica, tra i big della moda, a non avere un forte azionista di riferimento.

I numeri			
TIFFANY E LE ALTRE ALCUNE DELLE ULTIME ACQUISIZIONI DI AZIENDE (O DI QUOTE DI MINORANZA) NEL SETTORE DEI BRAND DI LUSO			
DATA ANNUNCIO	ACQUIRENTE	SOCIETÀ TARGET	VALORE OPERAZIONE (in miliardi di euro)
23 MAR 2021	THE CARLYLE GROUP	END.	0,9
8 MAR 2021	EXOR	Christian Lacroix (24%)	0,5
5 MAR 2021	OTB	JIL SANDER	N.D.
1 MAR 2021	KERING	Vestiaire Collective (5%)	0,2
9 DIC 2020	EXOR	STONE ISLAND	0,08
7 DIC 2020	MONCLER	Supreme	1,2
9 NOV 2020	V CORPORATION	TIFFANY & CO.	1,8
29 OTT 2020	LVMH	GOLDEN GOOSE / K	14,3
12 FEB 2020	PERMIRA		1,3

Fonte: ELABORAZIONI SU DATI PUBBLICI

L'opinione

Per conservare posizioni di rilievo nel panorama internazionale oggi le aziende del settore devono reperire risorse finanziarie e know-how

IRVING BELLOTTI
ROTHSCHILD



314

MILIARDI DI EURO

Capitalizzazione di Borsa di Lvmh, rispetto ai 13,1 miliardi di Moncler

9,7

MILIARDI DI EURO

Capitalizzazione di Borsa di Burberry, un possibile target di acquisizioni

L'opinione



Abbiamo aggregato in modo orizzontale la catena del valore. È la prima volta che l'Italia fa sistema, oggi è necessario più che mai

GIANPAOLO DI DIO
FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO

1 Una sfilata di Ferragamo, a Milano, nell'era prima della pandemia

2 Modelle alla sfilata di Etro, durante la Fashion Week di Milano, a settembre

3 Presentazione di un modello Moncler, nel febbraio 2020, sempre a Milano



Peso: 1-8%, 2-68%, 3-45%



Il Covid rivoluziona l'industria del lusso. E scatena una girandola di fusioni e acquisizioni. I migliori comprano, i più fragili diventano prede

SARA BENNEWITZ

La pandemia ha cambiato i codici finanziari e creativi di un'industria come quella del lusso. Lo tsunami del virus ha costretto le aziende a ripensare la distribuzione, il prodotto, accelerare sul digitale e rendersi conto che in futuro non potranno più dipendere esclusivamente dai negozi, perché altri lockdown non si possono escludere per il futuro.

Sono queste le ragioni di un fenomeno sempre più evidente. Sono capitolate griffe un tempo fiere della loro indipendenza: la

gioielleria americana Tiffany dopo una lunga resistenza ha accontentato i francesi di Lvmh, concedendo uno sconto e passando di mano per 14,3 miliardi di euro. Le operazioni si susseguono settimana dopo settimana, con Moncler che ha acquistato Stone Island, Renzo Rosso che si è preso Jil Sander, gli investimenti di Exor in Shang Xia e Christian Louboutin, la conquista del brand di streetwear End da parte del fondo Carlyle. E il prossimo della lista potrebbe essere Etro.

continua a pagina 2 ->

Lo shopping dei brand



Peso: 1-39%, 2-72%, 3-45%

Una lunga sfilata di acquisizioni rivoluziona il mondo delle griffe

La necessità di grandi investimenti. Lo sviluppo dell'online. Il boom del difficile mercato cinese. L'industria del lusso cambia volto. E per cavalcare l'onda molti stilisti cercano nuovi soci

SARA BENNEWITZ
→ segue dalla prima

Gli addetti ai lavori inquadrano quest'ondata di acquisizioni nei cambiamenti profondi di un'industria che non può permettersi di restare ferma.

«Se da un lato il 2020 è stato complesso, dall'altro ha accelerato i trend più importanti che stanno rimodellando il settore, quali la crescita esponenziale del canale digitale, il crescente interesse verso la distribuzione *direct-to-consumer*, il ruolo sempre più centrale dei temi della sostenibilità della filiera produttiva e dei gruppi di consumatori più giovani, come le cosiddette generazioni Y e Z - spiega Irving Bellotti, partner di Rothschild. - Questo ha sensibilizzato gli imprenditori del settore sull'opportunità di reperire risorse finanziarie, innovazione e know-how al di fuori delle proprie realtà tradizionali per conservare una posizione di rilievo nel panorama internazionale».

La conseguenza diretta di questa necessità è la disponibilità di molti ad allearsi perché, osserva Bellotti, «sfide così nuove e stimolanti richiedono innanzitutto un salto dimensionale da parte delle aziende italiane per fronteggiare la competizione dei grandi conglomerati». Con Lvmh che fa 13,9 miliardi di ricavi in un trimestre e si aggiudica la maggior parte delle vetrine più belle nei mall di tutto il mondo, piccolo non è più bello. E anche i grandi di fronte a una serie tutta nuova di difficoltà dovranno porsi qualche domanda. Persino Giorgio Armani per la prima volta, a 86 anni, non ha escluso la possibilità di aprirsi a un nuovo partner: «Sareb-

be bello, finalmente, avere un'importante joint venture made in Italy nell'industria della moda», ha detto di recente.

Unirsi è un modo per fare scala e aumentare la forza dei propri marchi, e tra i primi a muoversi in questa ultima tornata è stato Remo Ruffini, che ha messo insieme la sua Moncler con la Stone Island di Carlo Rivetti, mentre Renzo Rosso ha aggiunto alla sua holding Otb (che possiede la Diesel) una griffe come Jil Sander. «Il caso di Moncler-Stone Island è un esempio virtuoso di coraggio e di visione strategica, che sono qualità proprie degli imprenditori - spiega Carlo Pavesi, avvocato e partner dello studio legale Gpbl. - È possibile che un'operazione concepita su queste basi, visto anche il positivo riscontro del mercato, possa fare da apripista a nuovi fenomeni di consolidamento con altri imprenditori che si riconoscano in tali valori».

Inoltre la Cina, che del Covid è stata l'epicentro, ha acquistato centralità nel mondo del lusso, e il consumatore cinese anela al gusto europeo, patria creativa dei maggiori marchi, con l'Italia come fulcro della manifattura e dell'artigianalità, nella pelle, nei tessuti, nei gioielli. «L'inizio del 2021 è incoraggiante, il mercato cinese è tornato ai livelli pre Covid - osserva Enrico Chiapparoli a capo di Barclays in Italia. - Vediamo un'opportunità per i grandi gruppi italiani di rendersi per la prima volta aggregatori e speriamo si possa dar vita a un polo del lusso in Italia».

Attori che nel settore non c'erano, come Exor (holding che controlla anche *La Repubblica*), hanno fatto importanti acquisizioni. Perché come dimostra il caso dei colossi

quotati (Lvmh, Kering, Richemont, Hermès) e non (Chanel, Rolex), questa è industria che guarda lontano e investe nel lungo periodo, e meglio di altre si addice al capitalismo familiare o a quello dei fondi sovrani (Mayhoola con Valentino, Temasek con Moncler). E per il fatto di essere un business di famiglia, il lusso ha retto meglio al terremoto del virus, perché le aziende sono tipicamente solide e poco indebitate, e hanno potuto resistere a mesi prolungati di chiusura. Ma ora che si riparte e il mondo si riapre, anche le imprese stesse dovranno aprirsi: un concetto che vale per il capitale, ma anche per il finanziamento. Chi dipende esclusivamente dalle banche proverà a disintermediarle, rivolgendosi al mercato, perché durante la pandemia le banche hanno sofferto più delle grandi aziende del lusso.

Per i piccoli e per le filiere il bisogno di consolidarsi sarà ancora più urgente. «I brand più piccoli o più specializzati e la filiera produttiva dei fornitori del made in Italy sono tra quelli che hanno sofferto di più - osserva Gianluca Ghersini, partner dello studio legale Gop. - Mi aspetto un'apertura maggiore da parte degli operatori del settore alle logiche finanziarie e aumento di fusioni e acquisizioni, in particola-



re relativamente ai brand più in crisi. È atteso un intervento diretto da parte del governo ma, a nostro parere, un ruolo importante potrebbero averlo i fondi di private equity. Gli imprenditori saranno più inclini ad aprire il capitale ai fondi, a studiare strategie finanziarie e di sviluppo internazionale».

In proposito Fsi ha investito su Missoni, QuattroR su Trussardi e il Fondo italiano d'investimento ha appena lanciato il consorzio Florence, per acquistare e sviluppare eccellenze anche nella manifattura della moda. «Il mondo del fashion è pronto per un cambio di paradigma, che preservi la qualità della produzione, ma nello stesso tempo crei player professionali e managerizzati in grado di interloquire con i grandi brand del lusso - spiega Gianpaolo Di Dio, chief

investment officer del Fondo italiano d'investimento. - Con Florence, assieme a Francesco Trapani, Attila Kiss, Nicola Giuntini e altri imprenditori abbiamo aggregato in modo orizzontale la catena del valore del lusso, un polo che puntiamo a potenziare con altre aggregazioni. È la prima volta che l'Italia fa sistema, oggi più che mai c'è la disponibilità e forse anche la necessità di farlo».

Gli italiani che spesso sono stati preda dei colossi francesi ma non solo, sono pronti ad andare a caccia di nuovi marchi. Non tutti avranno la forza o la voglia di farlo, ma alcuni come Prada, Zegna, Moncler, la OtB di Rosso, hanno tutte le caratteristiche per tornare nel medio termine a muoversi in questa direzione. In prosposito gli esperti vedono sinergie maggiori per marchi complementari, come chi fa

donna con chi è concentrato sull'uomo, piuttosto che tra aziende che hanno già integrato anche la parte industriale del proprio business, come ad esempio Armani e Zegna. Infine i marchi si attireranno per similitudine del pubblico a cui si rivolgono. Ma anche i colossi non staranno fermi. Molti sono pronti a scommettere sul fatto che Lvmh e Kering metteranno nel mirino Burberry: la griffe britannica degli impermeabili è l'unica, tra i big della moda, a non avere un forte azionista di riferimento.

I numeri

TIFFANY E LE ALTRE

ALCUNE DELLE ULTIME ACQUISIZIONI DI AZIENDE (O DI QUOTE DI MINORANZA) NEL SETTORE DEI BRAND DI LUSO

DATA ANNUNCIO	ACQUIRENTE	SOCIETÀ TARGET	VALORE OPERAZIONE (in miliardi di euro)
23 MAR 2021	THE CARLYLE GROUP	END.	0,9
8 MAR 2021	Exor	Christian Louboutin (24%)	0,5
5 MAR 2021	OTB	JILSANDER	N.D.
1 MAR 2021	KERING	Vestiaire Collective (5%)	0,2
9 DIC 2020	Exor	SHANG XIA	0,08
7 DIC 2020	MONCLER	STONE ISLAND	1,2
9 NOV 2020	V CORPORATION	Supreme	1,8
29 OTT 2020	LVMH	TIFFANY & CO.	14,3
12 FEB 2020	PERMIRA	GOLDEN GOOSE / *	1,3

FONTE: ELABORAZIONI SU DATI PUBBLICI

L'opinione

Per conservare posizioni di rilievo nel panorama internazionale oggi le aziende del settore devono reperire risorse finanziarie e know-how

**IRVING BELLOTTI
ROTHSCHILD**

L'opinione

Abbiamo aggregato in modo orizzontale la catena del valore. È la prima volta che l'Italia fa sistema, oggi è necessario più che mai

GIANPAOLO DI DIO
FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO

314

MILIARDI DI EURO

Capitalizzazione di Borsa di Lvmh, rispetto ai 13,1 miliardi di Moncler

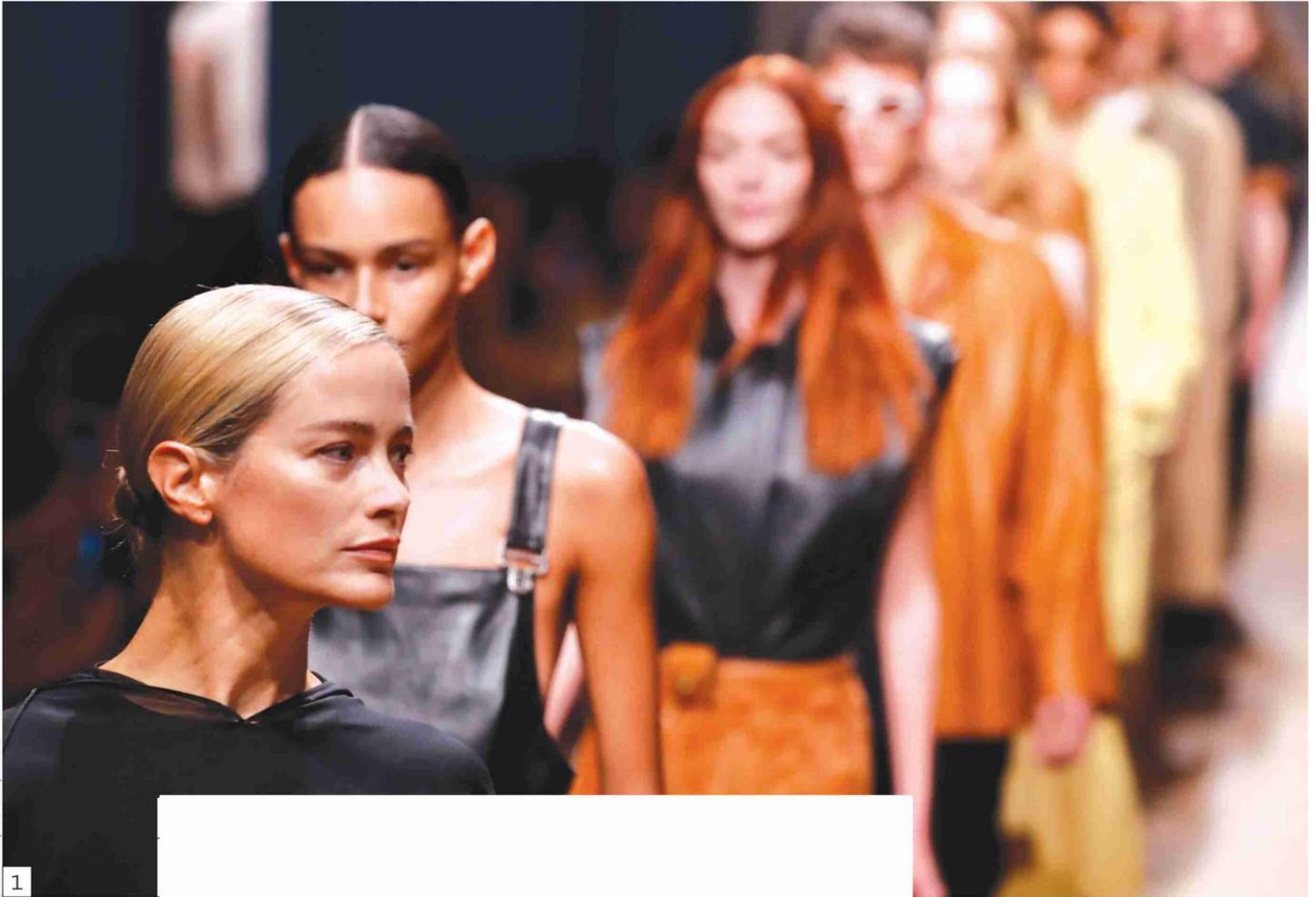
Una sfilata di Ferragamo, a Milano, nell'era prima della pandemia

9,7

MILIARDI DI EURO

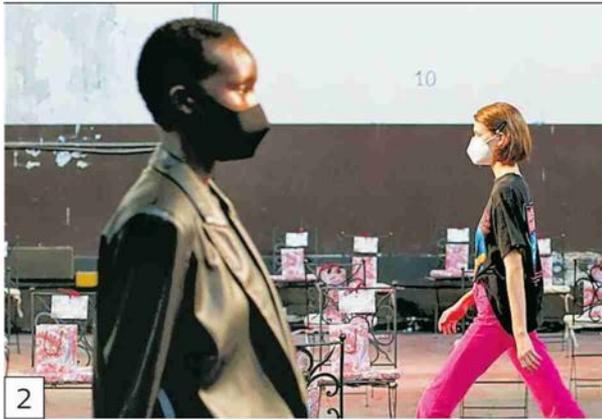
Capitalizzazione di Borsa di Burberry, un possibile target di acquisizioni





S. BELLANDINI/FILE PHOTO/REUTERS

1



2 Modelle alla sfilata di Etro, durante la Fashion Week di Milano, a settembre

3 Presentazione di un modello Moncler, nel febbraio 2020, sempre a Milano



3



Peso: 1-39%, 2-72%, 3-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

495-001-001

Abhijit Banerjee

“Tasse giuste contro le disparità è arrivato il momento di provarci

Per il premio Nobel indiano “la determinazione di Biden nel lanciare la sua campagna fiscale mondiale induce a essere ottimisti. Ma quella contro i paradisi sarà una battaglia durissima, il successo non è certo”

EUGENIO OCCORSIO

“**L**a determinazione con cui l'amministrazione Biden ha lanciato la sua campagna fiscale globale, con particolare riferimento alla “global minimum tax” che vuole instaurare, induce a essere cautamente ottimisti sul successo dell'iniziativa». Abhijit Vianyak Banerjee, nato 61 anni fa a Calcutta, economista del Mit, è stato insignito del premio Nobel per l'Economia nel 2019 insieme a Michael Kremer ed Esther Duflo, che oltre a essere una prestigiosa economista del Mit è sua moglie ed è la seconda donna della storia a vincere il premio, la più giovane. I tre sono stati premiati per i loro studi sui sistemi per sconfiggere le disuguaglianze, e Banerjee - figlio di Dipak a sua volta economista della London School - ha approfondito in particolare il ruolo delle tasse nel tentativo di battere le disparità.

Professore, su cosa poggia il suo guardingo ottimismo?

«C'è intanto un problema: la capacità fiscale americana, intesa come “capienza” per sostenere programmi di espansione mai visti, è arrivata al limite. Credo che il 15% sul Pil di deficit (era il 5% nel 2019, ndr) e un debito che sta arrampicandosi verso il 150% sia un livello oltre il quale non è possibile salire, malgrado il ruolo-guida del dollaro e la relativa semplicità di rifinanziamento. Mi sembra il momento giusto per provare a conseguire quello che il mio compianto amico Alesina chiamava “federalismo tributario globale”».

Le proposte sono due, anzi tre se dobbiamo credere al Financial Times che ha rivelato, non smentito, un documento dell'amministrazione che prefigura una tassazione globale del fatturato, a seconda del Paese dove viene realizzato, e non degli utili. Ma sarebbe una proposta estrema. Stiamo sulle due ufficiali: alzare le tasse

sui profitti delle aziende in patria, e livellare fra il 10 e il 20% quelle internazionali. Cosa verrà prima?

«Beh, gli Stati Uniti vorrebbero conseguire entrambi gli obiettivi allo stesso tempo, e anche presto visto che i giganteschi piani di sviluppo sono stati lanciati, e decine di milioni di assegni a favore delle famiglie americane già recapitati. A maggior ragione ora che Biden spinge per l'approziona del maxi-piano di infrastrutture, che anzi sembra pronto a raddoppiare».

Il suo “vicino di casa” Larry Summers, da Harvard ha tuonato contro tutti questi incentivi, “troppi e controproducenti”. Cosa ne pensa?

«Come si fa a dire? Non avremo mai la risposta controfattuale, cioè cosa ne sarebbe dell'economia americana, e quindi mondiale, senza questi interventi pubblici, ai quali - non dimentichiamolo - si aggiunge il contributo della Fed nel tenere i tassi bassi. L'economia americana non finisce di sorprendere, non ultimo il sovvertimento della curva di Phillips, quella che presuppone una relazione inversa tra il tasso di inflazione e quello di disoccupazione. Invece in America abbiamo avuto bassa disoccupazione e bassa inflazione. Un mezzo miracolo, direi di non infrangere il delicato equilibrio che l'ha reso possibile. Nel mese di marzo sono stati creati 900mila posti di lavoro, significa che anche l'occupazione sta tornando a crescere in fretta, naturalmente non ha ancora compiuto il suo cammino però in capo a poco più di un anno lo farà».

Ma ce la farà Biden a contenere la ribellione delle lobby industriali contro



Peso:65%

rialzi fiscali in patria?

«Deve farlo. Certo, anche se i calcoli sono da verificare, una certa discesa dei profitti è inevitabile. C'è chi calcola un calo di circa il 10% degli utili con la proposta attuale del 28%, che scende al 5% se si troverà un compromesso sul 25%. È però vero, come ripete il presidente, che la crescita economica che deriverà dalla spinta ai consumi e dal progetto infrastrutturale compenserà in buona parte questa perdita dal 2022. Detto ciò, mi rendo conto che il salto è rivoluzionario».

Nel senso che il "megatrend" è in direzione dell'abbassamento delle tasse?

«Direi di sì: a partire da Reagan negli anni '80 (quando l'imposta sulle aziende era del 45% e il più alto scaglione sulle persone del 90%, ndr) tutte le amministrazioni hanno lavorato in tal senso. Ora si inverte la tendenza. Come sapete, oltre alle aziende è previsto il

rialzo dal 37 al 39,6% per chi guadagna più di 400mila dollari. Ma le dimensioni di questa crisi globale, che anzi gli Stati Uniti sono riusciti a tenere finora a bada, sono assolutamente eccezionali».

Veniamo agli aspetti internazionali. È pensabile la minimum tax?

«Distingueri ovviamente i vari livelli, fermo restando che un paradiso fiscale è tale sia che metta le tasse a zero che al 5 o al 10%. Secondo me in Europa sono maturi i tempi per un progressivo livellamento. Non guardate solo all'Irlanda o al Lussemburgo: in Ungheria le tasse sulle aziende sono al 9%, dimezzato se l'azienda fa ricerca e sviluppo, e i manager pagano personalmente non più del 15-20%. Probabilmente la proposta americana servirà ad aprire una riflessione che potrebbe portare prima o poi a qualche ragionevole accordo, grazie anche alla rinata collaborazione fra Usa e Ue».

E i veri paradisi fiscali, dalla Cayman alle Mauritius?

«Saranno refrattari, la trattativa sarà più difficile, i governi sono ostili e le banche inzeppate di conti dei criminali. Però non ci scoraggiamo neanche qui: dieci anni fa Obama raggiunse un accordo che a tutti sembrava impensabile con la Svizzera. Fu una trattativa serrata e durissima, con tanto di manager svizzeri arrestati all'aeroporto Kennedy perché si rifiutavano di dire i nomi dei clienti. La trasparenza, che comincia con l'abolizione del segreto, è il primo passo per un progressivo aumento della tassazione, oltre che il prodromo per il rientro dei capitali che è quello che l'amministrazione cerca. Vale anche per la minimum tax: la scommessa, in questo caso, è che non trovando più conveniente investire all'estero, lo facciano in America pur pagando un po' di più. Certo, è una scommessa. La vittoria non è certa».

L'opinione



La capacità americana di sostenere programmi di espansione mai visti prima è arrivata al limite. Ora l'obiettivo dell'amministrazione Biden è riportare a casa gli investimenti

15%

DEFICIT USA

Il deficit Usa sta viaggiando oltre il 15% del Pil e il debito verso il 150%

Il presidente Usa, Joe Biden, vuole aumentare le tasse alle società per finanziare il piano infrastrutture

Il personaggio



Abhijit Banerjee, economista del Mit e premio Nobel nel 2019 con sua moglie Esther Duflo e Michael Kremer



1

L. VOGEL/POOL/EPA/ANSA



Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Starace (Enel) e Diess (Vw)

“Una rete europea di ricarica veloce per far correre l'auto elettrica”

LUCA PAGNI → pagina 12

Intervista doppia ai ceo di Volkswagen ed Enel

“Una rete europea di ricarica per far correre l'auto elettrica”

LUCA PAGNI

Cosa possono mettere in comune una utility e una grande casa automobilistica per sostenere il passaggio alla mobilità sostenibile? Ecco le risposte di Herbert Diess e Francesco Starace

La prima, Volkswagen, è la casa automobilistica leader in Europa per auto vendute e investirà nei prossimi cinque anni 73 miliardi per nuovi veicoli elettrici e software. La seconda, Enel, vuole raggiungere nei prossimi tre anni 60 gigawatt di capacità installata in rinnovabili, rafforzando il suo primato a livello globale nella green economy. Gli amministratori delegati dei due gruppi, Herbert Diess e Francesco Starace - assieme ad altri otto manager di altrettanti colossi continentali - hanno dato vita alla European Ceo Alliance, per sostenere la transizione ecologica e vogliono investire fino a 100 miliardi per rendere le loro aziende “carbon neutral” al 2030. In questa intervista parallela ad *Affari&Finanza* dicono la loro sulla green economy e spiegano quali progetti possono mettere in comune una casa auto e una utility.

Quando è nata l'idea della Ceo Alliance e avete pensato da subito di realizzare progetti in comune?

Diess: «Ci siamo incontrati la prima volta al World Economic Forum due

anni fa. La strategia per la mobilità elettrica di Volkswagen era già avanzata e già pensavamo a una collaborazione con altri settori». **Starace:** «La prima volta che ci siamo incontrati in una stanza del WEF mi sono chiesto: cosa ci facciamo qui insieme? Cosa ci accomuna? L'energia. Qualche anno fa avremmo avuto poco di cui parlare, ma l'elettricità ci sta spingendo nella stessa direzione».

In che modo Volkswagen ed Enel possono lavorare insieme?

Starace: «È importante collaborare per capire quali nuovi modelli saranno prodotti e quali saranno le necessità. In questo modo si può



creare una infrastruttura che dovrà essere pronta già ora ma che dovrà essere utile per molti anni. La collaborazione sarà fondamentale per capire l'evoluzione della tecnologia e la prossima generazione di auto. Possiamo sviluppare reti di ricarica in molti Paesi in cui siamo presenti: Italia, Spagna, Usa e Sud America. Ma è una maratona, siamo solo all'inizio». **Diess:** «La collaborazione con il settore energetico è importante perché spinge gli investimenti nell'elettrificazione, l'unica tecnologia con la quale possiamo raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2. Ma tutto ciò ha senso solo se ci sono abbastanza rinnovabili. Fino a quando si produce la maggior parte dell'energia dal carbone, le auto elettriche hanno poco senso».

Ma la crescita attuale delle rinnovabili è sufficiente in Europa per il passaggio all'auto elettrica?

Diess: «Dipende. Al momento ha senso nei Paesi nordici, Spagna e Italia. In Polonia no, per via dell'elevata proporzione di impianti a carbone. Ma se producessimo abbastanza rinnovabili, l'elettrificazione dei trasporti dipende dal potenziamento delle reti: dobbiamo portare l'energia dove maggiore sarà la domanda».

Cosa dovrebbe fare l'Europa per potenziare le reti?

Starace: «Il processo di decarbonizzazione non riguarda solo i trasporti, ma anche gli edifici e le attività industriali. Mano a mano che si decarbonizza, dobbiamo aumentare la quota di rinnovabili. Per raggiungere gli obiettivi Ue dovremmo aggiungere nel prossimo decennio almeno 30-45 gigawatt all'anno: un numero grande. Dobbiamo raddoppiare l'attuale ritmo di installazione. Per accelerare servono due cose: snellire le procedure per avere i permessi e realizzare reti in grado di portare questa nuova energia dove serve».

Inoltre, abbiamo bisogno che tutto sia collegato con una infrastruttura digitalizzata, rafforzando quella che già esiste e in qualche caso realizzandone una nuova. Ma per raggiungere questo risultato in cinque anni occorre velocizzare i tempi dei permessi, un problema comune a tutti i Paesi europei. Altrimenti sconteremo un grande svantaggio competitivo con gli Stati Uniti, dove le procedure sono più semplici».

Diess: «Abbiamo bisogno di reti più efficienti in cui i clienti abbiano un ruolo completamente diverso. Oggi pensiamo alle auto come a veicoli che hanno bisogno di essere ricaricati, ma queste a loro volta possono cedere energia alla rete. Questa energia potrebbe essere prodotta direttamente dal pannello installato sul tetto e usata sia per i bisogni domestici che per l'auto».

L'idrogeno farà parte della transizione energetica. ma in che misura? E pensate di sviluppare progetti comuni con questa tecnologia?

Starace: «L'idrogeno piace molto ma non esiste in natura, bisogna produrlo e per farlo occorre molta energia. Ma la resa nel settore dei trasporti su ruote non è così alta: tanti costi e poco chilometraggio. Lo vedo molto meglio per la decarbonizzazione di interi settori industriali, quelli più energivori come le acciaierie, i cementifici, gli impianti chimici». **Diess:** «Concordo: non è efficiente utilizzare l'idrogeno per i trasporti perché i costi sarebbero molto più elevati: si pagherebbe il triplo per lo stesso numero di chilometri. Potrebbe aver senso per chi possiede auto d'epoca, forse anche per una manciata di clienti nella fascia di prezzo più alta, appassionati che vorrebbero mantenere il suono della combustione interna. Ma non nel settore dei trasporti dove il prezzo del combustibile è un fattore decisivo».

Non pensate che le previsioni di crescita dell'auto elettrica siano troppo conservative e che la transizione correrà più velocemente di quanto si pensi?

Diess: «Prima di tutto abbiamo bisogno di un ulteriore salto sia tecnologico che industriale delle batterie. Ci vogliono 4-5 anni per ampliare la produzione. Fino ad allora i piani sono già aggressivi. Penso che sarebbe già un grande risultato se metà delle nuove auto consegnate nel 2030 fossero elettriche».

Starace: «Difficile fare previsioni. Vi ricordate quando gli esperti, cinque o sei anni fa, pensavano che i prezzi dei pannelli fossero già arrivati al limite mentre poi si sono dimezzati ulteriormente? Il mondo è pieno di ricercatori in gamba e i fondi per gli investimenti ci sono. L'importante è che l'Europa crei una sua industria delle batterie e non ci si limiti all'assemblaggio di tecnologie altrui».

Nel concreto cosa potrete fare insieme?

Diess: «Sarebbe importante lavorare insieme per una rete di ricarica europea. Non solo nei Paesi del Nord che sono più avanti. Per i nostri clienti è importante sapere che possono viaggiare senza problemi dalla Sicilia alla Svezia. Inoltre, sono importanti i tempi di ricarica, quindi la ricarica rapida è una priorità nella nostra futura collaborazione». **Starace:** «Indubbiamente, una rete di ricariche veloci è fondamentale. Lo abbiamo capito appena abbiamo cominciato a investire nelle colonnine, per consentire ai cittadini di viaggiare in tranquillità. Abbiamo cominciato in Italia, lo faremo in Europa, ma penso anche agli Stati Uniti, dove con Biden si stanno aprendo grandi opportunità».

L'opinione

È importante collaborare per capire quali nuovi modelli saranno prodotti e quali saranno le necessità. In questo modo si può creare una infrastruttura che sia utile per molti anni



100

GLI INVESTIMENTI

La European Ceo Alliance prevede di investire 100 miliardi da qui al 2030

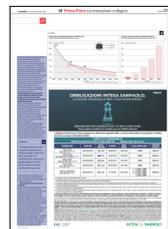
60

LA CAPACITÀ

Enel prevede di raggiungere in tre anni 60 gigawatt con le rinnovabili

L'opinione

L'idrogeno piace molto ma per produrlo serve molta energia. Utilizzarlo per i trasporti non sarebbe utile, le persone pagherebbero il triplo per lo stesso numero di chilometri percorsi





1 La Volkswagen 100% elettrica ID.3 si ricarica ad una colonnina installata da Enel X

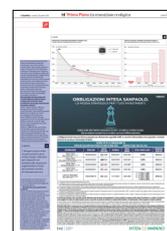
I personaggi



Francesco Starace
Amministratore delegato del gruppo Enel da sette anni



Herbert Diess
Chief executive officer del gruppo Volkswagen



Peso: 1-1%, 12-90%, 13-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il commento

SENZA NOTAIO NIENTE START UP

SERGIO RIZZO

Questo articolo farà arrabbiare i notai, che non si ritengono una lobby. Ma le conseguenze della loro offensiva faranno arrabbiare anche tanti giovani assai più numerosi e assai meno facoltosi

dei notai, che però non hanno nessuna lobby a proteggerli. La storia, utile promemoria per Mario Draghi, comincia nel gennaio 2015, governo Renzi.

pagina 15 →

Il commento

SENZA NOTAIO LA START UP NON PUÒ DECOLLARE

SERGIO RIZZO

Questo articolo farà arrabbiare i notai, che ovviamente non si ritengono una lobby. Ma le conseguenze della loro offensiva faranno arrabbiare anche tanti giovani assai più numerosi e assai meno facoltosi dei notai, che però non hanno nessuna lobby a proteggerli. La storia, che potrebbe essere un utile promemoria per il premier Mario Draghi, comincia nel gennaio 2015, governo di Matteo Renzi. Assalita da un improvviso anelito per la creatività tecnologica, la politica decide allora che è il momento di dare un segnale anche ai giovani che si dannano l'anima per una strada diversa dal posto pubblico e l'assunzione garantita. In Gran Bretagna le start up innovative hanno già creato 600 mila posti di lavoro affrancando legioni di ventenni dalla disoccupazione, mentre in Italia chi mostra un briciolo d'inventiva deve fare i conti con la Macchina. Così spunta una legge che consente di costituire una start up innovativa gratis, senza passare dal notaio e dalle forche caudine della burocrazia. Si può fare rivolgendosi direttamente alla Camera di commercio o anche, per chi non vuole intermediari, in assoluta autonomia digitale. Risparmio: almeno 2 mila euro. Che buttali via... Trattandosi di una cosa italiana, la Macchina c'entra sempre, e ci vuole un anno prima di veder spuntare il famoso decreto attuativo che rende la legge applicabile. A quel punto, però, pronti e via! Ma non avevano fatto i conti con i notai. Che a rinunciare all'introito, sia pur modesto, dovuto per la costituzione di una società, non ci pensano proprio. Per avere un'idea di cosa stiamo parlando, fra il febbraio 2016, quando l'agevolazione è diventata operativa, e il 31 dicembre 2020, sono nate 3.579 start up innovative con la modalità digitale e gratuita prevista dalla legge. Lo dice il

periodico rapporto di monitoraggio del ministero dello Sviluppo, realizzato con i dati di Unioncamere e Infocamere, la società di informatica delle Camere di commercio. E basta una semplice moltiplicazione per capire il succo della questione: 3.579 società per 2 mila euro fa 7 milioni e spiccioli. Soldi che i notai non hanno incassato. Ecco allora il faticoso ricorso al Tar del Consiglio del notariato. Che contrariamente alle previsioni, invece, non ottiene il risultato sperato. La sentenza infatti non blocca la legge, senza comunque negare le riserve di legge spettanti ai notai. Che non si danno assolutamente per vinti e persuasi delle proprie ragioni ricorrono al Consiglio di Stato dove, a distanza di quasi cinque anni dal decreto attuativo del ministero dello Sviluppo che avevano impugnato, le loro tesi fanno sontuosamente breccia. Così, a marzo di quest'anno, il suddetto ministero emana una disposizione per bloccare all'istante tutte le start up innovative costituite gratuitamente: si torna dal notaio, ragazzi, e con i 2 mila euro in bocca. Il ministro Giancarlo Giorgetti, un dinosauro della politica alla sesta legislatura e al terzo giro di governo, militante del più vecchio partito esistente oggi in Parlamento, convoca repentinamente la categoria e senza batter ciglio firma con loro un protocollo d'intesa. In base a questo accordo i notai si impegnano a creare



Peso: 1-3%, 15-32%

una loro, testuale, "piattaforma online per rendere più semplici e meno costosi tutti gli adempimenti per le start up garantendo al tempo stesso tutti gli standard di correttezza, dagli statuti alla correttezza delle procedure per le neoimprese". Intanto, però, si va avanti alla vecchia maniera. Con i 2 mila euro in bocca, appunto, ragazzi. Dichiara tuttavia commosso dalla graziosa disponibilità notarile il ministro Giorgetti che trattasi di «percorso positivo e virtuoso che coniuga i doverosi progressi di sburocratizzazione con la sicurezza dei passaggi di registrazione delle start up». Anche perché il suo partito, la Lega Nord, ha festeggiato la mazzata: «Puntare alla semplificazione e alla digitalizzazione, non può voler dire abbassare la guardia sui controlli di legalità e antiriciclaggio di cui i notai sono garanti in quanto pubblici ufficiali. Renzi invece di semplificare la

costituzione delle start up l'aveva complicata, tanto che il tempo necessario per la conclusione online del procedimento arrivava a quaranta giorni contro la sostanziale immediatezza in presenza del notaio». Nell'ultimo anno il 37 per cento di quelle società sono state costituite da giovani con i benefici concessi dalla legge Renzi, e il tempo medio per formalizzare l'operazione è sceso da 41 a 27 giorni. Quel che più importa, senza costi. Ma tant'è. Il brindisi alla controriforma è la dimostrazione più lampante del fatto che la classe dirigente di questo Paese non ha assolutamente voglia di fare un passo avanti. Come se esistesse un patto non scritto fra politici, lobby e gruppi di potere, perfino pezzi delle magistrature solo per far finta di cambiare ma affinché in realtà tutto resti com'è. Per dovere di cronaca, va riferito che l'avvocato del Consiglio del notariato in questo frangente è Aristide Police, ex

presidente dell'Alitalia e professore della Luiss (l'università della Confindustria) che esibisce un curriculum chilometrico che si conclude la carica di "Componente sulla regolazione e la semplificazione amministrativa della vita delle imprese" presso il ministero dello Sviluppo economico oggi presidiato da Giorgetti.



Peso: 1-3%, 15-32%

A che punto è l'energia solare

La carica dei 936 mila posti al sole ma i grandi impianti sono fermi

Il primo Barometro del Fotovoltaico italiano scatta una foto del settore: la Lombardia è la prima regione per installazioni, Roma la prima provincia, ma nessuno fa la capacità produttiva della Puglia. Le grandi strutture sono poche, realizzarle è difficile, talvolta impossibile. E gli investimenti calano

LUIGI DELL'OLIO

Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna tra le regioni. Roma, Brescia e Treviso tra le province. Sono i territori italiani con la maggiore diffusione degli impianti a pannelli solari. A scattare la fotografia del settore è il primo Barometro del Fotovoltaico in Italia, realizzato da Elmec Solar (azienda che si occupa di installazione e manutenzione degli impianti, con sede a Brunello, in provincia di Varese) elaborando lo studio realizzato da Italia Solare. Dall'analisi emergono due elementi su tutti: la mancanza di regioni meridionali nelle prime posizioni della classifica, nonostante la maggiore esposizione ai raggi solari e il rallentamento dei nuovi impianti (poco più di 55 mila su 936 mila totali) nel corso dell'ultimo anno.

A fine 2020 la Lombardia contava 145.424 impianti, contro i 133.611 del Veneto e i 97.519 dell'Emilia-Romagna. Il Piemonte si piazza ai piedi del podio, davanti al Lazio, mentre la prima regione del Mezzogiorno è la Sicilia, sesta, davanti alla Puglia e alla Toscana, con Sardegna e Campania a completare la top ten. A questo proposito va chiarito un aspetto: l'analisi prende in considerazione il totale degli impianti sui tetti, sui capannoni e a terra e non la potenza installata (in questo caso in testa c'è la Puglia, interessata in passato da molti grandi impianti a terra, davanti a Lombardia ed Emilia-Romagna), quindi indica la diffusione degli impianti, non il contributo globale allo sviluppo del fotovoltaico. «Sui risultati incidono anche le caratteristiche dell'edilizia locale - spiega Alessandro Villa, amministratore delegato di Elmec Solar - Ad esempio Mila-

no, che è costruita prevalentemente in verticale, è soltanto nona nella classifica delle province, pur essendo la seconda più popolosa della Penisola dopo Roma, che invece è in testa (37.336 impianti, ndr)». Brescia si ferma a quota 30.214, con Treviso a 30.132 impianti. Ai piedi del podio c'è Vicenza, seguita da Torino e Bergamo, con Verona ottava e Venezia decima dietro al già citato capoluogo meneghino.

Il ritardo in classifica del Mezzogiorno (nessuna presenza nella top ten delle province) si spiega prevalentemente con una questione di budget più che di sensibilità al tema. «Gli incentivi statali consentono di rientrare nell'investimento, ma solo nel medio-lungo periodo, per cui sulle scelte di installare o meno i pannelli incide in maniera determinante il potere d'acquisto - annota Villa - Così i soggetti tendenzialmente più propensi a dotarsi di impianti di questo tipo sono alla fine le aziende e i privati con maggiori disponibilità economiche».

Per favorire la diffusione degli impianti solari e avvicinare l'Italia agli obiettivi comunitari di decarbonizzazione, lo scorso anno è stato introdotto il Superbonus, che consiste in una detrazione del 110% (recuperabili in cinque anni e non in dieci, come previsto per i vecchi incentivi) relativamente alle spese sostenute per gli interventi che migliorano l'efficienza energetica degli edifici. A fine gennaio le richieste sono arrivate a quota 3.100, per un importo di 340 milioni di euro, una cifra di poco superiore al 5% a quanto stanziato dal precedente Governo. A pesare, oltre alle irregolarità edilizie che im-

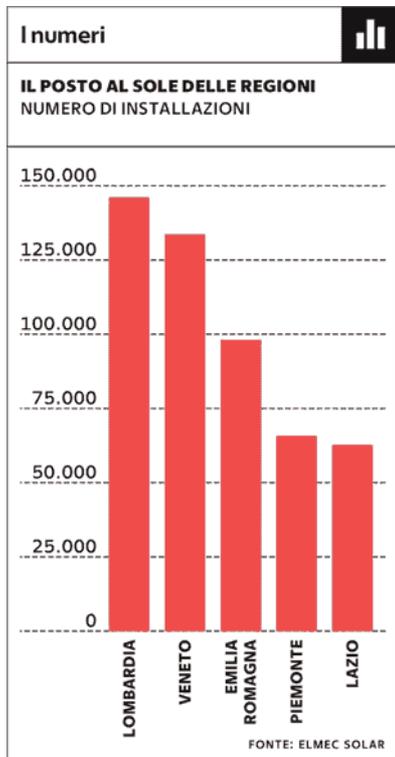
pediscono di accedere al bonus, sono soprattutto l'eccesso di burocrazia e il carico di responsabilità per i professionisti che firmano il via libera ai lavori. Da qui l'intervento del Parlamento, che nei giorni scorsi ha approvato le linee di indirizzo del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, chiedendo al governo di rimodulare la misura per semplificare le procedure di approvazione e ampliare la platea di interventi agevolabili. Nella convinzione che il sostegno pubblico in questo campo possa costituire un motore fondamentale per accelerare la ripresa post-pandemica, con un effetto a cascata su una miriade di piccole imprese, artigiani e professionisti a vario titolo legati al mondo del mattone.

«La burocrazia e la resistenza di numerose comunità locali pesano anche nella realizzazione degli impianti a terra, quelli di grandi dimensioni, che negli ultimi anni sono stati poche decine», lamenta Villa. Uno degli ultimi esempi riguarda il progetto presentato dal raggruppamento di imprese Gis, che è pronto a mettere sul piatto un miliardo di investimenti - di cui 600 milioni da parte delle dieci aziende operative e 400 milioni dai fondi d'investimento - per realizzare un impianto da 2 GW in provincia di Viterbo, con un'estensione di 3 mila ettari e la previsione di 3 mila nuovi posti di lavoro. Dopo il via libera da parte della Regione, della Provincia e degli enti che par-



Peso: 48%

tecipano alla Conferenza dei Servizi (compreso il ministero dello Sviluppo Economico), si è arenato per l'opposizione della Soprintendenza ai Beni Archeologici e Paesaggistici della Provincia.



340

MILIONI DI EURO

Il valore delle installazioni di pannelli solari legate al superbonus



1 Installazione di pannelli solari sul tetto di un edificio



Peso: 48%

L'ECONOMIA

Parla Amendola “Ora il Recovery poi le riforme di fisco e lavoro”

CARLO BERTINI



Il ministro Franco con Draghi - P. 3

ENZO AMENDOLA Sottosegretario con delega agli Affari europei: "Troppe idee utopistiche, servono investimenti mirati"

“Il piano non è il libro dei sogni i partiti devono fare le riforme”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«L'Italia consegnerà il piano per il Recovery senza ritardi», ora però è essenziale che i vari ministeri sgombrino il campo dai «progetti aggiuntivi utopistici e presentino investimenti puntuali e riforme mirate». È il tornante decisivo per ultimare il Recovery plan da 200 miliardi, serve lo scatto finale di tutta la struttura dello Stato e il sottosegretario agli Affari Europei, Enzo Amendola, lancia un richiamo uber alles a fare presto.

Ieri avete celebrato i 70 anni della CECA, il primo trattato europeo sul carbone, nel 2021 il Next Generation Ue fissa un anniversario altrettanto simbolico per una rinascita green dell'Europa. Come procede la corsa per consegnare il piano a Bruxelles?

«Non è stata una celebrazione retorica. Il Trattato CECA pose le basi dell'Europa unita. Non

fu un progetto economico, tanto che l'Italia vi partecipò non avendo né carbone né acciaio, ma fu un progetto politico che portò il continente fuori dalla tragedia della guerra. Oggi abbiamo fatto 800 miliardi di titoli di debito comune per investire su Green e digitale. La Commissione Ue ha preparato il piano finanziario per andare sui mercati e gli stati consegneranno i piani a fine mese».

Vero che l'Italia rischia di bucare la scadenza del 30 aprile perché Bruxelles non gradisce le bozze viste finora?

«Allarmismo infondato. Presenteremo il nostro piano entro fine aprile ed è bene ricordare che il confronto con la task force della Commissione va avanti non da ieri, ma dal 15 ottobre. Le sei missioni e le componenti del piano sono note a Bruxelles, che nel tempo ha sempre dato indicazioni di modifiche. Faccio poi notare che le risorse saranno disponibili per tutti in quanto

vengono rimborsati anticipi dalle casse nazionali. Quindi nessun rischio di essere esclusi se un paese presenta il piano per ultimo».

I ministri stanno litigando sulla destinazione dei fondi?

«Il Mef ha il compito di definire il piano sulla base dei testi ereditati dallo scorso governo. Il confronto con Parlamento, Regioni, enti locali e parti sociali, lo ha arricchito. Trovo comprensibile che ogni ministero abbia aggiunto ulteriori progetti, ma voglio sottolineare che questo piano non è un album dei sogni da colorare con progetti utopistici. Le priorità sono investimenti mirati e riforme puntuali. Non a caso credo, forse in beata solitudine, che il “fondo complementare” al Recovery da 31 miliardi deb-



Peso: 1-4%, 3-75%

ba sostenere riforme e non progetti esclusi dal Pnrr».

Sarà istituita una corsia veloce per attuare i progetti del Recovery senza che cadano nelle pastoie burocratiche?

«Sì, e questo, lo confesso, per me è il vero assillo. Non solo perché è una richiesta esplicita delle linee guida europee, ma perché l'Italia in passato è stata inefficiente nella capacità di spesa dei fondi europei. In tutti i 27 paesi Ue c'è discussione, ma l'Italia ha la dotazione maggiore e se il piano va a rilento qui non sarà facile negoziare di nuovo le politiche fiscali in Europa. Quindi sta a noi avere regole e procedure che disegnino una "corsia preferenziale" per rendere esecutivi i progetti».

Ma il governo sta preparando una legge in tal senso? O ci si affiderà ai commissari?

«Serviranno norme apposite. Molti progetti del Next Generation si realizzeranno con bandi e appalti. Una sfida da gioca-

re con tempi certi e responsabilità chiare. Ma mi lasci dire che in gran parte dei casi gli intoppi non avvengono per i tempi delle gare. Sono le procedure che precedono e seguono le gare, piene di impacci e trappole amministrative, che fanno lievitare tempi e costi».

Certo, dalla pandemia escono rafforzati i sostenitori della Brexit. Perché tanta inefficienza delle burocrazie Ue sui contratti e le forniture dei vaccini?

«È escluso che le cose sarebbero andate meglio se ognuno fosse andato per conto suo. Non misurerei la bontà della Brexit solo da questo. Ricordo che la maggior parte dei vaccini somministrati in Inghilterra è stata prodotta in Ue. Errori ce ne sono stati, come negarlo? Adesso in corsa abbiamo cambiato regole su export e aumentato i siti per la produzione. Bisogna correre, certo, e per giugno vaccinare la maggior parte della popolazione».

D'altra parte, questo tornante conferma che l'Europa è interconnessa. Il fatto che nessuno spinga per una maggiore coesione politica, in questa drammatica fase storica, è colpa delle leadership Ue?

«Un anno fa ci siamo accorti quanto stupido fosse non avere una politica sanitaria comune e ne abbiamo pagato il prezzo. È ingenuo credere che dipenda da questo o da quel leader, anche se non mi nascondo che personalità come il presidente Draghi, la Merkel e Macron possano dare accelerazioni caricandosi sulle spalle i problemi europei e non solo gli interessi dei rispettivi Paesi».

A proposito di leadership, il suo partito vuole stringere alleanze per un ticket Letta-Conte alle prossime elezioni per fronteggiare quello Salvini-Meloni. Non è che i leader europei invece sperano che Draghi governi l'Italia ancora per anni e tifano per larghe intese?

«Enrico Letta ha puntato su due chiari obiettivi: una nuova coalizione dei progressisti per esordire già alle prossime amministrative e il nostro sostegno convinto al governo Draghi. Letta ha rievocato la stagione di Ciampi per le riforme strutturali da fare con il Paese, cioè con il consenso di tutti gli attori. La vaccinazione è la priorità di oggi, insieme ad una pianificazione degli investimenti. Quello che al momento manca è l'ambizione di impostare riforme essenziali, fisco, lavoro, servizi pubblici. È giunta l'ora che tutti i partiti della coalizione terminino la gara dei tweet e il controllo morboso dei sondaggi, per sedersi al tavolo e fare le riforme per il paese».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENZO AMENDOLA

SOTTOSEGRETARIO DELEGATO
AGLI AFFARI EUROPEI



Il nostro dialogo con la task force Ue va avanti da ottobre. Possibili ritardi? È solo allarmismo

La vera urgenza è creare percorsi privilegiati perché la burocrazia non blocchi i progetti

La campagna vaccinale non sarebbe andata meglio se ognuno fosse andato per la propria strada



Peso: 1-4%, 3-75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Superbonus 100% troppa burocrazia flop da 18 miliardi

► Norme complicate per i lavori nei condomini
Usati solo 730 milioni. L'Ance: «Prolungare al 2023»

ROMA Troppi ostacoli burocratici, il tanto atteso Superbonus 110% si sta rivelando un flop. Parecchie imprese hanno già deciso di rinunciare a questa straordinaria opportunità per complessità della procedura e rischi durante il percorso. Molte altre imprese non sono nelle condizioni di

valutare se impegnarsi senza la certezza della proroga al 2023.

Marcatili a pag. 9

Ristrutturazioni ferme Flop del superbonus 110% troppi ostacoli burocratici

► Avviati lavori soltanto per 670 milioni rispetto agli oltre 18 miliardi già stanziati ► L'incentivo fiscale utilizzato soprattutto in Veneto e Lombardia. Condomini al palo

Marco Marcatili*

Forte attesa delle famiglie e grande fermento negli operatori, ma la misura del superbonus 110% stenta a decollare. Alcune imprese hanno già deciso di rinunciare a questa straordinaria opportunità per complessità della procedura e rischi durante il percorso. Molte altre imprese non sono nelle condizioni di valutare se impegnarsi in interventi condominiali senza la certezza della famigerata proroga al 2023 all'interno della versione definitiva del Recovery Plan da inviare

dall'Unione Europea entro il 30 aprile 2021.

LE STATISTICHE

Secondo le ultime statistiche diffuse dall'Enea, in Italia si sono avviati soltanto 6.512 interventi per un valore complessivo di lavori di 670 milioni di euro, che richiederà allo Stato una copertura di oltre 730 milioni ma di gran lunga ben inferiore a quella stanziata e attesa dalla misura, vale a dire 18,7 miliardi.

Questi primi dati consentono almeno due valutazioni. La prima è che oltre un terzo dei cantieri sono localizzati in Veneto,

Lombardia ed Emilia-Romagna. La più grande misura espansiva rischia di diventare la misura più iniqua, che penalizzerà i territori meno organizzati nella gestione di processi



Peso: 1-6%, 9-47%

complessi sotto il profilo tecnico, finanziario ed amministrativo. La seconda valutazione è che sono solo 530 i cantieri avviati nei condomini che restano dunque in attesa da parte delle imprese di un approccio più speditivo, meno vincolato alle lungaggini delle progettazioni tecniche iniziali e più utile alle decisioni assembleari.

ESPANSIONE

La più grande misura espansiva del secolo in Italia rischia così di diventare la misura più regressiva: che escluderà alcuni territori caratterizzati da una elevata incidenza di edifici mono proprietari o unifamiliari non eleggibili a superbonus; che escluderà le famiglie meno equipaggiate per valutare e selezionare i soggetti più affidabili.

Il superbonus 110% rappresenta una provvidenziale bombola di ossigeno per molte imprese della filiera costruzioni-impianti e, al contempo, uno strumento per manutene e ammodernare un patrimonio immobiliare straordinariamente obsoleto ed inefficiente dal punto di vista energetico come quello italiano. Tuttavia, quando l'informazione è così confusa e le responsabilità dei sogget-

ti di territorio non convergono verso obiettivi comuni, accade come in politica che le famiglie scelgono di non schierarsi e di rinunciare a questa straordinaria opportunità.

Il monitoraggio del superbonus di Nomisma individua in 10,5 milioni famiglie il bacino potenzialmente interessato all'utilizzo di questa straordinaria opportunità, per gran parte con la richiesta dello sconto in fattura stante la fragilità delle famiglie fortemente indebolite dalla crisi pandemica e indisponibili ad anticipare liquidità. Solo il 20% (2,1 milioni) delle famiglie hanno avviato i lavori o deliberato gli interventi, mentre il 25% (2,6 milioni) sono ancora in fase esplorativa e stanno verificando quale operatore è in grado di offrire un'adeguata risposta alla volontà di ristrutturazione non costosa ed invasiva. Sorprende, invece, come la maggioranza del partito a favore del superbonus (55% pari a 5,8 milioni di famiglie) non ha ancora potuto avviare nessuna iniziativa.

IL PERCORSO

Nella ragionevole consapevolezza che il superbonus sarà probabilmente prorogato al 2023 o addirittura trasformato in un provvedimento strutturale, seppure con aliquote più ridotte, vorremmo condividere la necessità di una inversione di

rotta sotto un duplice punto di vista. Da un lato, almeno per tendere all'obiettivo sociale del "costo zero" per le famiglie e a un servizio "chiavi in mano", la filiera dell'offerta deve organizzarsi diversamente affiancandosi a general contractor di esperienza e con le carte in regola per gestire lo sconto in fattura o affidandosi a nuovi soggetti arranger utili nella gestione di tutta l'operazione sia nei confronti dei progettisti che degli istituti di credito. Dall'altro lato, i sindaci dei Comuni non possono più considerarsi estranei, ma sentire il dovere di rendere possibile la promessa ancora mancata e di far arrivare a più cittadini possibili le risorse pubbliche del superbonus.

Pensiamo che con un Super Mario al governo il Superbonus casa sia la prima grande occasione di Superfiducia per tutti.

**Responsabile Sviluppo di Nomisma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA È STATA ADOTTATA IN MANIERA PREVALENTE DAI TERRITORI CHE HANNO EDIFICI UNIFAMILIARI

COLPA ANCHE DEI COMUNI CHE STENTANO A FACILITARE LE PROCEDURE AMMINISTRATIVE

I numeri del superbonus 110 per cento



Peso: 1-6%, 9-47%

L'intervista Gabriele Buia

«Servono subito proroga al 2023 e semplificazione delle regole»

Tutti pazzi per il superbonus al 110 per cento, ma per colpa della burocrazia i lavori nei condomini stentano a decollare e così la proroga della misura a fine 2023 appare sempre più indispensabile. Ne è convinto il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, Gabriele Buia: «Serve -dice in questa intervista al *Messaggero* - un superbonus più lungo e più semplice da ottenere per permettere a tutti di migliorare la sicurezza e i consumi energetici della propria casa. Allo stato attuale quasi la metà delle famiglie rischia di essere tagliata fuori».

Ci spiega perché?

«Attualmente la norma prevede che il superbonus venga prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini che al 30 giugno dell'anno prossimo avranno concluso almeno il 60 per cento dei lavori: un traguardo proibitivo considerato il tempo che ci vuole per ottenere le autorizzazioni necessarie a partire. A fine marzo erano stati realizzati interventi per circa un miliardo di euro, è una buona notizia. Ma in realtà l'avvio dei cantieri più problematici (quelli appunto che interessano i condomini) risulta rallentato dai pesanti iter burocratici e di conseguenza anche dall'incertezza sulla durata dei benefici».

In tutto sono poche centinaia finora gli edifici condominiali che hanno ricevuto l'ok ai lavori con il superbonus. Come se ne esce?

«Da tempo l'Ance denuncia l'inerzia che sta bloccando questo strumento strategico per la crescita del settore edile e il rilancio dell'economia tricolore. I cantieri avviati sono pochi per via della macchina burocratica che è a dir poco complessa e prevede iter che richiedono me-

si per essere completati. Ne risentono in particolare gli interventi sui condomini, che però sono anche quelli più urgenti, mentre per quanto riguarda i lavori che coinvolgono edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti va detto che la burocrazia è meno di ostacolo, tant'è che nel loro caso il numero dei cantieri che hanno ricevuto l'ok è decisamente più elevato».

Con il decreto Semplificazioni s'interrà tra le altre cose su asseverazioni e verifica della conformità urbanistica, perché è una buona notizia?

«Oggi per ottenere il visto della conformità edilizia urbanistica bisogna affrontare un percorso che dura mesi per effetto delle inefficienze della Pubblica amministrazione. Bisogna passare dagli Sportelli unici per l'edilizia e i loro archivi cartacei, una complicazione che rappresenta un freno non da poco per la maxi detrazione. La mancata digitalizzazione degli archivi fa sì che i tempi di accesso agli atti siano spesso molto lunghi. Risultato? Le procedure non avanzano. A tale riguardo mi preme sottolineare che concedere la possibilità di poter procedere senza questa verifica preventiva non equivale a sanare un immobile e non può essere visto come un condono. Una semplificazione in tal senso sbloccherà poi anche gli interventi relativi agli elementi trainati, che risultavano rallentati a loro volta dalla verifica della conformità urbanistica».

Preoccupano pure i tempi di recupero del credito che impattano sulla liquidità delle imprese. Cosa fare?

«Non aiuta la quantità di documenti e di autocertificazioni che imprese, profes-

sionisti, condomini e in generale i titolari delle abitazioni oggetto d'intervento devono fornire. Appare perciò prioritario in questa fase accelerare sensibil-

mente i tempi di recupero del credito per proteggere le aziende».

Si è parlato anche di un possibile abbattimento dell'aliquota del bonus, al 75 per cento, che ne pensa?

«La misura per prima cosa va prorogata al 2023 lasciandola così com'è ora. Una volta estesa al 2023 non siamo contrari a ridiscuterne la struttura per gli anni successivi e a rivedere l'entità della detrazione verso il basso. Ma non è adesso il momento di affrontare questo tema. Anche perché le imprese oggi devono fare i conti pure con il rincaro dei prezzi delle materie prime nel settore edile e con i materiali che scarseggiano. La proroga serve anche a fare in modo che il superbonus non generi un pericoloso effetto imbuto».

In che senso?

«Estendendo la durata della maxi detrazione la domanda di materiali potrà essere spalmata su un periodo più lungo così da renderla sostenibile. Altrimenti il superbonus rischia di trasformarsi in un boomerang».

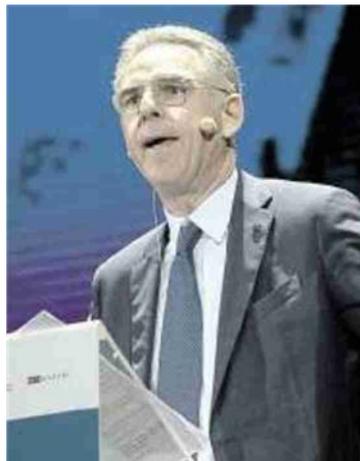
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

**IL PRESIDENTE ANCE:
ECESSO DI CARTE
DA COMPILARE,
COSÌ OLTRE LA METÀ
DELLE FAMIGLIE
RESTERANNO FUORI**



**Il presidente dell'Ance
sollecita di prolungare la
validità del superbonus 110%
di almeno due anni**



Peso: 27%

A CURA DI
Stefano Mazzocchi



[786]

Agevolazione Sud ammessa se c'è aumento di produzione

In riferimento al credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno – ex articolo 1, commi da 98 a 108, della legge 208/2015 – vorrei sapere se una impresa (oleificio) che deve effettuare un investimento in campo agroalimentare, sostituendo una parte dell'impianto (decanter), può effettuare tale investimento a valere sulla normativa citata.

Si precisa che attraverso l'investimento in questione l'impianto oleario passerà da una potenza di 15 quintali/ora a una di 30 quintali/ora, in quanto il decanter in questione consente di incrementare la produzione. Tale macchinario, inoltre, è tecnologicamente avanzato.

La circolare 34/E/2016 parla di inammissibilità di interventi di "mera sostituzione", ma la circola-

re 38/E/2008 parla di ammissibilità di «investimenti attraverso interventi di carattere straordinario volti ad un adeguamento tecnologico dell'impianto che consenta di incrementare i livelli di produttività degli impianti».

G.G. - PALERMO

Per espressa previsione normativa, gli investimenti di "mera sostituzione" di impianti, macchinari e attrezzature sono esclusi dal credito d'imposta in esame. Nella fattispecie illustrata nel quesito, peraltro, il nuovo impianto è caratterizzato da un sensibile incremento di potenza, con la conseguente possibilità di incrementare la produzione. Ne consegue l'ammissibilità dell'investimento all'agevolazione fiscale in quanto finalizzato a un adeguamento tecnologico dell'impianto, con l'obiettivo di incrementare la produttività dell'impianto stesso, proprio come richiesto dall'agenzia delle Entrate.

Di quest'ultima si possono citare la circolare 38/E/2002, emanata con riferimento alle agevolazioni riconosciute per gli investimenti nelle aree svantaggiate di cui all'articolo 8 della legge 388/2000 (Finanziaria 2001), e la circolare 38/E/2008, emanata con riferimento al credito d'imposta per l'acquisizione di beni strumentali nuovi in aree svantaggiate, ex articolo 1, commi 271-279, della legge 296/2006 (Finanziaria 2007).



Peso:20%

RAVVEDIMENTO OPEROSO

A CURA DI
Rosanna Acierno



[807]

Le sanzioni per uso anticipato del tax credit locazioni

Quale codice si deve utilizzare per pagare la sanzione, con ravvedimento operoso, a fronte dell'utilizzo anticipato del credito d'imposta affitti, per il mese di giugno 2020, vale a dire prima del 28 ottobre 2020 (data dell'autorizzazione comunitaria)?

C.D. - RAGUSA

Nel corso di Telefisco 2021, in tema di credito d'imposta sui canoni di locazione di immobili a uso non abitativo di cui all'articolo 28 del DL 34/2020, l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che i contribuenti che abbiano utilizzato il credito d'imposta locazioni per i mesi di giugno o luglio 2020, prima dell'autorizzazione europea – decisione C(2020) 7595 final del 28 ottobre 2020 – la quale ha reso efficace la disposizione che ha esteso a tali mesi la tax credit, hanno realizzato una violazione di cui all'articolo 13, comma 4, del DLgs 471/1997, «relativa all'utilizzo di un'eccedenza o di un credito d'imposta esistenti in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti», punibile mediante sanzione del 30% del credito utilizzato, sanabile mediante ravvedimento operoso a norma dell'articolo 13 del DLgs 472/1997.

Ai fini del ravvedimento occorrerà versare, oltre che la sanzione, l'importo del credito d'imposta non spettante, maggiorato degli interessi, con il modello di pagamento F24, avendo cura di indicare nella colonna "codice tributo" il codice relativo al credito d'imposta utilizzato in eccesso.

Nello specifico, per la restituzione del credito di imposta maggiorato degli interessi, i codici tributo da utilizzare sono gli stessi usati per le compensazioni effettuate con il modello F24, ovvero il codice 6914, se si tratta del «credito d'imposta canoni di locazione botteghe e negozi, ex articolo 65 del DL 17 marzo 2020, n. 18», come affermato dalla risoluzione 13/E/2020, oppure il codice 6920, se si è indebitamente goduto del «credito d'imposta canoni di locazione leasing, concessione o affitto d'azienda – articolo 28 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34», come affermato nella risoluzione 32/E/2020.

Per le sanzioni, invece, si ritiene applicabile il codice tributo 8911.



Peso:22%

Agevolazioni nazionali e regionali

A CURA DI
Gabriele Ferlito



[810]

Il contributo Sostegni per imprese aperte nel 2019

Nel caso di imprese con partita Iva aperta nel 2019, il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni (DI 41/2021) spetta anche se il fatturato 2019 e/o 2020 è pari a zero? Spetta anche se il fatturato del 2020 è superiore al 2019?

V.G. - CATANIA

Secondo l'articolo 1, comma 5, del DI 41/2021 (decreto Sostegni), di regola il contributo a fondo perduto spetta a condizione che l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 sia inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019.

Per i soggetti che hanno avviato l'attività a partire dal 1° gennaio 2019, come nella situazione oggetto del quesito, il contributo spetta invece in ogni caso, in particolare:

– se la differenza di fatturato risulta negativa (cioè se il dato del 2020 è inferiore rispetto al dato del

2019), il contributo è determinato applicando alla differenza la percentuale del 60, 50, 40, 30 o 20 per cento a seconda dell'ammontare dei ricavi o compensi dichiarati nel 2019 (fermo restando il riconoscimento del contributo minimo di cui al punto successivo, qualora superiore);

– se la differenza di fatturato risulta positiva o pari a zero (cioè se il fatturato medio è rimasto costante o è persino aumentato nel 2020 rispetto al 2019), il contributo è pari all'importo di 1.000 euro per le persone fisiche e di 2.000 euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche.



Peso:21%

Condominio

A CURA DI
Matteo Rezzonico



[819]

Le azioni per far cessare infiltrazioni dal lastrico solare

A causa di una infiltrazione d'acqua dal terrazzo (proprietà esclusiva di un attico e copertura del palazzo), i soffitti dell'appartamento sottostante subiscono dei danni. L'amministratore, ogni volta che ciò accade, fa riparare i danni ai tetti e fa eseguire una coibentazione localizzata al terrazzo (a mio parere, si tratta di un lavoro "palliativo"). Nonostante ciò i danni si ripetono. Verbalmente, ho chiesto all'amministratore di fare una completa e totale coibentazione e impermeabilizzazione del terrazzo a copertura del palazzo. Sono passati anni e nulla del genere è avvenuto.

In seguito alla sola mia richiesta, l'amministratore ha il dovere di convocare un'assemblea per fare questi lavori? I condòmini sono obbligati a far eseguire i citati lavori di coibentazione e impermeabilizzazione?

P.V. - MESSINA

Il singolo condomino può chiedere (ma non esigere) la convocazione dell'assemblea per la questione delle infiltrazioni dal lastrico solare. Infatti l'articolo 66, primo comma, delle disposizioni di attuazione del Codice civile stabilisce che l'assemblea può essere convocata su richiesta di almeno due condòmini che rappresentino un sesto del valore

dell'edificio, i quali, decorsi 10 giorni dalla richiesta senza che essa venga accolta, possono anche provvedere all'autoconvocazione.

In ogni caso l'amministratore di condominio è tenuto – a norma dell'articolo 1135, secondo comma, del Codice civile – a intervenire in via di urgenza per eliminare i fenomeni infiltrativi, ancorché con interventi cosiddetti tampone, tanto più che il lastrico solare ha funzione "comune" di copertura anche ove sia attribuito in proprietà o in uso esclusivo.

In tale contesto, al condomino danneggiato dalle infiltrazioni si presentano due alternative. La prima consiste in una eventuale azione di risarcimento danni, a norma dell'articolo 2051 del Codice civile, nei confronti del condominio, finalizzata anche a rimuovere la causa dei fenomeni infiltrativi (Cassazione, sezioni unite, 10 maggio 2016, n. 9449). La seconda possibilità è legata all'azione di cui all'articolo 1105, ultimo comma, del Codice civile, per il quale, se non si prendono i provvedimenti per l'amministrazione della cosa comune, o non si forma una maggioranza, o se la deliberazione adottata non viene eseguita, ciascun partecipante può ricorrere all'autorità giudiziaria. Questa provvede in camera di consiglio e può anche nominare un amministratore.



[831]

Gli anticipi vanno sottratti dal montante accumulato

Un aderente al fondo Cometa è andato in pensione nel 2020. Può continuare a essere iscritto al fondo senza effettuare ulteriori versamenti? In attesa di decidere quale prestazione scegliere, può chiedere un'anticipazione del 30% per esigenze personali? In caso di risposta positiva, il montante per la scelta finale tra capitale o rendita è quello residuo, cioè al netto della somma corrisposta a titolo di anticipazione?

G.B. - AREZZO

L'articolo 14, comma 2, lettera c-bis, del Dlgs 252/2005 prevede che, se vengono meno i requisiti di partecipazione a un fondo pensione, sia consentito - di norma - il mantenimento della posizione individuale presso tale fondo anche in assenza di ulteriori versamenti contributivi. In base all'articolo 8, comma 11, del medesimo decreto, un iscritto a un fondo pensione può continuare volontariamente a versare contribuzione al fondo anche oltre l'età pensionabile, devolvendo somme a propria scelta, purché alla data del pensionamento possa far valere almeno un anno di contribuzione al fondo pensione, rinviando così a data successiva la richiesta di prestazione. In relazione al secondo quesito, finché non viene richiesta la prestazione al pensionamento è possibile ottenere anticipazioni sulla posizione individuale maturata.

Infine, con riferimento all'ultimo quesito, l'articolo 11, comma 3, del Dlgs 252/2005, nel disporre che parte della prestazione al pensionamento può essere erogata in capitale fino a un massimo del 50% del

montante finale accumulato, oppure che la prestazione può essere totalmente liquidata in capitale, a condizione che la rendita derivante dalla conversione di almeno il 70% del montante finale sia inferiore

al 50% dell'assegno sociale (che nel 2021 ammonta a 5.983,64 euro su base annua), ha previsto l'obbligo di sottrarre dal computo dell'importo erogabile in capitale le somme già erogate a titolo di anticipazioni, e non reintegrate da parte dell'iscritto. Nel commentare questa disposizione, la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), con orientamento del 30 maggio 2007, ha osservato che l'espressione «montante finale accumulato» va riferita alla posizione reale esistente al momento, e cioè all'importo effettivamente esistente presso il fondo pensione, e non all'importo virtuale della posizione al lordo di eventuali anticipazioni già fruite e non reintegrate. Questo chiarimento, prosegue la Covip, si applica per analogia anche ai fini del raffronto con l'importo dell'assegno sociale.

La norma va pertanto interpretata nel senso che dal montante finale accumulato si devono sottrarre le somme già percepite dall'iscritto per anticipazioni, e non restituite alla forma pensionistica, calcolando quindi la somma da erogare in capitale sul montante residuale risultante a seguito di tale scomputo.



Peso:14-16%,15-8%

A CURA DI
Pietro Gremigni



[828]

Portierato, non è obbligatoria l'iscrizione all'ente bilaterale

Vorrei sapere se un condominio provvisto di servizio di portierato è obbligato a versare i contributi sia alla Cassa portieri che all'Ebinprof (ente bilaterale nazionale del comparto proprietari di fabbricati), per l'erogazione dei trattamenti economici integrativi e per l'assegnazione di eventuali borse di studio ai figli del portiere.

F.V. - CATANIA

Il Ccnl (contratto collettivo nazionale di lavoro) portieri di fabbricati prevede l'obbligo di iscrizione alla Cassa portieri da parte dei proprietari di fabbricati che applicano il contratto collettivo stesso.

La regola individuata dal ministero del Lavoro con la circolare 43/2010, sulla base di un orientamento giurisprudenziale, è quella di ritenere non obbligatoria l'iscrizione all'ente bilaterale. Ciò in coerenza

con i principi e le disposizioni previsti dalla Carta costituzionale in materia di libertà associativa e, segnatamente, di libertà sindacale negativa, nonché con i principi e le regole del diritto comunitario della concorrenza.

Ciò detto, però, la contrattazione collettiva, nel regolamentare sia la Cassa portieri che l'Ebinprof, non prescrive tanto un obbligo di iscrizione, di per sé non dovuto da chi non è iscritto secondo gli orientamenti citati, ma il riconoscimento al lavoratore di determinate prestazioni a cui lo stesso ha diritto. Pertanto il condominio può scegliere uno dei seguenti comportamenti al fine di non sottrarre al lavoratore prestazioni spettanti e di non violare il Ccnl:

- aderire agli enti bilaterali in questione e pagare la relativa contribuzione;
- corrispondere ai lavoratori un ulteriore compenso equivalente ai benefici spettanti;
- corrispondere direttamente dei benefici equivalenti a quelli previsti da entrambi gli enti.



Peso:18%

[832]

Se l'iscritto cambia lavoro e mantiene il Tfr in azienda

Un lavoratore dipendente, che versava il trattamento di fine rapporto (Tfr) in un fondo di previdenza complementare, ha cambiato lavoro passando a una nuova azienda dello stesso settore. Non ha estinto la posizione previdenziale maturata e, per errata interpretazione della normativa, ha disposto con il modulo Tfr2 che il nuovo Tfr venisse mantenuto in azienda. Dopo qualche anno si è accorto dell'errore.

È possibile spostare quanto rimasto in azienda (e conferito al fondo di tesoreria dell'Inps) al vecchio fondo di previdenza complementare?

C.D. - NAPOLI

Purtroppo capita, e non di rado, che al momento di cambiare lavoro un lavoratore dipendente che abbia destinato il proprio Tfr a un fondo pensione comunichi erroneamente alla nuova azienda la propria volontà di non destinare il Tfr maturando a un fondo pensione, ma di tenerlo nell'azienda stessa, la quale, se sussistono i presupposti normativi, è tenuta a devolverlo al fondo tesoreria gestito dall'Inps. A questo proposito la Covip (Commissione di vigi-

lanza sui fondi pensione) – con deliberazione del 24 aprile 2008, modificata con successiva deliberazione del 25 ottobre 2017 – ha affermato che, in occasione dell'instaurazione di un rapporto di lavoro, un lavoratore che nel precedente rapporto di lavoro abbia già optato per il conferimento del Tfr a un fondo pensione, e che non abbia però riscattato integralmente il montante accumulato, dovrà confermare l'opzione precedentemente effettuata, che rimane efficace anche nei confronti del successivo datore di lavoro, al quale il lavoratore fornirà indicazioni circa il fondo pensione cui devolvere il Tfr maturando.

Poiché nel caso in esame il lavoratore, al momento dell'assunzione, invece di comunicare all'azienda di avere destinato a un fondo pensione il Tfr maturato nel corso del precedente rapporto di lavoro, ha invece comunicato la propria scelta di conservare il Tfr nel regime di cui all'articolo 2.120 del Codice civile, l'azienda, ignara della precedente opzione del lavoratore, ha agito correttamente e ha versato il Tfr al Fondo tesoreria, a causa della dimensione numerica dei propri dipendenti. L'azienda può ora dimostrare che vi è stata insussistenza dell'obbligo del versamento del Tfr al fondo tesoreria e, di conseguenza, chiedere all'Inps la restituzione di quanto erroneamente versato, avvalendosi delle procedure disposte dall'istituto previdenziale con messaggio 17959/2007, nel quale si fa riferimento alla documentazione rettificativa finalizzata al recupero delle somme indebitamente versate al fondo tesoreria, che l'azienda sarà poi comunque tenuta a destinare al fondo pensione scelto dal lavoratore interessato.



Peso:22%



Spostamenti ed eventi: il governo studia tre ipotesi di lasciapassare. Calano i contagi, meno ricoveri

Un pass per l'estate sicura

Scuola, i timori di presidi e Regioni. Entro luglio 54 milioni di dosi dall'Europa

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Verso un'estate sicura anche grazie a un pass che consentirà di spostarsi tra le regioni in fascia arancione e rossa. Tre le ipotesi allo studio: autocertificazione, card digitale o tessera sanitaria. Contagi ancora in calo. Entro luglio in arrivo dalla Ue 54 milioni di dosi.

da pagina 2 a pagina 11

Oggi sul tavolo del governo il piano per far ripartire la mobilità anche tra le regioni arancioni e rosse. Il nodo del coprifuoco

VIAGGI ED EVENTI

Si pensa anche all'utilizzo dell'app «IO», usata per il cashback. Nel decreto la proroga dello stato di emergenza fino al 31 luglio

Il pass per gli spostamenti «Così garantirà le vacanze»

Riparte il confronto nel governo sulle graduali riaperture e sul nuovo decreto che sarà varato in settimana, probabilmente tra mercoledì e giovedì. Nell'attesa, tra Palazzo Chigi e ministero della Salute, si susseguono le riunioni per mettere a punto uno strumento che diventerà fondamentale dai primi di maggio: il «pass» che permetterà di spostarsi anche tra regioni arancioni e rosse e accedere ad alcuni eventi, dai concerti allo sport.

Oggi anche il Cts si occuperà delle riaperture: il cronoprogramma è già fissato e indietro non si torna. Nemmeno sul coprifuoco, nonostante le richieste delle Regioni a guida centrodestra, di spostarlo alle 23 o a mezzanotte. Gli scienziati consegneranno un parere a Draghi che offrirà ben poco spazio di manovra. In realtà dal governo è già arrivata una netta contrarietà. «Per ora alle 22 è giusto, dobbiamo procedere con gradua-

lità evitando movida e assembramenti» afferma la ministra Mariastella Gelmini. Stessa fermezza anche sul «no» alla ripartenza delle attività al chiuso, dai ristoranti alle palestre: se ne riparlerà a giugno, tenendo d'occhio la curva dei contagi.

«Guardiamo al futuro con fiducia, ma serve ancora prudenza — dice il ministro della Salute, Roberto Speranza —. Se si fa un passo troppo lungo si rischia poi di dover tornare indietro». Speranza è al lavoro su tempi e modalità del nuovo pass che si potrà ottenere in tre modi: con la vaccinazione, con la guarigione dal Covid nei sei mesi antecedenti o con un tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. Il modello è il pass europeo che Bruxelles intende attivare «da metà giugno in concomitanza con l'aumento delle persone vaccinate — spiega Thierry Breton, commissario europeo per il mer-

cato interno —. L'obiettivo della Commissione è avere sufficienti vaccini al 15 luglio in modo tale che più del 70% della popolazione adulta sia immune. Con questa soglia possiamo creare il pass».

È proprio con riaperture progressive e strumenti come il pass che il governo Draghi punta a mettere al sicuro la stagione estiva. «Dal momento in cui si è dato un calendario sono ripartite le prenotazioni» afferma il ministro del Turismo Massimo Garavaglia.

Ma il governatore ligure Giovanni Toti nota alcune incongruenze: «Non tutti i cittadini potranno avere il vaccino a breve — spiega —: una persona deve potersi spostare per lavoro, studio e altro. Altrimenti fino a luglio almeno potrà muoversi solo chi ha più



Peso: 1-8%, 2-15%, 3-7%



di 60 anni». Chiede poi modifiche sul coprifuoco: «Se apriamo i ristoranti la sera non può restare il divieto dopo le 22. Va spostato in avanti di una o due ore». Anche Matteo Salvini è in pressing: «Adesso che con il piano vaccinale si corre: tornare a lavorare, il diritto alla vita, allo sport, alla salute e alla musica

deve essere un patrimonio di tutti, togliendo in prospettiva anche il coprifuoco alle 22».

Carlotta De Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La parola

CTS

È l'acronimo del Comitato tecnico-scientifico: è stato istituito nel febbraio 2020 con competenza di consulenza e supporto alle attività per il superamento dell'emergenza Covid-19

11

Milioni

Quante volte è stata scaricata l'app «iO»: 7,3 milioni di download sulla piattaforma Android, 3,7 milioni da quella iOS

2

Milioni

Le persone che in Italia hanno preso un volo nazionale o estero nei primi due mesi dell'anno (2.027.380, per l'esattezza)



Peso:1-8%,2-15%,3-7%



DATAROOM

I vaccini, più benefici che rischi

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

AstraZeneca e gli altri vaccini. I documenti e i calcoli dell'EMA dimostrano per quale fascia di età e di genere è utile vaccinarsi. Più benefici che rischi.

a pagina 8

AstraZeneca e gli altri Più benefici che rischi

ECCO I DOCUMENTI E I CALCOLI DELL'EMA CHE DIMOSTRANO
PER QUALE FASCIA DI ETÀ E GENERE È CONVENIENTE VACCINARSI
L'EFFICACIA PER INFLUENZA, MORBILLO, ROSOLIA E PERTOSSE

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

Al 4 aprile, su 35 milioni di dosi AstraZeneca somministrate, nel *data base* sulla sicurezza dei farmaci dell'Ue sono segnalati 222 casi di trombosi cerebrali e addominali. A oggi i primi 86 casi confermati, di cui 18 fatali, hanno portato alla correlazione con il vaccino: 62 casi di coaguli di sangue si sono verificati nelle vene del cervello, gli altri 24 nelle vene dell'addome. Per capire il significato di questi numeri bisogna rispondere alla domanda: di quanto il numero di eventi tromboembolici nelle persone vaccinate con AstraZeneca è superiore al numero osservato nella popolazione generale?

I casi prima del vaccino

La valutazione dei vaccini nell'Ue spetta all'EMA con il suo comitato per i medicinali per uso umano (Chmp), e quello della valutazione dei rischi per la farmacovigilanza (Prac), istituito nel 2012 per rafforzare il monitoraggio della sicurezza dei farmaci. Con le prime segnalazioni di questi eventi rari, Ema ha

raccolto i dati prima delle campagne vaccinali per anno, fasce di età e genere per stabilire se con il vaccino AstraZeneca c'è un aumento del rischio. L'analisi delle banche dati di Italia (Ars, Pedianet), Spagna (Fisabio, Aemps), Danimarca (Auh), Germania (Gepard) e Regno Unito (Cprd) ha permesso di conoscere l'incidenza naturale della coagulazione intravascolare disseminata, tromboembolia venosa, polmonare, ictus ischemico ed emorragico, microangiopatia e trombosi del seno venoso. Proprio quest'ultima è quella incriminata. Se guardiamo all'Italia, nel 2020 sono colpite da trombosi del seno venoso una donna su 100 mila tra 0-19 anni, 3 su 100 mila tra 20-39 anni, 4 su 100 mila tra 40-49 anni, una su 100 mila oltre i 50 anni. Negli uomini invece si riscontrano casi solo a



Peso: 1-3%, 8-97%



partire da 50-59 anni (meno di uno su 100 mila) e oltre i 60 (1-2 su 100 mila).

Dove aumenta l'incidenza

Il passo successivo è stato quello di verificare se il tasso di incidenza dei casi tromboembolici nei vaccinati è superiore. Occorre precisare che si tratta di eventi segnalati spontaneamente, quindi insufficienti per stabilire l'incidenza con precisione. A oggi si è riscontrato un aumento dell'incidenza rispetto all'atteso di 1 su 100.000 vaccinati con AstraZeneca in chi ha meno di 50 anni, soprattutto donne per la trombosi del seno venoso e, in particolare, per la trombosi associata a trombocitopenia (carenza di piastrine) che in assenza di uso dell'anticoagulante eparina è un evento rarissimo.

Rapporto rischio-beneficio

Consideriamo ora il rischio di ammalarsi gravemente o di morire per Covid. Nell'Ue a fine marzo 2021, il tasso di letalità per gli over 80 supera il 27%. Nella fascia 70-79 per i maschi è dell'11,5%, per le donne del 6%. Fra i 60-69 per i maschi è quasi del 3%, per le donne dell'1,4%. Mentre nelle donne tra i 20 e 29 anni è circa lo 0,002%. Per questa ragione, è considerato ragionevole l'uso di AstraZeneca in chi ha più di 60 anni, dove le conseguenze della malattia sono enormemente più elevate, e quelle del vaccino estremamente rare. L'incidenza poi varia da Paese a Paese e l'Emas sta facendo ulteriori indagini, ma la Danimarca, che ha riscontrato un'incidenza di casi di uno su 40 mila, ha deciso di sospenderlo. Per Pfizer e Moderna, al momento non ci sono segnalazioni per questo tipo di evento. Va ricordato che tutti i vaccini approvati nell'Ue possono prevenire circa l'80% di casi di ospedalizzazione e morte. In ospedale i nuovi ricoveri per Covid sono 10 ogni 100.000 abitanti e due in terapia intensiva a settimana (ultimi dati Ecdc disponibili riferiti alla settimana 5-11 aprile).

Come funziona la sperimentazione

Cosa viene fatto prima di mettere in commercio un vaccino? Per avere abbastanza dati in grado di dimostrare sicurezza ed efficacia, normalmente vengono reclutati 3.000 individui, siccome per il Covid c'era fretta è stata reclutata una platea più ampia: 40.000 per ogni tipo di vaccino. Una volta partite le somministrazioni, i piani di gestione del rischio di Ema vengono continuamente modificati sulla base delle nuove informazioni che via via emergono vaccinando milioni di persone. Possono verificarsi rari eventi avversi con un'incidenza inferiore a 1 su 10.000 che non potevano essere identificati durante gli studi clinici (per quanto ampi, il numero di persone è limitato). È la più grande campagna di massa, e proprio per il tempo limitato di osservazione, è seguita da una sorveglianza altissima: alla Fda negli Usa sono bastati 6 casi su 7 milioni di dosi per sospendere subito il vaccino J&J.

Nessun vaccino è sicuro al 100%

È necessario sapere che non esiste al mondo un vaccino che protegge dalla malattia al

100%. La prevenzione dipende anche dallo stato di salute della persona vaccinata. Ad esempio, il vaccino antinfluenzale non protegge completamente gli anziani dal contrarre l'influenza come nei giovani, ma se si ammalano hanno meno probabilità di finire in ospedale. La vaccinazione infatti impedisce ogni anno a circa 2 milioni di persone di contrarre l'influenza, mentre la mortalità attribuibile all'influenza è stimata dall'Ecdc in 118 casi su 100.000 per gli over 65 anni. Al tempo stesso non esiste un vaccino sicuro al 100%. Prendiamo quello contro il morbillo, la rosolia e la parotite. Uno degli effetti avversi è una grave diminuzione dei trombociti. Colpisce un bambino su 30.000. Con l'infezione naturale di rosolia ne è colpito uno su 3.000, con il morbillo uno su 6.000.

Il vaiolo è una delle malattie più mortali conosciute, ma è anche l'unica ad essere stata eradicata con la vaccinazione. Ha afflitto le popolazioni per migliaia di anni, fin dai tempi dei faraoni nell'antico Egitto. Alcune stime indicano che nel ventesimo secolo le morti per vaiolo in tutto il mondo sono state più di 300 milioni. L'ultimo caso noto si è verificato in Somalia nel 1977. Oggi nessuno vaccina più contro il vaiolo, perché il virus non circola più (fonte: Plotkin, Vaccines). La poliomielite è una malattia infettiva infantile, che può portare alla paralisi e anche alla morte. Oggi l'Oms rileva che il numero di casi è stato ridotto del 99,99% (ad eccezione del Pakistan e dell'Afghanistan).

I danni della diffidenza e al Pianeta

Ci sono poi alcuni casi storici di eventi avversi, dimostrati poi infondati, ma che hanno avuto ricadute deleterie sulle campagne di prevenzione. Nel 1974 nel Regno Unito si era diffusa la preoccupazione che l'immunizzazione contro la pertosse causasse malattie neurologiche permanenti e morte. La conseguenza è stata una riduzione delle somministrazioni, passate in 5 anni dal 79% al 31%. Il risultato: se nel 1972 si sono riscontrati solo 2.000 casi di pertosse a livello nazionale, dal 1977 al 1979 sono diventati 102.500 e ci sono stati 36 decessi (fonte: Di Pasquale et al., Vaccines, 2016).

Infine, se oggi accusiamo l'Europa di aranciare nell'approvvigionamento, va ricordato che fino a 12 anni fa era autonoma nella produzione di vaccini, ma una campagna di diffidenza ha spinto a disinvestire, e così oggi dobbiamo bussare alla porta degli altri Paesi, che ovviamente pensano a tutelare prima i loro cittadini. Ci servirà da lezione, perché purtroppo non finirà qui, lo sappiamo bene. Gli effetti del riscaldamento globale e del mondo interconnesso esportano sempre più velo-



Peso: 1-3%, 8-97%

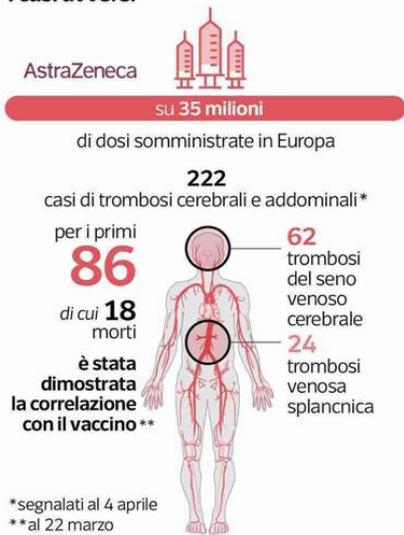
cemente le popolazioni a nuovi e terribili virus. Ma non basterà la scienza a mantenere corpi sani dentro a un Pianeta malato. Lui, il Pianeta, non si cura con i vaccini, e questa lezione non la stiamo ancora imparando.

Dataroom@rcs.it

Cosa fa l'Agenzia europea per i medicinali (Ema)



I casi avversi

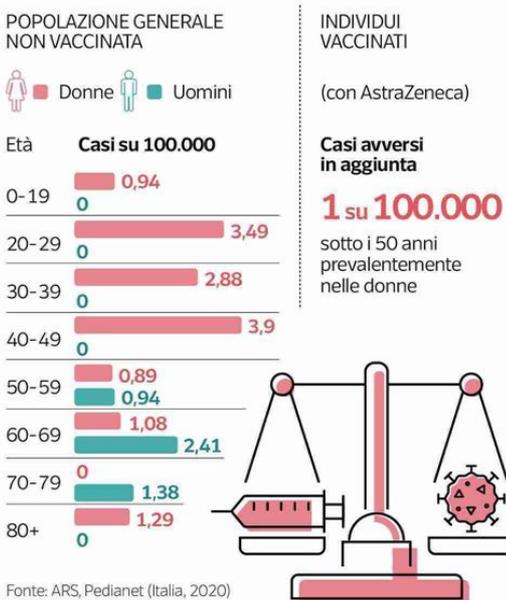


- LE SOSPENSIONI
- AstraZeneca**
Dal 15 al 19 marzo in Europa
 - Johnson & Johnson**
Dal 13 aprile negli Usa

Mortalità per Covid



Casi di trombosi del seno venoso



Peso:1-3%,8-97%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Peso:1-3%,8-97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Milioni di test per la scuola

Abrignani (Cts) sul ritorno in classe: "Tamponi salivari una volta a settimana a tutti gli studenti"
Il governo pensa a ingressi scaglionati nelle aule. Ue: "Entro luglio in Italia 54 milioni di dosi di vaccino"

Dieci milioni di tamponi salivari di nuovo tipo a settimana per scuole, ristoranti, cinema e teatri. A proporli al governo è il Cts: «Il risultato arriva in cinque minuti» dice a *Repubblica* Sergio Abrignani, immunologo e componente del Comitato. E mentre Draghi accelera sul Recovery Plan da presentare a Bruxelles, l'Ue promette all'Italia 54 milioni di vaccini entro luglio.

● da pagina 6 a pagina 13

La scuola frena sul tutti in classe "Così è impossibile tornare al 100%"

L'obiettivo è riprendere lunedì 26, ma presidi e insegnanti avvertono "La didattica a distanza dovrà continuare". Oggi un vertice al ministero

di Ilaria Venturi

E i trasporti? I tamponi? E il distanziamento? In vista del "tutti in aula" dal 26 aprile, mentre le famiglie esultano per un rientro a lungo atteso, il mondo della scuola è agitato da interrogativi a raffica. «I dirigenti sono preoccupati per la gestione dei contagi. E non sono in grado di garantire la sicurezza facendo rientrare il 100% dei ragazzi delle superiori in aula» osserva Gaetano Pagano, voce dei presidi di Palermo. Uguali per-

plexità a Legnano, nel Milanese. «Chi non era riuscito a settembre non ce la fa nemmeno ora», spiega Marcello Bettoni, preside del liceo scientifico Galilei. Il rientro tra i banchi al gran completo - rispetto ad oggi si aggiungeranno 1,6 milioni di ragazzi - non sarà semplice. Ed è prevedibile che sarà a percentuali diverse, con la Dad ancora di supporto alle superiori non solo nelle zone rosse. Come fu a settembre.

Si attende il decreto che porterà gli alunni tutti in presenza nelle zone gialle e arancioni e nelle zone rosse sino alla terza media, con le superiori almeno al 50%. Subito dopo arriverà la circolare del ministero



Peso: 1-11%, 6-73%, 7-24%

dell'Istruzione: un vademecum sulle regole, ma con la garanzia della flessibilità. Quella su cui contano sindacati e presidi, perché alle superiori il 100% di mani alzate per l'appello in aula rimane una chimera: serviranno ingressi scaglionati e didattica mista. Le lezioni chiudono tra il 5 e il 12 giugno, poco è cambiato se non i docenti vaccinati. L'allerta è di Antonello Giannelli dell'Associazione nazionale presidi: «Condivido l'intento, è un segnale importante, ma ci sono difficoltà tecniche. Di positivo c'è che a gennaio non avevamo nemmeno un docente vaccinato, ora lo sono i tre quarti. Ma se si torna al 100% in molte aule sarà problematico rispettare il distanziamento. In questo caso la scuola sarà costretta a ridurre la presenza dei ragazzi e alternarla alla Dad. Auspicio perciò che il decreto rinvii all'autonomia delle scuole nell'individuare la percentuale delle presenze».

Da una parte si vuole evitare l'incubo di nuovi contrasti tra Regioni, se non Comuni, e governo. D'altra si temono soluzioni calate dall'alto. Sarà comunque una corsa contro il

tempo. In settimana, annuncia la ministra Mariastella Gelmini, ci sarà un tavolo con le Infrastrutture, l'Istruzione e i governatori sul nodo cruciale dei trasporti. Ma già oggi i sindacati si vedono in Viale Trastevere per discutere il nuovo protocollo dell'esame di Stato e del rientro alla luce delle varianti: basteranno le mascherine chirurgiche per i docenti? Saranno imposti i due metri di distanziamento nelle mense?

«La scelta del governo è politica, il problema delle condizioni di sicurezza va affrontato» dichiara Francesco Sinopoli della Flc-Cgil. «Stiamo ancora andando avanti con mascherine chirurgiche di scarsa qualità, almeno ai docenti siano fornite le Ffp2» insiste Pino Turi (Uil). La Cisl con Lena Gissi chiede «chiarezza affinché in questo mese si possa andare a scuola senza interruzioni perché mancano strumenti per il tracciamento dei contagi». Agostino Miozzo, ora consulente del ministero dell'Istruzione, ricorda i tre pilastri «sui quali insisteremo sino alla noia: distanziamento, igiene e mascherine dai 6 anni in su obbligato-

rie anche se seduti al banco. Laddove è possibile poi si faccia scuola all'aperto, si usino parchi e campi sportivi». E un'indicazione su tutte: «Non abbassare la guardia». È l'ultimo miglio per la scuola in presenza, con la possibilità di anticipare gli scrutini dal 1° giugno. E in questo rientro i neuropsichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio avvertono: «Non sia una corsa a completare i programmi, che determinerebbe un aumento del carico di lavoro e delle preoccupazioni nei giovani già penalizzati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi sui protocolli anche alla luce delle varianti, dalla distanza a mensa al tipo di mascherine

La scheda

I quattro ostacoli per dire addio alla Dad

1

I mezzi pubblici

È il nodo cruciale, quello che già aveva messo in crisi la ripartenza della scuola a settembre scorso. Si è passati da mezzi che viaggiavano all'80% della capienza al 50% a gennaio. Per questo rientro, sui trasporti sono stati stanziati 390 milioni di euro

2

Il distanziamento in aula

Le aule e gli spazi aggiuntivi per garantire il distanziamento di un metro che non si sono trovati a settembre non spunteranno fuori in così breve tempo adesso. Il dilemma è sugli spazi senza mascherine, come le mense. Con le varianti si passa a due metri

3

Il tracciamento dei contagi

Non è un problema di fondi, alle scuole col decreto sosegni sono arrivati i primi 150 milioni. Anche per garantire strumenti di sicurezza come i tamponi rapidi. Ma poi chi li fa a tappeto? Una soluzione è lo screening a campione. Per individuare e isolare in fretta i focolai



4

La vaccinazione dei prof

La prima dose è stata somministrata al 73% del personale scolastico. Ma ora la campagna vaccinale per professori e bidelli e amministrativi - un milione e mezzo di persone - è ferma perché la priorità è per gli anziani. La richiesta è quella di farla ripartire





📷 A Milano
La misurazione della temperatura per gli studenti del liceo scientifico Volta di Milano, al loro ritorno in classe



Peso: 1-11%, 6-73%, 7-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il retroscena

Il piano del governo “Ingressi scaglionati ma senza doppi turni”

di Tommaso Ciriaco

Le misure decise nel briefing domenicale tra quattro ministri. Una norma nazionale per diversificare gli orari e 390 milioni per potenziare i trasporti

ROMA – «Un mese in presenza, con continuità». Mario Draghi non arretra sulla scuola. Continua a chiedere ai suoi ministri di prepararsi alla ripartenza. È vero, i sindacati si mostrano preoccupati per la ripresa delle lezioni. I presidi sostengono che la sicurezza non può essere garantita. I governatori lanciano l'allarme trasporti. Ma almeno su questo punto l'esecutivo è compatto: a maggio gli studenti saranno in aula.

Certo, dove non sarà possibile mantenere le giuste distanze tra i banchi, ci saranno deroghe. Ma per il resto si procederà come deciso nel corso dell'ultima cabina di regia che si è riunita a Palazzo Chigi. Per non fallire, il governo prepara in queste ore un piano che proverà ad ammortizzare i rischi del ritorno in classe. Prevede ingressi in fasce orarie differenti negli edifici scolastici, test a tappeto per rintracciare le positività, scrutini anticipati al primo giugno. Sarà presentato entro metà di questa settimana alla Regioni, dopo che il Presidente del Friuli Venezia Giulia Max Fedriga ha inviato una lettera a nome dei governatori chiedendo di ragionare insieme della sfida da affrontare.

Una premessa: se le riaperture sono un «rischio ragionato», la

scuola rappresenta l'incognita più pesante di questo azzardo calcolato. Il Cts ha stimato che la ripresa in presenza potrebbe provocare un aumento dell'Rt compreso in una forbice tra lo 0,15-0,2 dell'indice di trasmissione del contagio. Da qui nasce la necessità di mettere mano a quello che non funziona.

Ci lavorano da ieri tutti i ministri interessati al dossier: da Mariastella Gelmini a Roberto Speranza, dal responsabile dell'Istruzione Patrizio Bianchi a quello dei Trasporti Enrico Giovannini. Hanno avuto modo di confrontarsi anche di domenica via Zoom. Tra gli interventi immaginati, il più rilevante è quello che porta a scaglionare gli ingressi in aula degli studenti. Non con un doppio turno diviso tra mattina e pomeriggio, come chiedono alcune Regioni. Più probabilmente, con l'imposizione di differenti fasce orarie – se per le sole superiori o per tutti è ancora da decidere – tra le 8 e le 10 del mattino, oppure tra le 8 e le 11. La norma dovrebbe avere valore nazionale, anche se parallelamente i prefetti inizieranno a riunire i tavoli per affrontare le problematiche sui singoli territori. Lo svantaggio di una regola vali-

da in tutto il Paese è quello di uniformare casi assai diversi: le grandi città, ad esempio, hanno maggiore necessità di distribuire il carico sui trasporti rispetto ad altre realtà. Una disposizione unica per tutta Italia, però, ha il pregio della celerità.

I trasporti sono in effetti il vero punto debole, da sempre. Una ferita aperta che aveva già lesionato l'immagine del precedente esecutivo. Con il nuovo decreto si porrà di nuovo il problema degli studenti delle superiori (tutti quelli che in zona gialla e arancione, una parte di quelli che si trovano in zona rossa). Questa fascia d'età è quella che più sfrutta i mezzi pubblici per andare a scuola. Ed è per questo che l'esecutivo prova a diluire gli ingressi, per ridurre la pressione sui trasporti.

Ma non basta. Il governo proget-



Peso: 6-21%, 7-24%

ta anche altri interventi. Tra questi, spingerà per sfruttare nel modo più efficace possibile i 390 milioni di euro destinati al potenziamento della flotta dei mezzi pubblici, soprattutto attraverso il ricorso a bus privati. È prevista inoltre l'indicazione per una più frequente sanificazione dei veicoli. Un piano di tamponi a campione servirà a testare il contagio tra i banchi. E ancora, l'obiettivo è quello di anticipare gli scrutini al primo giugno. Le lezioni, insomma, sarebbero ridotte a cinque settimane piene.

Il tempo stringe, i ritardi non mancano e i rischi sono conosciuti anche a Palazzo Chigi e nei ministe-

ri chiave. Anche perché la scelta di riaprire avviene mentre il contagio non è ancora sotto controllo. Per Draghi, però, la scuola resta una priorità. E un simbolo. Ha masticato amaro quando è stato costretto a chiuderle. Adesso che la decisione di far tornare gli studenti a maggio è stata presa, intende mantenerla. Improprio rimetterla in discussione – nonostante i dubbi delle Regioni – proprio mentre si aboliscono i vincoli sui ristoranti e le attività commerciali.

Anche perché nel frattempo avanza la campagna vaccinale. Il 75% del personale scolastico ha ricevuto la prima somministrazione.

La speranza è inoltre che l'immunizzazione di massa metta almeno al riparo i più fragili, che spesso in famiglia entrano in contatto con minori in età scolare. L'ottanta per cento degli over 80 – questa è la stima delle ultime ore – ha ricevuto almeno una dose. E così vale anche per il 35 per cento di chi ha tra 70 e 79 anni. Al 26 aprile, infine, manca ancora una settimana, durante la quale si spera di somministrare almeno altri 2 milioni e mezzo di vaccini.

Il calendario

Un mese e mezzo all'ultima campanella

19 aprile

Si cambia in Campania

Con la Campania arancione sono 17 le Regioni con lezioni in presenza fino alla terza media. Solo fino alla prima nelle 3 rosse: Valle d'Aosta, Puglia e Sardegna

26 aprile

Le regole del nuovo decreto

Da lunedì il decreto prevede il ritorno in presenza per tutti in zona gialla e arancione. In zona rossa, fino alla terza media e almeno al 50% alle superiori

1° giugno

L'idea di anticipare gli scrutini

Tra le ipotesi in campo quella di anticipare dal primo giugno gli scrutini, che sarebbero quindi conclusi entro il termine delle lezioni e non più svolti dopo



Peso: 6-21%, 7-24%

Vaccini, la volata di fine aprile

Prossimo step: 430 mila al giorno

Le Regioni accelerano ma non troppo: c'è il timore di restare senza scorte. L'incognita delle future consegne
Il commissario Ue Breton: all'Italia entro il trimestre 54 milioni di dosi. In forse il rinnovo del contratto AstraZeneca

di Fabio Tonacci

ROMA – Per dirla con una metafora: la macchina messa in piedi dall'Italia già oggi potrebbe viaggiare alla velocità di 500 mila somministrazioni al giorno, il problema è che la benzina è limitata. E l'acceleratore va premuto tenendo sempre in mente l'aritmetica delle dosi, che se ne infischia degli annunci delle istituzioni e delle speranze dei cittadini. Perché si basa su due parametri semplici: quante fiale abbiamo nei frigoriferi; quante ne avremo, con ragionevole certezza, nel breve termine. Ecco, dunque, il paradosso: se le Regioni vanno "troppo" veloci, la campagna di immunizzazione rischia di rallentare. Se fanno come in questa settimana – un milione di vaccini iniettato negli ultimi tre giorni, col record di 360 mila il 16 aprile a fronte di un target quotidiano di 315 mila indicato dal Commissario Francesco Paolo Figliuolo – la macchina può rimanere a secco. E gli hub chiudono.

Un nuovo target quotidiano

Intendiamoci, che il nostro Paese alle 15.20 di ieri abbia raggiunto la quota di 15.099.777 somministrazioni, con 4,4 milioni di italiani coperti anche col richiamo, è notizia ottima. Secondo la ministra Mariastella Gelmini, di questo passo avremo l'immunità di gregge ad agosto, un mese prima del previsto. E però, in queste ore, alla Struttura commissariale contano e ricontano le forniture in consegna per capire se entro la fine del mese riusciremo a toccare il mezzo milione di iniezioni giornaliere, come promesso da Figliuolo. In realtà, in base al nuovo Piano già adesso avremmo dovuto raggiungere quella cifra, che rappresenta la velocità di crociera della macchina, da

mantenere costante fino all'estate. L'obiettivo, tuttavia, è stato posticipato nell'ultima decade di aprile.

Si procede per step. Il prossimo è la rimodulazione del target quotidiano. Dal 22 al 29 aprile il Commissario dovrebbe essere in grado di parlarlo intorno alle 430 mila dosi, ritocando al rialzo le aliquote regionali. Ma con la ferma raccomandazione di non superare i target. «Non vuol dire rallentare la campagna, ma procedere a una velocità sostenibile», precisano dalla Struttura. Alcune Regioni, però, sembrano più interessate a recuperare in fretta il tempo perso. «Questa settimana abbiamo ottenuto una media di 50 mila vaccini al giorno – dichiara la vicepresidente della Lombardia, Letizia Moratti – dalla prossima saliremo a 68 mila, per arrivare dalla settimana successiva a 100 mila». Come sempre dipendiamo dalle dosi e dalla relativa aritmetica. Quante ne abbiamo? E quante ne avremo?

L'attesa per il giudizio su J&J

In frigo non c'è quasi più niente. Gli hub hanno utilizzato l'87,2 per cento della disponibilità (Emilia, Puglia, Umbria e Veneto hanno superato il 90 per cento) e il rimanente serve come scorta per spegnere eventuali focolai locali e per i richiami. Ad aprile sono stati inviati all'Italia 3,8 milioni di vaccini, che, insieme agli stock di fine marzo, hanno consentito l'accelerazione: 280.267 punture il 13 aprile, 309.995 il 14, 333.735 il 15, 360.434 il 16, 338.000 (stima) il 17 aprile. Da qui a fine mese la Struttura commissariale si aspetta di ricevere altre 6 milioni di dosi, di cui 3 milioni da Pfizer, 400 mila da Moderna, 320 mila da Johnson & Johnson, 2,2 milioni da AstraZeneca. Quest'ultime sono le grandi incognite. Astra-

Zeneca, infatti, finora ha consegnato poco (appena 184 mila antidoti ad aprile, quando il contratto prevede una fornitura di 10 milioni nel trimestre) e, quanto a puntualità, si è dimostrata inaffidabile. Non a caso la Commissione europea sta pensando di non rinnovare il contratto, in scadenza il 30 giugno. «Ci hanno dato solo il 30 per cento delle dosi preventivate», osserva il Commissario al mercato interno, Thierry Breton.

L'altra incognita è il vaccino J&J: ci sono 184 mila dosi ferme a Pratica Di Mare, nei prossimi giorni arriveranno le altre, ma fino a quando l'Agenzia europea del farmaco non si pronuncerà sulla sospensione decisa negli Stati Uniti (la riunione dell'EMA è domani), non si possono toccare. Tra J&J e AstraZeneca ballano 2,8 milioni di dosi. Senza di quelle, l'obiettivo 500 mila slitterà ancora.

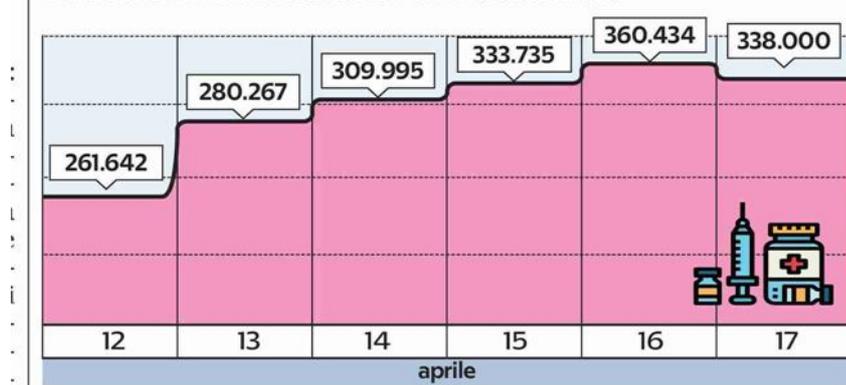
In Puglia stop all'open day

«Ma in questo trimestre arriveranno all'Italia 54 milioni di dosi», rassicura Breton. Lo sperano tutti. Anche i Governatori, che faticano a mantenere il passo imposto da Figliuolo. «Da Roma ci chiedono di rallentare perché mancano le dosi», si inalbera Michele Emiliano, presidente della Puglia. «Da oggi la fascia 60-79 anni non potrà più vaccinarsi 'a sportello', solo chi ha prenotato riceverà l'iniezione. Stiamo facendo le nozze coi fichi secchi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

Le dosi somministrate nell'ultima settimana



Dosi consegnate
17.323.080

15.099.777
somministrate
(87,2%)

Punti di vaccinazione
2.307

% sul totale della popolazione da vaccinare*

Vaccinati con due dosi
4.443.309

8,8%*

Vaccinati con una sola dose
6.213.159

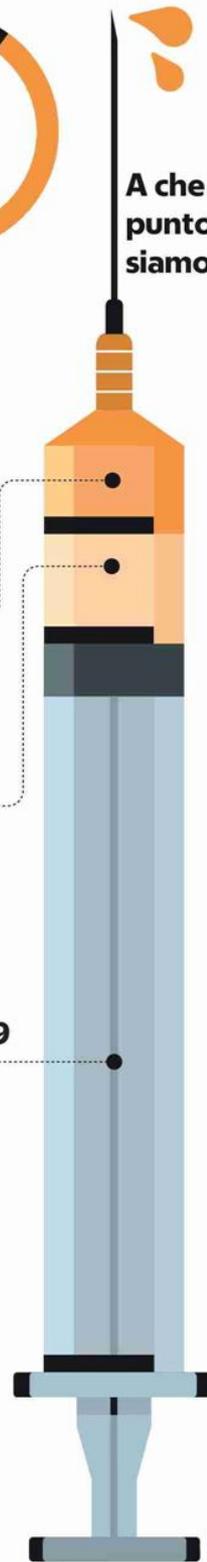
12,2%*

Persone ancora da vaccinare
46.330.409

91,2%*

* Persone da vaccinare (over 16)
50.773.718

A che punto siamo



Peso: 59%

Noi sospesi tra Italia, Regione e Mondo

di Ilvo Diamanti

Siamo un popolo di italiani e cosmopoliti. Cittadini d'Italia e del mondo. Lo sottolinea il sondaggio di Demos che proponiamo oggi.
● a pagina 14

MAPPE

L'identità degli italiani Cittadini del mondo legati alla loro Regione

di Ilvo Diamanti

Siamo un popolo di italiani e cosmopoliti. Cittadini d'Italia e del mondo. Lo sottolinea il sondaggio di Demos che proponiamo oggi. Dedicato all'identità territoriale degli italiani. Un tema importante all'interno del nostro Paese. Perché il territorio contribuisce alle nostre relazioni. Alle nostre condizioni economiche e alle nostre convinzioni. Nel territorio sorgono città, quartieri. Aziende, imprese, scuole. Ogni territorio ha una storia "specificata". Per questo dà una impronta "specificata" alle idee dei cittadini che vi risiedono. Un'identità, appunto. Cioè: riferimenti comuni, che marciano il nostro sentimento sociale. Garantiscono, segnano continuità. Di generazione in generazione. E talora favoriscono il cambiamento. In Italia, l'appartenenza territoriale appare differenziata. Tra riferimenti locali, nazionali e internazionali. Uno scenario che, nel corso degli anni, è cambiato profondamente. Tuttavia, mantiene moti

vo di interesse e attualità.

Il sondaggio di Demos sui riferimenti e le appartenenze territoriali degli italiani fornisce, al proposito, indicazioni interessanti. Conferma le diverse "storie" e tendenze che da tempo caratterizzano il nostro Paese. Ma rivela anche novità significative.

Se si considera la prima scelta, fra le diverse definizioni proposte, "gli italiani si confermano italiani" (appunto). E cosmopoliti. Cittadini dell'Italia e del mondo. Anche se l'identità nazionale, negli ultimi 10 anni, pare aver ridotto sensibilmente la sua rilevanza (sul piano demoscopico). Tuttavia, resta la più condivisa. A maggior ragione se si considera la seconda scelta, il secondo riferimento indicato dai cittadini (fra quelli proposti dal sondaggio). Si tratta di un orientamento che era già apparso evidente in passato. Non per caso avevamo parlato di un popolo di "E" italiani. Per sottolineare come si trattasse di una cornice importante, anzi, essenziale, a tenere insieme gli altri riferimenti territoriali. Nel nostro Paese,

in altri termini, ci si dice e sente - o viceversa - italiani. Nonostante tutto. Cioè: cittadini del mondo, della nostra regione, area (Nord, Centro, Sud). Ancora: cittadini europei. E italiani. Non si tratta di una seconda opzione, ma di un tratto comune. Di "comunità". L'Italia costituisce, infatti, un riferimento complementare e integrante. Non secondario. Tuttavia, negli ultimi 10 anni pare aver perduto, in parte, la sua capacità di offrire riconoscimento. Identità. Nel 2011, infatti, il 28% dei cittadini del nostro Paese si definiva anzitutto "italiano". Oggi il 20%. Nello stesso tempo, si è allargata l'area delle persone che si definiscono



Peso: 1-3%, 14-94%

no "cittadini del mondo". Ma, soprattutto, è cresciuta la componente di chi si riconosce - anzitutto - nella propria regione. Dall'11 al 17%, negli ultimi 2 anni. Mentre gli europeisti erano e rimangono una "minoranza minoritaria": il 10%. Europeisti e cosmopoliti, peraltro, mantengono un peso particolarmente elevato fra i più giovani e, soprattutto, gli studenti. Cosmopoliti ed europei per abitudine e pratica consolidata.

Ma il maggior calo, negli ultimi anni, si osserva fra coloro che dichiaravano una esplicita "identità di area". Soprattutto nel Nord, dove la Lega di Bossi aveva imposto la "questione Settentrionale". In contrasto con Roma. Centro e specchio dell'Italia. E con il Mezzogiorno, protetto e "mantenuto" dallo Stato.

Ora, invece, se si scorrono i dati del sondaggio di Demos, si fatica a

trovare un "appiglio" territoriale specifico ed esplicito, alle appartenenze sociali. Semmai, è interessante notare come la base sociale maggiormente "legata" al territorio sia composta dagli elettori "leghisti". Quasi metà di essi, infatti, si sente parte di una patria regionale o di area. Cioè, "nordista". Come ai tempi di Bossi, appunto. Mentre la Lega, su ispirazione e spinta di Salvini è divenuta un partito "nazionale" e "personale". Di Destra. Non è un caso che la zona maggiormente regionalista resti il Nord Est. L'area dove co-abitano regioni autonome: Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Insieme al Veneto di Zaia, eletto nelle liste della Lega Veneta nei primi anni Novanta. A Nord Est, dunque, la domanda autonomista permane diffusa. Tuttavia, alla crescita del riferimento regionale fra gli italiani, in questa fase, ha contri-

buito sicuramente il Covid. Che ha accentuato il ruolo delle Regioni, spesso in modo distinto, distante e, talora, polemico, rispetto al governo centrale. Cioè: "nazionale".

Si conferma, dunque, l'immagine di un Paese dove co-abitano, non senza tensioni, diversi Paesi. Diverse Regioni e aree che seguono percorsi e orizzonti diversi. Così, non sorprende l'importanza assunta dalla prospettiva cosmopolita. Sottolineata dallo spazio crescente e cresciuto di coloro che affermano di guardare oltre i confini: locali, nazionali ed europei.

Coloro che si sentono e dicono "Cittadini del mondo". Perché il mondo non ha bandiere, regole, limiti. Ma neppure radici e contesti comuni. Condivisi. Per questo l'Italia cosmopolita rischia di delineare un Paese senza bandiere. E senza identità.

Tra i giovani cresce il cosmopolitismo
Quasi metà degli elettori della Lega si sente "nordista"

Il sentimento nazionale è sceso in 10 anni dal 28 al 20%
L'attaccamento al territorio invece sale

L'appartenenza territoriale per area geografica

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente?
(valori % della prima scelta in base all'area geografica di appartenenza*)



Legenda:

localista: alla sua città - **regionalista:** alla sua regione - **area:** al Nord, al Centro o al Sud - **nazionale:** all'Italia - **europeista:** all'Europa - **cosmopolita:** al Mondo intero

* **Composizione delle cinque aree:** **NORD OVEST:** Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. **NORD EST:** Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. **CENTRO NORD:** Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. **CENTRO SUD:** Lazio, Abruzzo, Molise. **SUD E ISOLE:** Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

L'appartenenza territoriale in base al partito votato

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente?
(valori % della prima scelta in base alle intenzioni di voto)



Legenda:

localista: alla sua città - **regionalista:** alla sua regione - **area:** al Nord, al Centro o al Sud - **nazionale:** all'Italia - **europeista:** all'Europa - **cosmopolita:** al Mondo intero



Peso: 1-3%, 14-94%

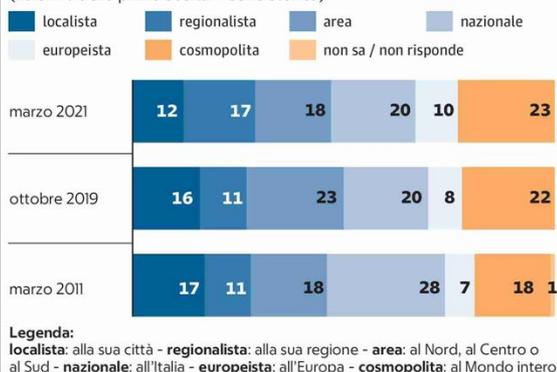
L'appartenenza territoriale degli italiani

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente? Quale metterebbe al secondo posto? (valori %)



La serie storica

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente? (valori % della prima scelta - serie storica)



Nota informativa



Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per *La Repubblica*. La rilevazione è stata condotta nei giorni 8 - 11 marzo 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.522, rifiuti/sostituzioni/inviti: 9.086) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2.5%).
 Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it



Peso: 1-3%, 14-94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Renzi: al Pd dico Conte potrebbe lasciare i 5S



di Annalisa Cuzzocrea
● a pagina 15

Intervista al leader di Italia viva

Renzi “Tra Pd e 5 Stelle l’alleanza non funzionerà Conte potrebbe lasciarli”

di Annalisa Cuzzocrea
ROMA – Matteo Renzi, Enrico Letta punta a un centrosinistra largo che dialoghi con i 5 stelle. Lei è dentro o fuori?

«Noi dentro, i Cinque Stelle no. Questa è anche la tesi di chi, tra i dem, ha visto all’opera i grillini a cominciare dai romani che hanno subito l’amministrazione Raggi».

Cosa non la convince?

«Per me l’esperienza dei 5 Stelle è al capolinea. E dubito che Conte – che si definisce equidistante da destra e sinistra – accetti di guidare il Movimento. Non mi stupirei se alla fine rinunciaste: troppe tensioni a cominciare dalla rissa sul terzo mandato. Non sottovaluti la questione giudiziaria. Noi avremo un processo sul finanziamento illecito solo perché un magistrato dice che la fondazione che organizzava la Leopolda era in realtà un partito. Si immagina cosa accadrà quando gli inquirenti entreranno nel rapporto tra la Casaleggio, il Movimento, Rousseau, i gruppi parlamentari? Non mi stupirei se Conte provasse a fare qualcosa da solo. Credo gli convenga».

Il consenso di Conte è alto, quello dei 5 Stelle buono, il suo è sceso.

«Questo interessa a chi confonde la politica con il Grande Fratello. Eppure nella recente crisi abbiamo dimostrato che il Parlamento non è Facebook. Noi abbiamo fermato Salvini nel 2019 e creato le condizioni per il governo Draghi nel 2021. Siamo orgogliosi di questo, ma non basta. Nei prossimi giorni organizzeremo meglio Italia viva».

Salvini al governo lo avete riportato.

«Abbiamo salvato il Paese, svoltando sui vaccini e mettendo in sicurezza il debito pubblico con Draghi. Per me è positivo che la Lega abbia accolto l’appello di Mattarella: sembrava impossibile due anni fa quando Salvini imperversava per le spiagge e Di Maio flirtava con i gilet gialli. Allora i media scrivevano che i populistici avrebbero governato decenni, ora votano la fiducia all’ex banchiere centrale europeo. Per queste operazioni serve la politica, non i sondaggi».

Goffredo Bettini ha parlato di interessi sovranazionali che hanno

fatto cadere il Conte due. È così?

«Complotto internazionale è il nome che Bettini dà all’incapacità di ammettere che ha scelto una linea suicida: Conte o elezioni. Ha sbagliato, ha perso, lasci stare i fantasmi. Ma quali interessi? Serve più rispetto per Draghi ma soprattutto per Mattarella».

Come bisogna correre alle amministrative? A Bologna avete candidato Isabella Conti. A Napoli appoggerete Roberto Fico?

«Che siano i territori a decidere e scegliersi i sindaci, meglio se con le primarie».

Salvini è stato rinviato a giudizio su Open Arms per il sequestro di 147



Peso: 1-3%, 15-66%

persone. Il leader della Lega si difende scaricando quella decisione sul governo di allora. Troppo facile?

«Che il M5s viva contraddizioni è vero: sulla Diciotti hanno votato per Salvini, sulla Open Arms contro. Del resto, l'espressione taxi del mare fa parte del loro vocabolario, non del mio. E la guerra alle Ong l'ha fatta il governo Conte, non noi. Sei anni fa firmai un atto per raccogliere non solo i vivi, ma anche i morti, dopo un terribile naufragio al largo di Catania: per noi dare sepoltura era un dovere civile. Altri premier hanno chiuso i porti, ma vengono considerati leader di sinistra, chissà perché».

Sulle riaperture Mario Draghi, che lei incontrerà oggi, ha deciso di assumere un rischio ragionato. Sta subendo l'influenza della Lega?

«Non è l'influenza della Lega, è la leadership di Draghi a fare la differenza. Con Draghi è cambiata l'immagine dell'Italia nel mondo e abbiamo svoltato su vaccini e riaperture. Sbaglia chi lascia a Salvini questa bandiera: dobbiamo intestarcela noi, sia sulla scuola che sulle attività commerciali. Non di solo pubblico impiego vive l'Italia. E non di sola dad possono vivere i nostri figli».

Che intende quando dice noi?

«Noi, i riformisti. Quando vedo i bauli in piazza dico che riaprire i luoghi di cultura è la cosa più giusta da fare: gli artisti non sono come diceva Conte "quelli che ci fanno divertire". La cultura è l'anima della nostra comunità: alzare i sipari è un dovere civile. Non so se è di sinistra, ma sicuramente è un concetto giusto».

La Gran Bretagna ha cominciato a riaprire con numeri molto migliori di quelli che abbiamo oggi. Non pensa che il rischio possa diventare

azzardo?

«Anche lasciare milioni di persone senza stipendio, chiusi in casa senza prospettive quando un quarto degli italiani ha già avuto il virus o la prima dose di vaccino è un azzardo. Ripartiamo, con prudenza ma ripartiamo».

Perché non ha difeso Roberto Speranza dall'assedio della destra?

«Veramente noi votiamo contro la mozione di sfiducia, che è un mediocre giochino di Giorgia Meloni per acquisire consenso. E tuttavia avanzare dubbi sulla gestione del ministero non è lesa maestà. Aggiungo che Iv propone di investire trenta miliardi sulla salute con il Piano Sanità 2030: non possiamo essere di nuovo impreparati».

E il Mes, che sembrava così importante prima, non lo è più?

«Che i 30 miliardi servano è un dato di fatto. Continuo a pensare che sia meglio usare il Mes che le forme tradizionali di indebitamento».

Ha proposto una commissione d'inchiesta sull'operato di un governo di cui faceva parte.

«Certo. L'abbiamo chiesta ufficialmente in aula, per primi, un anno fa. E dopo quello che è successo siamo ancora più convinti. Quando vedi 100 milioni di euro buttati via nei banchi a rotelle esigi chiarezza. Non contro Speranza, ma per la verità. A cominciare dalle mascherine, dai report Oms, dai ventilatori comprati a caro prezzo in Cina ma non funzionanti, nonostante le garanzie dell'onorevole D'Alema».

Non crede nella trasparenza di quell'operazione?

«Non lo so e non mi interessa. D'Alema è il campione di una certa sinistra che ha sempre sognato di eliminare l'avversario per via giudiziaria e non politica. Io non sono

come lui e dunque non strumentalizzo i suoi ventilatori mal funzionanti. Certo, c'è una doppia morale: se fossi stato io l'uomo dei ventilatori cinesi sarebbe già esplosa una campagna social di Leu e M5S con richiesta di condanna all'ergastolo e di dimissioni da parlamentare, che è il loro vero obiettivo da quando abbiamo mandato a casa Conte».

Si è pentito delle conferenze in Arabia Saudita con Bin Salman?

«Ma pentirsi di cosa, scusi? Uno si pente dei crimini. O, se cattolico, dei peccati. La mia attività internazionale non è un crimine, né un peccato. Lavoro rispettando le leggi e pagando le tasse in Italia, non spaccio ventilatori o mascherine».

Non pensa che un politico non dovrebbe fare conferenze pagate all'estero per evitare conflitti di interessi?

«Non vedo alcun conflitto di interessi: si tratta di un'attività che svolgono anche altri ex premier italiani e stranieri. Essere stimato oltre confine non è un crimine. Rispetto le leggi che ci sono, se cambieranno ne prenderò atto».

Del Pnrr di Draghi si sa poco, ma Italia viva non protesta come ha fatto contro Conte.

«Non è una questione personale, ma di merito. Il Pnrr presentato a dicembre, di notte, da Conte aveva una crescita cumulata stimata nel 2.3%. Con il lavoro di Draghi e dei ministri Franco e Cingolani siamo al 3.6%. Ballano oltre 20 miliardi in più: sostenere che questo governo ha svoltato rispetto al precedente è una semplice questione di matematica. Ma chiederemo a Draghi di fare di più specie su sanità e infrastrutture».

— “ —
Sbaglia chi consegna a Salvini la bandiera delle riaperture, intestiamocela noi riformisti. Non è la Lega a fare la differenza ma Draghi

Bin Salman? Non mi pento di nulla, la mia attività internazionale non è un crimine. Rispetto le leggi, non c'è alcun conflitto di interessi



▲ Matteo Renzi, ex premier e leader di Italia viva



Peso: 1-3%, 15-66%

VERTICE CON IL NUOVO GOVERNO

Migranti dalla Libia Lamorgese a Tripoli per negoziare un accordo

La ministra vuole
garanzie sui diritti
umani, i libici
chiedono più mezzi

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Dodici giorni dopo la visita di Mario Draghi a Tripoli tocca a Luciana Lamorgese cominciare a scendere sul piano operativo di una partnership rinnovata che l'Italia giudica strategica per gli equilibri nel Mediterraneo. Avere un ruolo concreto nella stabilizzazione di un governo che possa essere un interlocutore affidabile anche nella gestione dei flussi migratori dalla Libia (più che raddoppiati rispetto al 2020) la cui ripresa preoccupa il Viminale: è la missione della ministra dell'Interno che oggi vola a Tripoli per incontrare il suo omologo Khaled Mazen.

La carne al fuoco è tanta. Lamorgese sa di dover portare a casa il più presto possibile le condizioni alle quali l'Italia aveva accettato l'anno scorso di rinnovare il contestatissimo memorandum Italia-Libia: la garanzia del rispetto dei diritti umani dei migranti, il libero accesso delle organizzazioni umanitarie nei centri di detenzione e la ripresa dei corridoi umanitari per i rifugiati, così come promesso pochi giorni fa all'alto commissario dell'Unhcr Filippo Grandi. Oltre, naturalmente, al controllo delle frontiere per cercare di fermare i flussi nel Mediterraneo. Ma il governo libico anche questa volta è pronto a battere cassa: sull'altro piatto della bilancia chiede ancora sostegno economico, addestramento delle forze militari, mezzi. Non solo motovedette, ma anche mezzi terrestri per controllare la frontiera sud del Paese, quella attra-

verso la quale decine di migliaia di migranti continuano ad entrare nel Paese. È questo che interessa di più al governo libico: il programma europeo Sibmil (Support to Integrated border and migration management in Libya) che prevede formazione e fornitura di strutture sul campo.

È un campo minato quello in cui è chiamata a muoversi Luciana Lamorgese. Con la Turchia che ormai da mesi allarga la sua influenza sul controllo dei flussi migratori addestrando il personale della guardia costiera libica e i segnali contraddittori che continuano ad arrivare da Tripoli: dalla recentissima liberazione e contestuale promozione, con tanto di festeggiamenti in strada, di Abdel-Rahman Milad, noto come "Bija", ufficiale della Guardia costiera libica accusato di traffico di esseri umani, ai nuovi avvertimenti ad alcuni pescherecci italiani impegnati in una battuta in acque internazionali, a 35 miglia dalla costa, che la Libia ritiene invece unilateralmente di sua competenza.

Lamorgese e Mazen si conoscono da tempo. Il nuovo ministro dell'Interno libico era già a capo della Polizia e viceministro nel governo di Al Serraj. La prima presa di contatto dovrebbe servire dunque a mettere sul tavolo le rispettive richieste. Per l'Italia anche il controllo delle milizie che fino ad ora hanno giocato un ruolo di assoluto protagonista nel traffico dei migranti. «La disarticolazione dei sodalizi criminali che portano alla perdita di vite umane è il nostro primo obiettivo, con un ap-

proccio condiviso con i paesi terzi che vanno sostenuti nel controllo delle frontiere oltre che con uno sforzo straordinario dell'Europa per gli accordi di parterariato», ha detto Luciana Lamorgese in Senato.

In cima all'agenda del Viminale c'è la rinegoziazione del memorandum che l'Italia aveva accettato di prorogare solo con delle modifiche sostanziali, dal rispetto dei diritti umani al progressivo alleggerimento dei centri di detenzione. L'Italia aveva già presentato una bozza di modifiche e attendeva le controdeduzioni del governo di Al Serraj, poi la crisi libica ha fatto arenare la trattativa. Oggi sarà il momento della verifica delle reali intenzioni del nuovo esecutivo di Tripoli. Il ringraziamento di Draghi alla Libia per quelli che il premier ha definito i «salvataggi» in mare ha suscitato sconcerto anche nei rappresentanti delle agenzie dell'Onu che ribadiscono come riportare indietro i migranti in Libia, porto non sicuro, sia illegittimo: 50.000 nei quattro anni dall'approvazione del memorandum, 11.000 solo nel 2020, la maggior parte dei quali (dopo essere transitati nei centri di detenzione ufficiali) sono rimasti nelle mani delle milizie.



Peso: 44%



▲ Un'imbarcazione carica di migranti bloccata dalla Guardia costiera libica



▲ La ministra dell'Interno
Luciana Lamorgese



Peso: 44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

DOMANI IL VIA LIBERA EMA: SVOLTA PER L'ITALIA

Arriva l'ok al siero di J&J: 15 milioni di vaccinazioni

Francesca Angeli e Enza Cusmai

■ Si sblocca il vaccino di J&J nella Ue, insieme alle 184mila dosi stoccate nell'hub della Difesa a Pratica di Mare. Quasi sicuramente Ema domani darà il via libera per la distribuzione. E come per AstraZeneca, non offrirà indicazioni per fasce di età. Spetterà a ogni singolo Stato

decidere a chi somministrarlo per evitare i rarissimi casi di trombosi venosa cerebrale o addominale, quelle più temute. Intanto l'Italia raggiunge l'obiettivo di 15 milioni di vaccinazioni con almeno una dose, un milione negli ultimi tre giorni. Ma c'è ancora il rischio di rallentare. alle pagine 6-7

ALLARME VIRUS

La campagna di immunizzazione

Oltre 15 milioni di vaccinati Ma AstraZeneca non decolla

Un milione negli ultimi tre giorni. I sieri a vettore virale rallentano. L'Ue: 54 milioni di dosi entro luglio

Francesca Angeli

■ La campagna vaccinale accelera anche se il commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo è costretto a un continuo slalom di fronte agli ostacoli che si presentano lungo il percorso. E l'antidoto che fin dal primo momento ha rallentato la corsa è senza dubbio AstraZeneca al quale ora si è aggiunto l'altro vaccino a vettore virale, Johnson & Johnson.

Ieri intorno alle 17 è stata superata la quota di 15 milioni di dosi somministrate ovvero con l'87,2 per cento delle dosi consegnate alle Regioni. E sempre ieri sono state consegnate le dosi di Moderna negli hub regionali. La macchina vaccinale ha sicuramente ingranato una marcia in più e procede con un ritmo in progressivo aumento superando le 350mila somministrazioni in 24 ore.

Ma quali sono le cause che impediscono di raggiungere il target di mezzo milione di dosi al giorno fissato dal generale Figliuolo rimandato settimana dopo settimana?

I dati sulle dosi a disposizione ci confermano che gli impegni di consegna mancati o ritardati da parte delle aziende giocano un ruolo cruciale nel ritar-

do delle immunizzazioni. Ieri il commissario per il mercato interno europeo Thierry Breton ha annunciato che arriveranno in Italia 54 milioni di dosi entro luglio: «sei milioni in più del previsto». In realtà nel piano aggiornato al 3 marzo del governo si prevedeva l'arrivo di 52 milioni e mezzo di dosi già entro la fine di giugno. Il conteggio delle dosi dunque continua ad oscillare.

Ma anche la difficoltà di molte Regioni di fronte alla necessità di velocizzare la macchina organizzativa (dagli hub, ai vaccinatori al meccanismo delle prenotazioni) ha provocato la perdita di settimane preziose: si poteva e si doveva arrivare a metà aprile con risultati diversi.

In questo frangente pesa il percorso accidentato di AstraZeneca. Se si va a vedere il dato dei vaccini disponibili, 17.323.080 rispetto alle dosi utilizzate, 15.099.777, si vede che il 13 per cento ancora non è stato somministrato. Se



Peso: 1-6%, 6-41%

però si va a vedere il dato analitico rispetto al tipo di vaccino si evidenzia che mentre le dosi di Pfizer sono state inoculate al 92 per cento delle disponibilità, il vaccino di Oxford è fermo nella media nazionale al 77 per cento: su 4.157.600 dosi ne sono state usate 3.198.379. Anche Moderna è al 76 per cento ma 400mila dosi sono state distribuite soltanto ieri.

Vediamo allora che per esempio in Abruzzo AstraZeneca è «al palo» al 57 per cento delle dosi utilizzate contro il 95 di Pfizer. Pure in Basilicata per il vaccino a vettore virale siamo al 51 contro l'88 di quello a Rna. In Calabria scendiamo addirittura al 41 per cento

per AstraZeneca. E se è vero che questa Regione va a rilento è comunque all'88 per Pfizer. In Liguria siamo al 67 contro il 94; in Lombardia al 71 contro l'89. E pure in Sicilia dove è stato segnalato un boom di somministrazioni con AstraZeneca grazie all'iniziativa del open weekend senza prenotazione i dati ci dicono che le dosi del vaccino di Oxford somministrate sono soltanto il 63 per cento di quelle consegnate.

Dati molto bassi che arrivano proprio da regioni che avevano subito segnalato rinunce dopo lo stop imposto al vaccino di Oxford dall'Ema, l'Agenzia europea per i farmaci,

Non stupisce che ieri il direttore sanitario dell'Inmi Spallanzani di Roma,

Francesco Vaia, intervistato dalla Rai durante Domenica in abbia cercato di rassicurare i cittadini. «Se siete prenotati per vaccinarvi con AstraZeneca, vaccinatevi con tranquillità», esorta Vaia.

LA RACCOMANDAZIONE

Il professor Vaia, Spallanzani:
«Tutti i vaccini sono sicuri
non cancellate le prenotazioni»

87,2%

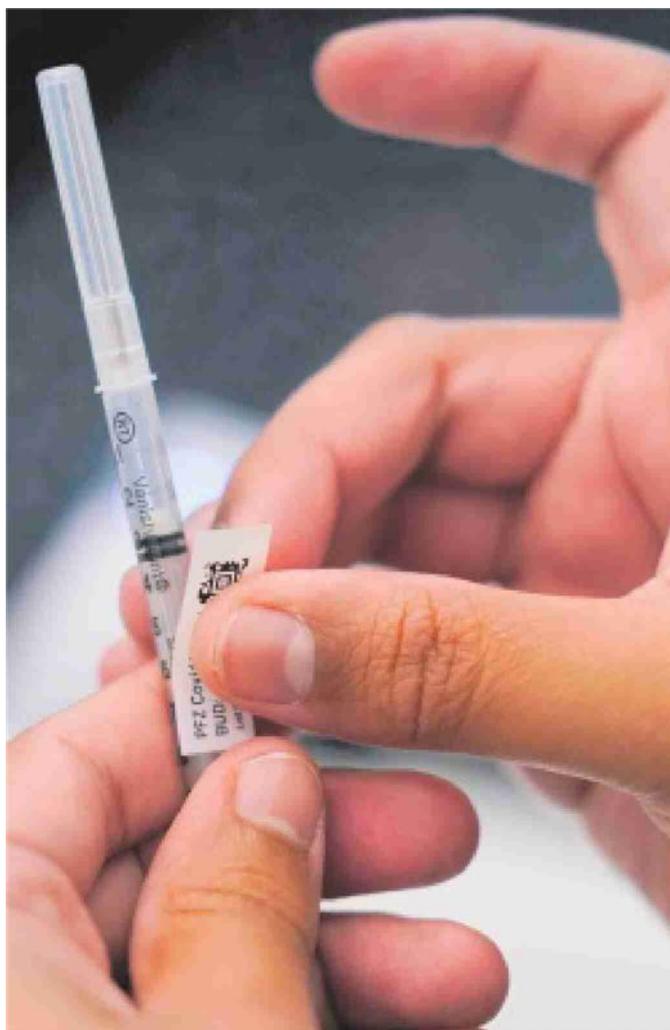
È la percentuale delle dosi di vaccino consegnate alle Regioni già somministrate. La campagna vaccinale procede speditamente nonostante le difficoltà di reperimento dei vaccini e il rallentamento dovuto alle problematiche legate ad AstraZeneca

4,4 mln

Sono le persone che hanno già ricevuto la prima e la seconda dose di vaccino e che dunque si ritengono immunizzate al Covid. La categoria che è stata maggiormente coperta finora è quella degli over 80, poi gli operatori sanitari. Ora tocca alle fasce d'età 70-79 e 60-69

PERPLESSITÀ

In vaccini AstraZeneca e Johnson&Johnson non riscuotono consensi



Peso: 1-6%, 6-41%



Peso:1-6%,6-41%

RICCARDO MOLINARI "Responsabilità non dei giudici ma della politica grillini a favore dell'immunità sulla Diciotti, poi improvvisamente contro"

“Vicenda assurda il processo porterà consensi a Salvini”

L'INTERVISTA
ALBERTO MATTIOLI

Nel day after del rinvio a giudizio di Matteo Salvini per il caso Open Arms, la linea della Lega la spiega Riccardo Molinari, 37 anni, alessandrino, capogruppo alla Camera. **Molinari, la Lega è in guerra con i giudici?**

«No. La responsabilità di questa vicenda surreale è soprattutto di chi in Parlamento ha votato perché Salvini fosse mandato a processo e usa quindi la giustizia come arma politica. Il M5s ha votato per l'immunità a Salvini sul caso Diciotti e contro su Open Arms e Grego-retti, e soltanto perché prima era al governo con la Lega e dopo no: più decisione politica di questa! Fra l'altro, in malafede perché le scelte di Salvini furono condivise da tutto il governo, da Conte in giù».

Però adesso la Lega è di nuovo insieme con i grillini.

«Si tratta di un governo di emergenza nazionale, non c'è alcuna alleanza politica. Si ap-

prezza il senso di responsabilità di Salvini che nell'interesse nazionale ha deciso di andare al governo con chi lo voleva mandare in galera».

Per lei, la decisione di processare Salvini è politica. Però sono i giudici ad averlo chiesto.

«La magistratura fa il suo lavoro e io non entro nel merito. Avrebbe dovuto farlo anche la politica, e qui invece posso dire che hanno prevalso posizioni di parte».

Guardi che è Salvini che parla di metodo Palamara.

«E ha ragione: le intercettazioni le abbiamo lette tutti. Palamara parlava esplicitamente di immigrazione con un atteggiamento politicizzato sulla questione. Si tratta però di un caso specifico».

Lei è avvocato. Pensa davvero che il processo di Palermo possa concludersi con una condanna?

«Mi sembrerebbe assurdo, in effetti. La tesi del sequestro di persona fa acqua da tutte le parti. Fu la Open Arms a rifiutare due porti alternativi, a respingere l'intervento delle navi spagnole, a tenere a bordo i migranti più del necessario. Se c'è qualcuno che ha commesso un sequestro, sono loro. Da avvocato, l'unica cosa che posso dire di questo processo è che non avrebbe nemmeno dovuto cominciare».

Vecchio ritornello. Sembra di

essere tornati ai tempi di Berlusconi perseguitato dai giudici rossi.

«In Italia c'è una lunga tradizione della sinistra che tenta di mettere fuori gioco gli avversari di centrodestra per via giudiziaria. Direi che è una costante degli ultimi venticinque anni».

Però Berlusconi più lo processavano e più voti prendeva. Confessi che questa vicenda vi dà delle carte propagandistiche da giocare. Vedi Salvini che va in tivù a dire di aver difeso la Patria.

«Spero proprio che Salvini non debba andare sotto processo per prendere voti. Di certo per chi non ha pregiudizi ideologici questa vicenda suscita simpatia per lui. Non credo che ci danneggerà nei consensi e del resto la Lega i voti li prende anche per la sua linea sull'immigrazione. Resta, credo, la condivisibile amarezza di chi finisce alla sbarra per aver fatto il suo dovere».

Questo processo avrà delle conseguenze politiche?

«Non credo. Forse l'unica è che, se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla decisione di chiudere con i grillini, ora gli sono passati».

Però adesso siete al governo



Peso:65%



con loro, il Pd e LeU che sull'immigrazione non la pensano proprio come voi.

«Il governo Draghi nasce per altre priorità. Ma è certo che con la stagione calda l'immigrazione tornerà a essere un tema. E la Lega si farà sentire».

A gestirla è Lamorgese, la stessa ministra del Conte II.

«In realtà non ha fatto una politica molto diversa da quella di Salvini, a parte lo smantellamento, purtroppo, dei decreti sicurezza. Per quelli c'è poco da fare, ma non saranno certo Pd e LeU a dettare la linea sull'immigrazione».

Andrete allo scontro, insomma.

«Sarà Draghi a trovare il punto di caduta, le doti di leadership e di mediazione non gli mancano. Come sulle riaperture: noi non siamo soddisfatti del tutto, ma abbiamo ottenuto molto».

Sull'immigrazione siete incalzati da destra da FdI.

«Abbiamo un elettorato pragmatico che ci chiede risultati concreti. Urlare alla luna è facile ma inutile. Non temiamo la concorrenza di chi ha deciso di non sporcarsi le mani e si limita a criticare». —

RICCARDO MOLINARI

CAPOGRUPPO
LEGHISTA



15 Stelle in malafede perché le responsabilità di tutte le scelte furono condivise da Conte

La sinistra e il M5S tentano di far fuori il nostro leader per via giudiziaria

Con la stagione calda l'immigrazione tornerà a essere un tema. E la Lega si farà sentire



Il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari

SYNCS/STUDIO



Peso:65%



Il leader della Lega Matteo Salvini, ieri l'altro in tribunale a Palermo

ANSA



Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Stato, partiti, singoli

IL RISCHIO RAGIONATO È DI TUTTI

di **Roberto Gressi**

Adesso che la data c'è, ora che tra sette giorni si riapre, ricominciano a tremare le vene e i polsi.

Una parte emersa e irruente del Paese preme perché si torni alla vita di prima del virus, un'altra, più silenziosa ma non così piccola, vorrebbe quasi che non se ne facesse più niente.

Quasi. Perché la voglia di ripartire in realtà domina tutti, anche al di là dell'economia, e il rischio ragionato che si assume il presidente del Consiglio Mario Draghi risponde più a questo bisogno diffuso che a motivazioni di ordine pubblico.

continua a pagina 26

LO STATO, I PARTITI, I SINGOLI: SERVE UNA UNITÀ VERA

IL SENSO DEL RISCHIO RAGIONATO

di **Roberto Gressi**
SEGUE DALLA PRIMA

Infatti i comportamenti estremisti che ci sono stati, inaccettabili, non sono certamente tali da costituire un pericolo per la democrazia.

I numeri ci dicono che i casi giornalieri sono in calo, l'indice è sceso sotto l'1, i letti occupati sono tanti ma un po' sotto la soglia critica. I morti sono in media ancora più di 300 al giorno ma c'è un miglioramento complessivo.

La lezione della scorsa estate ci insegna che il virus non scompare, e che a fronte di minori distanziamenti i contagi crescono. Ma rispetto ad allora abbiamo i vaccini. Nove italiani su dieci sono di-

sposti a farli. Funzionano. La mortalità è crollata tra medici e infermieri, che li hanno usati per primi, così come tra gli ultra ottantenni, ora che finalmente è in ritirata la vergogna della vaccinazione anticipata degli imbroglioni.

Ci sono insomma le condizioni per provare a rialzare la testa, anche perché in un anno abbiamo almeno un po' imparato come convivere con il virus. Comportamenti temerari sono assolutamente dannosi, sposare ciecamente il principio di prudenza, rinunciando ad ogni forma di rischio consapevole, come spiegava sul *Corriere* Ferruccio de Bortoli, è ugualmente miope.

I governi di unità nazionale nascono per necessità storica, non per complotto. Il modo come questo avviene non fa dello strumento il demiurgo. Se sono in gioco il lavoro, la libertà, addirittura la vita e la morte, ci si fida di più di un esecutivo che non risponde a una sola parte.

Il rischio della versione italiana dell'unità nazionale è però che continuino giochi personali e di partito, tanto sotto il riparo di Mario Draghi non ci si può far male. Non c'è rischio ragionato nelle riaperture se una parte punta solo a incassare la cedola se va tutto bene, mentre un'altra si appresta a dire «ve lo avevo detto» davanti a un fallimento.

Si apre una fase che andrà governata, dovrà esserci la serenità per correzioni e frenate parziali se necessario, o il coraggio di rilanciare tutto, se appena sarà possibile. Altrimenti, senza unità vera nella maggioranza, la responsabilità dei singoli cittadini non basterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pericolo
È che continuino giochi personali e di partito, tanto sotto il riparo di Mario Draghi non ci si può far male



Peso:1-4%,26-15%

*I candidati sindaco a Milano, Roma e Napoli*

L'eterno ritorno o il nulla

di **Filippo Ceccarelli**

Fra l'eterno ritorno del Sempre Uguale e la minestra riscaldata, non è certo un buon segno che alle prossime elezioni municipali nelle maggiori città finiranno per candidarsi tre distinti patriarchi della Seconda Repubblica. A Milano, col centrodestra, Gabriele Albertini, 70 anni, che fu due volte sindaco dal 1997 al 2006, poi senatore ed eurodeputato; a Roma, sempre con mezzo centrodestra, Guido Bertolaso, 71, già vicecommissario del Giubileo e poi capo della Protezione civile tra il 2001 e il 2010, con appendice da sottosegretario all'emergenza; e infine, nell'ambito del centrosinistra ma fuori dal Pd, Antonio Bassolino, 74, che è stato pure ministro, ma soprattutto sindaco di Napoli dal 1993 al 2000 e per altri dieci anni presidente della regione Campania.

È necessario aggiungere che gli ultimi due, il primo cittadino del Rinascimento napoletano e il Super eroe dell'età berlusconiana, ci avevano già riprovato nel 2016, ma gli ha detto male, e parecchio. È vero che sia l'uno che l'altro erano finalmente usciti indenni delle tante e a suo tempo clamorose vicende giudiziarie; ma al dunque, dopo tante lusinghe e promesse, Bertolaso era stato messo da parte senza complimenti da Berlusconi, incapricciatosi del più giovane Alfio Marchini; mentre il povero Bassolino aveva dovuto subire l'umiliante sconfitta da parte di una sua ex assessora, per quanto anche quelle primarie, tanto per cambiare, fossero con tanto di video dominate da compravendita di voti – e più lui si ribellava alle frodi, più i maggioranti ne ignoravano le proteste, minacciando perfino sanzioni disciplinari. In politica, come del resto nella vita, il declino dei vecchi capi è di solito un triste, inevitabile spettacolo; e per quanto alle elezioni tutto possa sempre accadere, e la tenacia nell'azionare all'indietro la macchina del tempo possa ritenersi addirittura ammirevole, beh, in tutta franchezza non sembra che i tre abbiano maggiori speranze di farcela. Insomma, tentare non nuoce e loro ci provano. Ma da un altro punto di vista il triplice e simultaneo ritorno è

ben peggio di un caso di modernariato amministrativo, usato sicuro o accanimento gerontocratico. Significa, molto semplicemente, che c'è il Nulla o, se si preferisce, che non rimane più altro, ormai. Il segno che l'odierna offerta politica sta a zero, che il vuoto di classe dirigente impone il primato del passato sul presente, che s'è bloccato ogni ricambio di generazione, che la democrazia sta per compiere la sua rotolata giù per la china.

Si dirà: eh, quante storie, meglio gente di esperienza che questi ultimi scappati di casa! E un po' è pure vero. Ma anche ad attenuare i toni catastrofici, resta il fatto che il sistema – peraltro commissariato a livello centrale dal governo Draghi – versa in uno stato forse assai più grave di quello che i partiti o ciò che ne resta in termini di aggregati elettorali, personali, tribali o di cerchi magici abbiano interesse ad ammettere. Così, dinanzi ai vecchi leoni del tempo che fu – bello o brutto che fosse non fa più tanta differenza – si è come presi da straniante malinconia; e la memoria, mai infallibile su queste faccende, tende a tralasciare i grandi eventi, e si fissa su innocue minuzie e coloriti frammenti: lo slippino Armani e la ciabattata D&G del simpatico, signorile eppur impudico Albertini, che faceva una magnifica imitazione di La Russa, arruolò in giunta il Mago Zurlì e rispose con un crudele scherzo a Bossi che l'aveva chiamato "Albertina". Come pure sembra di sognare ricordando l'epica parabola di "Bertoleso" o "Bertolesso" (comunque *Dagospia*): dalla guerra contro la monnezza di Napoli e dal G20 dell'Aquila terremotata ai bambini dell'Africa fino all'ultima sfortunata campagna elettorale in cui propose Claudia Gerini come vicesindaca, pur non essendo sicuro che la moglie l'avrebbe mai votato, salvo impiegarsi a sconfiggere la pandemia. Dolce nel fondo, però ugualmente onirico Bassolino, che nelle ore liete del potere mise all'asta una sua scarpa, corse maratone a tutto spiano, cantò il babà, ascese al Vesuvio in un corno di Martone e una volta gli sbagliarono la tintura e tornò tutto nero in testa. Ma intanto il tempo passa ed è l'unico a non aver paura del Grande Nulla che ora c'è, ma domani chissà.



Peso:28%

Altrimenti

La scomparsa della vergogna

di Enzo Bianchi

Anche in questa situazione critica della pandemia sono molte, anzi si sono moltiplicate alquanto, le manifestazioni di fatica, di sofferenza e di indignazione nella nostra vita quotidiana. Raramente, invece, emerge un altro sentimento che in alcune situazioni sarebbe doveroso provare, un sentimento che alcuni dovrebbero fare proprio: la vergogna. Sovente mi indigno e insorgo contro la scarsa assunzione di responsabilità che si registra nel nostro paese, ma parallelamente mi coglie una profonda tristezza, quasi disperante, per la scomparsa della vergogna.

La vergogna è un'emozione complessa, connotata da valenze di diverso segno. È il turbamento che ci assale quando arriviamo alla consapevolezza di aver commesso il male. È un grido della nostra coscienza che ci contraddice, ci accusa e ci condanna. La vergogna è un meccanismo regolatore dei comportamenti umani, uno strumento per salvaguardare se stessi e la convivenza sociale:

funziona come deterrente che induce a vietarci atteggiamenti appunto vergognosi. Vergognarsi è un atto profondamente umano e solo chi è malato di narcisismo non conosce questa emozione umanissima e nobile. Quando il nostro volto arrossisce noi mostriamo che non vorremmo che gli altri conoscessero il male da noi compiuto: affermazione implicita che degli altri ci importa, che non siamo autoreferenziali e chiusi in noi stessi. Per Darwin non a caso «il rossore del volto è l'espressione più specificamente umana del volto». Resta vero che questo sentimento, che in passato veniva incoraggiato nel bambino – “Vergognati!” – per richiamarlo alla sua vocazione umana, oggi è quasi scomparso: tutt'al più ci si vergogna di vergognarsi, e quindi si enfatizza l'esibizione, l'essere presenti a ogni costo, si cura ossessivamente l'immagine. Sicché il pudore, che coinvolge la responsabilità personale e agisce come monito e freno viene a mancare. Quante volte vorrei gridare: “Vergogna! Vergogna!” per le situazioni che abbiamo sotto gli occhi e che sembrano generare in noi solo abitudine e indifferenza: quando ogni giorno ascoltiamo le notizie di chi anche in questa

pandemia imbocca strade di corruzione, da quelle che procurano guadagni a quelle che cercano privilegi e corsie preferenziali per le vaccinazioni; quando constatiamo che non c'è assunzione di responsabilità da parte di chi con le sue omissioni e a volte per perseguire i propri interessi ha contribuito a innalzare il numero di vittime; quando si scopre che il nostro paese ha aumentato la fornitura di armi ai paesi in guerra alle porte del Mediterraneo; quando continuiamo a permettere che il nostro mare sia un cimitero di migranti... Vergogna! Sì, la vergogna va assolutamente provata, manifestata, per il male che ognuno compie personalmente e per il male che attraversa la vita della polis. Senza vergogna non c'è neppure responsabilità!

**▲ L'autore**

Enzo Bianchi
78 anni
saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte



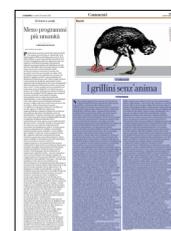
Peso:21%

*La politica***I grillini
e la neutralità
senz'anima****di Ezio Mauro**

Nella continua fuga dal Novecento in cerca del nuovo si rischia di evadere anche dalla politica. La tentazione di coltivare un fascio indifferenziato di consensi si sposa col timore di identità forti. ● *a pagina 27*

*L'editoriale***I grillini senz'anima****di Ezio Mauro**

Nella continua fuga dal Novecento in cerca del nuovo, scappando dalle ideologie si rischia di evadere anche dalla politica. La tentazione di coltivare un fascio indifferenziato di consensi, da non frazionare con scelte di schieramento troppo nette e divisive, si sposa col timore di identità forti, marcate, solide, considerate poco adatte a navigare dentro questo tempo fluido, dove tutto tende a mescolarsi e confondersi. Anche le larghe intese che sostengono il governo del Presidente, invece che una misura d'eccezione per una situazione d'emergenza vengono viste come un prodotto dei tempi in cui viviamo, quasi una consacrazione istituzionale di quell'indistinto democratico in cui le identità sbiadiscono mentre tutto diventa prassi, tecnica e compromesso, con ogni passione spenta. Il luogo d'incontro di questa politica scolorita è naturalmente il centro, per inerzia più che per scelta. Non viene infatti individuato come la fonte di una cultura moderata, istituzionale, custode della storia repubblicana e della sua tradizione democratica: ma come il luogo geometrico del disimpegno ideale, dove possono accamparsi sulla linea di frontiera tra destra e sinistra forze ancora in via di definizione, pronte a prendere il colore della fase politica e quindi della convenienza, invece di contrassegnare con il proprio carattere, unito agli ideali e ai programmi, il momento che il



Peso:1-3%,27-46%



Paese sta vivendo. Così il centro, senza nessun partito figlio di quella tradizione, sta diventando il luogo più affollato della politica italiana. Sentono l'attrazione della sua forza di gravità i partitini dell'area Calenda per collocazione naturale, Italia Viva per restituire a Renzi il più ampio spazio di manovra, Forza Italia per trovare un'allure istituzionale capace di sopravvivere al berlusconismo declinante, le schegge di destra in movimento per cercare un approdo. È di centro, all'ingrosso e a occhio nudo, anche il governo Draghi che rifiuterebbe ogni altra definizione, e che deve risolvere ogni giorno il problema della conciliazione degli opposti, con la coabitazione in maggioranza di Salvini e Speranza, o anche soltanto con la convivenza tra Salvini e Giorgetti. Rischia di diventare una forza estremista di centro persino il Movimento Cinque Stelle, alla fine del percorso di rifondazione che Grillo ha affidato all'ex presidente del Consiglio Conte. Un percorso per il momento tutto sotterraneo, per un partito nato in piazza e per strada, irridendo ai riti delle altre forze politiche. Si sa che c'è un leader *in pectore*, come quando il Papa sceglie nel segreto del suo cuore un cardinale ma non lo ha ancora nominato, si apprende che sono in corso incontri riservati, casalinghi, si capisce che è stata staccata la spina a Rousseau, si ha notizia che qualcuno sta scrivendo misteriosamente la nuova carta dei valori che dovrà regolare la trasformazione del movimento. Niente di più, con buona pace del metodo democratico, delle primarie e persino del vecchio Comitato Centrale della Prima Repubblica: e con tanti saluti allo *streaming*, definitivamente ammainato, dopo che era servito soltanto a delegittimare la politica altrui, senza mai illuminare quella dei Cinquestelle. Un deficit di trasparenza e di confronto pubblico di cui il più consapevole tra i grillini sembra proprio Conte, come un sacerdote dubbioso della liturgia che celebra: «Questo progetto – ha detto una settimana fa ai parlamentari Cinquestelle – non può nascere in queste condizioni, da un mio auto-isolamento con un'investitura solo dall'alto».

In questo cammino iniziatico e riservato, una sola decisione filtra all'esterno: il nuovo movimento, a quanto si dice, non sarà «né di destra, né di sinistra». Lo stesso Conte lo ha spiegato ai senatori grillini: «Non dobbiamo farci schiacciare su schemi logori e precostituiti, dobbiamo puntare sui temi e offrire soluzione ai problemi, senza porci la questione della destra e della sinistra». Ancora una volta, dunque, se così sarà il nuovo M5S come il vecchio sceglierà di vivere in un altrove rispetto alla geografia politica e parlamentare della tradizione europea, e alla divisione ideale di valori e interessi legittimi in cui si articola l'Occidente. Queste scelte di disimpegno, che nascono in realtà da un'incertezza identitaria, vengono giustificate dicendo ogni volta che le categorie di destra e sinistra sono vecchie, e non possono contrassegnare il secolo nuovo. Ma almeno tre obiezioni a questa scusa nascono direttamente dall'esperienza politica dei grillini in questi anni. La prima riguarda la presidenza Trump negli Stati Uniti, con la

codice finale della ribellione della Casa Bianca al voto dei cittadini che dimostra drammaticamente cos'è la destra realizzata, anche nella più grande democrazia del mondo; la seconda è l'attacco allo stato di diritto e alla Ue (dove sono appena approdati i Cinquestelle) portato dalle forze di destra che guidano l'Europa di mezzo; la terza riguarda i metodi, gli obiettivi e le pratiche politiche della Lega di Salvini, con cui il partito di Grillo ha condiviso il governo del Paese prima che Conte li denunciasse pubblicamente in parlamento, scegliendo il cambio di alleanza e l'intesa con il Pd.

Come può il "nuovo" M5S ignorare cos'è la destra con questi esempi che cozzano contro la politica che ha portato avanti col governo Conte? E se invece lo sa, come può evitare di scegliere e soprattutto di distinguere, rifugiandosi nell'equidistanza? Vien da pensare a un partito bifronte, che passa da Salvini a Zingaretti per opportunismo e non per scelta, convinto che le alleanze siano interscambiabili a patto che il movimento rimanga al comando, e soprattutto che le politiche nascano da scelte estemporanee dettate dalle contingenze, e non da una cultura ideale frutto di una visione del mondo. Ma così la politica non si iscrive in un quadro di valori, perché si incarna in singole misure demagogiche, generando automaticamente quel populismo antisistema più vicino alla Lega che alla sinistra. A questo punto nascono due problemi, per Letta e per Conte. Se manca un'esplicita scelta di campo, ma si continua a scegliere la neutralità tra destra e sinistra, l'alleanza tra Pd e Cinquestelle si derubrica infatti a semplice matrimonio di convenienza tra partner diversi e distinti, che si sono trovati insieme al bar del governo quasi per caso. Letta deve dunque ridiscutere le motivazioni e le prospettive di un'intesa, cercando prima di tutto di capire se i grillini sono interessati e pronti alla costruzione di un campo progressista, o se questa strategia ricade per intero sulle spalle del Pd. Conte d'altra parte deve chiarire se la nuova neutralità a Cinque Stelle può resuscitare il vecchio "bifrontismo" del movimento, magari non nelle alleanze ma nelle culture politiche: se cioè un pezzo d'istinto demagogico antisistema sopravvive nei grillini anche dopo la separazione da Salvini. E deve spiegare come poteva pensare di proporsi punto di riferimento di un nuovo centrosinistra se oggi accetta che i grillini continuino a discutere con chi devono stare, perché non sanno che cosa vogliono essere. Forse, come accade in democrazia, i due leader devono convincersi che i loro partiti dopo la pandemia hanno bisogno di un confronto libero, aperto e pubblico per discutere e scegliere una propria interpretazione dell'Italia e del mondo: chiarito questo, diventerà immediatamente chiaro anche chi sono gli alleati, gli avversari e i compagni di strada, qual è la gerarchia dei problemi da affrontare e la priorità nei programmi. Le grandi scelte, le alleanze e le svolte si decidono davanti al Paese, consacrando un leader e l'identità del partito, e riducendo lo spazio per manovre, tattiche e capriole. Ma se è così, alla fine resta solo una domanda: chi ha paura del congresso?



Peso:1-3%,27-46%

*Il commento*Tra i banchi
meno programmi
più umanitàdi **Massimo Recalcati**

L'apertura definisce l'essenza della Scuola. Una "Scuola chiusa" è una contraddizione in termini. La vocazione di ogni Scuola è quella di rompere i muri, contrastare la segregazione, vincere l'analfabetismo in tutte le sue molteplici forme, aprire le menti, favorire una cultura dell'inclusione, fare esistere il trauma benefico della vita collettiva. La Scuola, da questo punto di vista, è sempre aperta. Ne abbiamo avuto testimonianza anche nel corso della cosiddetta

Dad: la Scuola ha saputo restare aperta anche in un tempo nel quale l'emergenza sanitaria imponeva la sua chiusura. Ma adesso che la Scuola riapre anche fattualmente e i nostri figli tornano ad occupare i loro posti in aula assistiamo ad uno "strano" fenomeno.

● *continua a pagina 27**Il rientro a scuola*Meno programmi
più umanitàdi **Massimo Recalcati**

→ segue dalla prima pagina

Predomina un senso profondo di precarietà (tra quanto torneranno a chiuderla?) e di depressione diffusa (studiare per cosa?). È un fatto diffuso e non trascurabile: diversi di loro vivono la riapertura più con angoscia che con sollievo. Il DSM ha formulato l'ipotesi del disturbo post-traumatico di adattamento per riferirsi alla difficoltà di reinserimento sociale dopo un evento (o una serie di eventi) particolarmente stressanti. È quello che accadde, per fare un esempio, ai reduci del Vietnam: come poter ristornare a vivere con fiducia i legami sociali? Come ristabilire la fiducia nell'altro dopo che l'altro è stato vissuto come minaccia di morte potenziale? Non è questa la stessa dinamica che si sta sviluppando di fronte alle perturbazioni emotive provocate dal Covid? Come ripristinare la prossimità e la relazione se la prossimità e la relazione sono state (e, tra l'altro, tali ancora restano) fattori di rischio di contagio? Molti ragazzi non vogliono tornare a Scuola e se tornano lo fanno trascinandosi con se stessi una profonda inquietudine. Come abbandonare una prigionia che è divenuta il proprio rifugio? Riaprire i propri confini esterni ed interni non è una cosa

semplice. Molto dipenderà da quale accoglienza la Scuola è disposta ad offrire ai nostri ragazzi. È difficile esigere un apprendimento adeguato quando le relazioni necessitano di essere ricostituite nel loro fondamento. È questo il tempo dove quello che più conta non può essere il raggiungimento dei cosiddetti obiettivi didattici ma il ristabilimento della natura aperta della Scuola, del suo essere comunità. Si tratta innanzitutto di coltivare nuovamente la fiducia nella relazione tra insegnanti e allievi. Non ha alcun senso bombardare di verifiche i nostri figli quando questo anno scolastico, come quello precedente, è stato ed è ancora appeso ad un filo, quando chiusura e riapertura si sono alternate seguendo necessariamente il ritmo imprevedibile e destabilizzante dell'epidemia.



Peso:1-7%,27-29%



Sta accadendo lo stesso in tutte le organizzazioni: la ricostruzione del tessuto relazionale è diventata la condizione basilica per rendere possibile una ripartenza della stessa attività produttiva. Nessun tempo come il nostro ci ha insegnato che la relazione in qualunque organizzazione - Scuola compresa - non è un ornamento secondario rispetto al raggiungimento dei propri obiettivi, ma la sua condizione di possibilità. Dunque, i docenti non farebbero torto alla loro professione se subordinassero la programmazione didattica al recupero del valore umano della relazione. È un mio accorato appello che rivolgo a loro e ai dirigenti scolastici: subordinate, vi prego, il rispetto dei programmi alla cura della relazione perché la didattica senza relazione non può esistere. Il presidente del Consiglio ha annunciato giustamente la necessità per il nostro Paese di percorrere la strada del debito. E perché questo non dovrebbe valere anche per la Scuola? Non bombardate, vi prego, i nostri ragazzi con verifiche a tappeto nel nome di un compimento formale dei programmi didattici. Quello che stanno vivendo non è un tempo

perso, ma un tempo che potrebbe essere dedicato a ritessere i legami che costituiscono la vita comunitaria della Scuola; fare crescere lavori di gruppo, condivisione, sperimentazione, circolazione della parola, insomma un modo di praticare la didattica che tenga conto della situazione traumatica in cui siamo ancora immersi. Ma per fare questo si tratta di emanciparsi dal culto della produttività che ha schiacciato negli ultimi decenni la nostra Scuola sul paradigma efficientista dell'impresa. È l'occasione per ridimensionare profondamente questo paradigma che resta estraneo al fondamento umanistico della nostra Scuola. Non sarebbe meglio per un solo anno lasciare incompleti i programmi didattici per contribuire in modo decisivo ad evitare di identificare per sempre questa generazione con una generazione perduta, con una vittima irrecuperabile?



ORA FLIRTA CON I SALOTTI

La sinistra che abbandona i nuovi poveri

di **Claudio Brachino**

La sinistra contraria alle riaperture dimentica ancora una volta i ceti impoveriti dalla pandemia.

a pagina 9

il commento

I NUOVI POVERI ABBANDONATI DALLA SINISTRA

di **Claudio Brachino**

Draghi riapre? Una pazzia per far contenta la destra dentro il governo. Come dire che l'Italia che ha bisogno di tornare a lavorare, per le tasche e per la mente, di fatto coincide con il potenziale elettorato di Lega e Forza Italia. Una buona notizia, se così fosse, perché anche senza la crescente Meloni, il centrodestra vincerebbe a mani basse. Ma le critiche non si fermano. Nessun rischio calcolato nella road map per la libertà, ma solo una scellerata scelta politica non suffragata dalla scienza. Stavolta il *mainstream* di sinistra ricorre all'oro e all'argento olimpici

del pessimismo, Galli e Crisanti, pur di contestare la prima conferenza da leader costruttivo di SuperMario. Sono un liberale, altrimenti direi che è giunto il momento per alcuni virologi di chiudersi in ospedale, lavorare per salvare le vite, e riposarsi dalla tv di cui evidentemente non conoscono gli aspetti di persuasione emotiva. Ho scritto a lungo su questo *Giornale* sui danni che stavamo infliggendo ai ragazzi senza scuola, e oggi scopriamo i reparti di neuropsichiatria affollati di adolescenti. Per non parlare dei suicidi, dei divorzi, dei disoccupati, degli infelici. C'è tutta una parte del Paese che chiede il ritorno alla normalità perché non ce fa la più. Il primo effetto sociologico

del virus, lo sappiamo, è la violenta accelerazione delle disuguaglianze. Il secondo, inaspettato, è che la sinistra non coglie questo suo grande tema valoriale, punta tutto su immigrazione e omofobia, riduce il problema delle donne alle quote del Pd, ma lascia alla destra tutto il tema dei nuovi poveri. La sinistra culla il terziario impiegatizio che ha mantenuto il suo livello reddituale e può aspettare gli eventi in smart working, mentre altri cittadini vengono asfaltati. L'elenco lo conoscete ed è inutile rifarlo qui. Quello che conta dire è che questi italiani diseguali verso il basso hanno avuto poca voce e che quando sono andati in piazza per urlarci il loro dolore sono finiti nei reportage sul nuovo

fascismo. Anche la vecchia solidarietà rossa è andata in soffitta. Di rosso sono rimaste solo le zone. Forse è giunto il momento di rivedere le teorie di Bobbio, quel sentiero che si biforca, antropologico, ideologico, di visione del mondo, ha preso strade laterali non previste nel Novecento. Se la mancanza di salari adeguati, di diritti, di sicurezza, di futuro, non appassiona più la sinistra, per cortesia, almeno stavolta non date la colpa a Salvini.



Peso:1-2%,9-16%

**L'ANALISI****LE SCELTE SCOMODE
E I TEMPI DELLA UE****STEFANO LEPRI**

Il problema più grosso del Recovery Plan che Mario Draghi illustrerà alle Camere lunedì prossimo non è che i partiti (ancora da consultare tutti) non concordano su che cosa metterci. Piuttosto, è che alcune sue componenti essenziali a nessun partito piacciono. Non mancheranno i soldi per fare

spese utili, che daranno lavoro a molte persone. Ma non basta soltanto scegliere gli investimenti migliori. - P.19

IL GOVERNO SIA AUTONOMO SULLE RIFORME**STEFANO LEPRI**

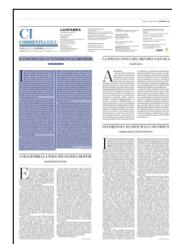
Il problema più grosso del Recovery Plan che Mario Draghi illustrerà alle Camere lunedì prossimo non è che i partiti (ancora da consultare tutti) non concordano su che cosa metterci. Piuttosto, è che alcune sue componenti essenziali a nessun partito piacciono. Non mancheranno i soldi per fare spese utili, che daranno lavoro a molte persone. Ma non basta soltanto scegliere gli investimenti migliori, senza farsi deviare da ciò che questo o quel partito usa come bandiera, o che le amministrazioni regionali cercano per aumentare il proprio consenso.

Senza affrontare i problemi che inceppano il nostro Paese da almeno un quarto di secolo, l'effetto dei grandi nuovi investimenti si esaurirebbe presto. L'occasione è grande, l'occasione è unica, ma è anche molto difficile da cogliere. Siamo l'unico Paese avanzato dove i giovani di oggi non godono di un benessere maggiore rispetto ai loro genitori un quarto di secolo fa. In anni di alternanza politica, di cambi frequenti di maggioranze, abbiamo sperimentato rimedi molto diversi, nessuno dei quali ha funzionato appieno. Per questo si parla di riforme. È un termine logoro, che ha cambiato molte volte di contenuto nel corso degli anni. Non suscita entusiasmo in molti cittadini. Occorre ridefinirlo: ciò che concretamente serve perché l'Italia funzioni meglio; perché sia insieme più efficiente e più equa.

Che la burocrazia sia lenta non conviene a nessuno; occorre sormontare privilegi, ambizioni, paure, l'intreccio dei quali produce il non saper fare o il rinviare le decisioni. Nessun partito ha avuto il coraggio di prendere di petto i superburocrati, o i sindacati, o la giustizia amministrativa. Per una scuola migliore, occorre andar contro ai docenti più pigri, o alle famiglie di corte vedute che cer-

cano per i figli solo il «pezzo di carta». Per una giustizia civile che consenta di condurre gli affari senza temere che violazioni di contratti o mancati pagamenti siano sanzionati solo dopo anni, bisogna confrontarsi con gli avvocati e con i magistrati. Qui il governo non può limitarsi a mediare fra le disparate componenti politiche della sua maggioranza. Deve mostrarsi capace di una iniziativa propria. Finora, i partiti hanno sempre arretrato di fronte a misure che domani saranno utili a tutti ma oggi disturbano qualche interesse corporativo pronto a battersi per bloccare tutto.

Ma è appunto questa la ragione per cui forze politiche che poco hanno in comune hanno deciso di affidarsi a Mario Draghi. Si sono rese conto che insistere in parole d'ordine a corto raggio non portava da nessuna parte. Da qui il paradosso che una legislatura partita in un trionfo della demagogia sbocchi in un governo guidato da un tecnico. Venerdì scorso il presidente del consiglio ha confermato la propria determinazione. Però di novità a tutt'oggi se ne sono ancora viste poche, nel pubblico impiego come nell'istruzione come nella giustizia, ossia i tre settori per i quali è più pressante l'impegno a riformare. Impegni simili saranno chiesti a tutti i governi, secondo l'accordo europeo sul piano chiamato NgEu. Il documento della Grecia ha fatto buona impressione perché i progetti di riforma li precisa; quello della Spagna è parso invece meno chiaro. Dall'Italia si attendono novità anche per la statura internazionale del capo del suo governo: ci sono pochi giorni per definirle. —



Peso:1-4%,19-18%



RISPOSTA A BOERI

LA RETORICA SUL MERITO

FABRIZIO BARCA
FULVIO ESPOSITO

Il ruolo centrale delle università, l'opportunità del Piano di Ripresa e Resilienza dovrebbero impegnarci in un confronto aperto. — P.19

GLI EQUIVOCI AD ARTE SULL'UNIVERSITÀ

FABRIZIO BARCA E FULVIO ESPOSITO

Il ruolo centrale delle università per innalzare l'accesso alla conoscenza e favorire benessere e sviluppo e l'opportunità del Piano di Ripresa e Resilienza dovrebbero impegnarci in un confronto aperto e sincero su quanti investimenti realizzare e come allocarli. L'ultima cosa da fare è nascondersi dietro equivoci costruiti ad arte o dietro parole magiche come «merito»: una parola che in molti amiamo, ma la cui definizione non è affatto univoca e implica sempre un giudizio di valore. Ci riferiamo all'intervista di Tito Boeri di ieri che preferisce questi escamotage ad una risposta ai quesiti e alle proposte avanzate da noi e altri. E allora ci riproviamo, in modo diretto, con tre domande aperte.

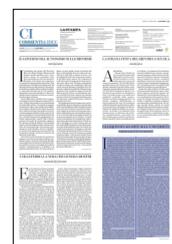
Primo. Boeri dichiara: «Il sostegno alla ricerca è una cosa e l'assistenza sociale è un'altra». Noi proponevamo, con Elena Cattaneo, di «rendere la ricerca un veicolo per trasformare le conoscenze specialistiche in sapere collettivo, volano di crescita sociale, culturale ed economica in territori a fortissimo rischio di spopolamento e impoverimento». Si chiama «sviluppo economico, sociale e ambientale». Cosa ha a che fare con l'«assistenza sociale»? Si condivide o si nega il valore di questo obiettivo, il fatto che anche questo sia un «merito»? L'Anvur nel febbraio scorso («Valutazione della Qualità della Ricerca, Impatto/Terza Missione») ha stabilito i criteri di valutazione dell'impatto sociale dell'università, indi-

viduando 10 campi di tale impatto e scrivendo che «per valore aggiunto per i beneficiari devono intendersi le innovazioni e i miglioramenti delle condizioni tecnologiche, economiche, sociali e culturali indotti dal caso studio a beneficio della società»: si dissente da questa scelta significativa e dal peso crescente che essa potrebbe e dovrebbe assumere? E nel caso perché?

Secondo. Boeri qualifica la proposta di promuovere e finanziare progetti con quell'obiettivo di impatto sociale come un «tentativo di voler decidere in tutta libertà a chi dare e a chi no», quando evidentemente ogni decisione va presa sulla base di rigorosa valutazione. E quindi chiediamo: si condivide il sistema, adottato ad esempio nel Programma Quadro per la Ricerca Europea Horizon Europe, di erogazione di fondi a progetti (anche di ricerca fondamentale) che vengono valutati anche in relazione al trasferimento di conoscenze, al livello di «scienza aperta» conseguito e alla disseminazione dei risultati? I criteri Anvur appena richiamati non rappresentano forse il punto di partenza per dare una base rigorosa di riferimento anche al finanziamento dei «progetti aggiuntivi» che noi proponiamo? O si ritiene che progetti con quelle caratteristiche siano «immeritevoli» per definizione? E nel caso perché?

Terzo. Si ritiene che esista una sola definizione, oggettiva, di «merito»? E, in particolare, che ricerca meritevole sia so-

lo quella riconosciuta come «di valore» dai «pari», ovvero, nei fatti, dalla comunità scientifica egemone, ossia che governa le pubblicazioni scientifiche di massima diffusione e reputazione? E cosa dire del ruolo decisivo svolto nell'avanzamento umano dalla «ricerca trainata dalla curiosità», una ricerca avvertita dai contemporanei come marginale o eterodossa, che manifesterà la sua utilità solo nelle decadi a venire, e che dunque non può essere giustificata né dal consenso dei «pari», né dal suo impatto sociale prevedibile? Non si ritiene che il concetto di «merito» vada dunque ulteriormente esteso? E che per questo «un sistema lungimirante assicura con adeguate risorse il pluralismo e la vita di un numero elevato di centri universitari, garantendone le condizioni di lavoro e reclutamento, favorendo la loro specializzazione, valutandole e esponendole alla critica della comunità locale, nazionale e internazionale», come scrivevamo? Si è dunque pronti, Boeri e molti altri, a impegnarsi perché venga accresciuto significativamente il flusso dei finanziamenti a tutte le Università? —



Peso:1-2%,19-21%

L'ANALISI

LA RISCOSSA DEL DEBITO

MAURIZIO CASERTA

Gia nel 1936 Maynard Keynes ricordava che solo in condizioni di pieno impiego il risparmio è condizione per la crescita. Fuori da quelle condizioni il risparmio rallenta la crescita. Da qui l'idea che il risparmio, pur essendo una virtù che i genitori insegnano ai figli, è un vizio pubblico perché riduce gli acquisti.

Quasi cento anni dopo il tema è di nuovo attuale. Da un po' di tempo, infatti, Mario Draghi parla di debito buono. Essendo il debito il contrario del risparmio, è evidente che la virtù, almeno per adesso, viene spostata dal secondo al primo. Il debito buono è il debito che si ripaga, che non distrugge risorse ma le riattiva, che non sot-

trae ma aggiunge, che non depaupera il capitale. Se tutto ciò è vero, il debito sostiene la crescita, non la ostacola, come invece accadrebbe se togliesse risorse alla formazione del capitale o, addirittura, se portasse alla distruzione di una parte del capitale. Il debito buono, inoltre, richiede tassi di interesse bassi perché i creditori si fidano, sapendo anche che i bassi tassi li aiuteranno a riscuotere il credito per intero. Il debito buono, infine, è quello sostenibile, perché allarga la base, ossia la ricchezza prodotta ogni anno, su cui il debito si poggia.

SEGUE pagina 7

DALLA PRIMA PAGINA

LA RISCOSSA DEL DEBITO IN EMERGENZA

MAURIZIO CASERTA

Al momento, però, il debito è buono perché vogliamo credere che sia buono. O forse perché Mario Draghi dice che è buono, che è comunque una buona ragione per crederlo. Perché sia buono, alla fine, la crescita dovrà essere sostenuta e i tassi di interesse dovranno restare bassi. Ma crederlo è un buon modo per far sì che sia veramente buono. Si tratta infatti di una di quelle profezie che può autorealizzarsi. Se si crede che le cose miglioreranno nei prossimi mesi, le famiglie cominceranno a spendere i risparmi accumulati, riducendo così i loro crediti; le imprese cominceranno a fare investimenti, aumentando i loro debiti, in un

meccanismo virtuoso che potrebbe portare veramente a rendere buono il debito, rafforzando l'economia, e tranquillizzando i creditori i quali continueranno ad accontentarsi di tassi bassi.

Alla fine, dunque, l'effetto Draghi potrebbe essere proprio questo: far credere che è possibile, sia pure da una certa data in poi. Essere scettici, in circostanze come queste, è un vizio come il risparmio. Un'economia che non fa credito è un'economia che tende a estinguersi, così come si estingue una società che non sa affidarsi. Il denaro è l'esempio migliore dell'importanza dell'affidamento. Solo perché pensiamo di potere spendere il denaro che ci viene dato in cambio di qualcosa che accettiamo

quello scambio. Lo diamo per scontato, anche se non possiamo esserne certi.

Allo stesso modo dobbiamo dare per scontato che la ripresa ci sia, anche se non possiamo esserne certi. Non sono tempi per risparmiare, né per risparmiarsi. ●



Peso:1-6%,7-8%